

95^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 1996

(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	(1705) <i>Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997)</i> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):
DISEGNI DI LEGGE		
Seguito della discussione congiunta:		
(1704) <i>Misure di razionalizzazione della finanza pubblica</i> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)		PACE (AN)
(1706) <i>Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999</i> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)		MULAS (AN)
		* BERGONZI (Rifond. Com.-Progr.)
		MANFROI (Lega Nord-Per la Padania indip.)
		CAPONI (Rifond. Com.-Progr.)
		BONATESTA (AN)
		DUVA (Misto)
		MANIERI (Rin. Ital.)
		CORSI ZEFFIRELLI (Forza Italia)
		TONIOLLI (Forza Italia)
		PEDRIZZI (AN)
		DE ANNA (Forza Italia)
		VERALDI (PPI)
		BIANCO (Lega Nord-Per la Padania indip.) ..
		TOMASSINI (Forza Italia)

* LORENZI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	Pag. 62
PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	64
* AZZOLLINI (<i>Forza Italia</i>)	64
* MONTELEONE (<i>AN</i>)	67
IULIANO (<i>Rin. Ital.</i>)	69
COSTA (<i>CDU</i>)	72
PETTINATO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	74
RIGO (<i>Misto</i>)	79

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 1996 83

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati ..	84
Annunzio di presentazione	84
Assegnazione	84
Presentazione di relazioni	84

INCHIESTE PARLAMENTARI

Apposizione di nuove firme	Pag. 85
----------------------------------	---------

GOVERNO

Trasmissione di documenti	85
---------------------------------	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione	86
--------------------------------------	----

PETIZIONI

Annunzio	86
----------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni	87
Annunzio di interpellanze e interrogazioni	82
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	138
Ritiro di interrogazioni	138

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Bruni, Brutti, Castellani Pierluigi, De Luca Michele, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Leone, Manconi, Passigli, Rocchi, Scivoletto, Serena, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bratina, a New York, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Pianetta, a Milano, all'Assemblea ordinaria del Consiglio generale degli italiani all'estero.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di 20 minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(1704) Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(1706) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(1705) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1704, 1706 e 1705, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione generale congiunta, sospesa nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

PACE. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, il clima politico, che circonda questa nostra discussione e quanto sta avvenendo nel paese dove una diffusa insicurezza si coniuga ad un non meno diffuso senso di sbriciolamento delle istituzioni, ci consiglia il massimo della coerenza: e il massimo della coerenza è nel rispetto dell'impegno assunto con coloro che ci hanno consentito di rappresentarli.

Fra tanta confusione e fra tante scorrerie fra i corpi dello Stato vogliamo dare significato e valore al principio cardine della nostra democrazia, ovvero a quel popolo sovrano che per primo subisce le decisioni della maggioranza politica che governa. Ormai le manovre finanziarie sono diventate degli scatoloni dove è possibile inserire di tutto e la manovra che stiamo esaminando accentua questo aspetto negativo. A riconoscerlo non sono soltanto i parlamentari del Polo: il senatore Pellegrino in 1ª Commissione ha riconosciuto che vi è «un numero notevole di deleghe che potrebbe indurre ad una riconsiderazione, in accordo con il Governo, o nel senso della riduzione quantitativa, ovvero, più opportunamente, nel senso di una maggiore precisazione di contenuto a vantaggio della elaborazione normativa in sede parlamentare».

Le riflessioni, fondate e puntuali, del senatore Pellegrino sono però servite a poco; il Governo, e quindi la maggioranza che lo sostiene, hanno continuato ad ignorare quanto il Polo aveva già denunciato alla Camera dei deputati in prima lettura e proprio per questi motivi, per dare più forza alla denuncia e per non diventare complici di una pericolosa forzatura, si decise di non partecipare alle operazioni di voto in Aula.

Tutto ciò è accaduto in questi giorni ed ha ulteriormente dimostrato che l'arroccamento della maggioranza o la cosiddetta «blindatura» della finanziaria sono ormai per il Governo Prodi posizioni irrinunciabili e le presunte aperture sono rimaste solo presunte. Abbiamo partecipato con assiduità ai lavori di Commissione, sostenendo i nostri emendamenti, ed abbiamo verificato giorno dopo giorno che la musica era sempre la stessa. Qualche emendamento dell'opposizione è passato: non abbiamo fatto ancora i conti, forse in tutto saranno una trentina sugli oltre 6.000 che erano stati presentati, ma di quelli decisivi, che prevedevano lo stralcio delle deleghe soprattutto quelle fiscali, non ne è passato nessuno. È evidente che, di fronte ad un fatto del genere, un'opposizione che in questo momento interpreta le esigenze della stragrande maggioranza degli italiani non può assumere atteggiamenti compiacenti o morbidi con chi, pur possedendo una maggioranza di seggi, ritiene che il Parlamento debba affidargli più deleghe per meglio torchiare il contribuente.

Non è un mistero per nessuno che il cittadino italiano, destinatario dei provvedimenti in esame, percepisce l'intera manovra come qualcosa di ingiusto. In campagna elettorale, solo otto mesi fa, gli esponenti dell'Ulivo avevano affermato che se avessero vinto le elezioni non avrebbero aumentato le tasse; anche Prodi ebbe a dire le stesse cose e probabilmente simili assicurazioni determinarono la vittoria di misura dell'Ulivo. A luglio fu approvato dall'attuale maggioranza il Documento di programmazione economico-finanziaria per un totale di 32.500 miliardi; il Polo votò contro, sostenendo che comunque non sarebbero stati sufficienti. Ci dissero, ci avete detto, che esageravamo, che il peggio era passato, che il paese doveva avere fiducia, che era sufficiente un piccolo sacrificio. Arrivò l'estate ed apprendemmo un pò sbigottiti che avremmo fatto vedere i sorci verdi anche ai nostri *partner* europei; ad ottobre ebbe termine anche la «telenovela» dei complotti, e fummo edotti circa la consistenza reale della manovra finanziaria, che saliva a 62.500 miliardi con un terzo di deleghe in materia fiscale. Quindi più tasse, più tasse nonostante quello che era stato enfaticamente dichiarato in campagna elettorale e questo passaggio – ossia il venir meno da parte della maggioranza agli impegni presi con gli elettori – è per noi un fatto rilevante che non va assolutamente sottostimato.

I rappresentanti del popolo, pur senza vincolo di mandato, non dovrebbero, fondamentalmente per un fatto etico, assumere decisioni in contrasto con quel patto elettorale che viene stipulato tra chi offre il consenso e chi lo riceve. La decisione politica è il momento essenziale della legittimazione democratica e quindi di quell'impegno; del resto l'elettore si sente partecipe e quindi la democrazia è sana quando una decisione presa dal suo rappresentante è in linea con il programma al quale ha affidato il proprio consenso. Se ciò non accade e quindi si fa cosa diversa, la democrazia si ammala e la democrazia malata tradisce le aspettative e la fiducia del popolo.

Signori del Governo e della maggioranza, voi siete la causa di questa malattia. Nel vostro atteggiamento è insito un alto tasso di autoritarismo e l'autoritarismo è cosa diversa dall'autorevolezza che si ottiene solo quando si ha la piena fiducia del corpo elettorale. I paesi europei

hanno varato manovre finanziarie senza aumentare le tasse; il Governo italiano, invece, procede in controtendenza, supportato nella sua azione da forze politiche, che precedentemente avevano dichiarato il contrario, e da quella *lobby* sindacale della Triplice, ancora perversamente abbarbicata a logiche assenzialistiche.

Ma tra la gente, negli uffici e nelle fabbriche, tutto questo è chiamato tradimento. Non più quindi in nome del popolo sovrano, ma del sovrano disprezzo per il popolo: questo l'atteggiamento che, purtroppo, sembra affermarsi dentro i Palazzi, i Palazzi del potere.

E voi, colleghi della maggioranza, ne siete i responsabili. Il paese reale è un pianeta sconosciuto a coloro che giustificano la propria azione recitando solo cifre e percentuali. Vi riempite la bocca circa le urgenze che scaturiscono dalla italica incapacità competitiva sui mercati internazionali e non vi rendete conto che la ricetta proposta è un derivato di quelle vecchie logiche che tale incapacità hanno determinato. Un sistema e una logica di intervento ormai datati. Dal 1989 sono cambiate molte cose, è finita un'epoca ed è finito, con qualche anticipo sul calendario, anche il ventesimo secolo. Il paese reale, è ormai libero dai ricatti e Annibale non è più alle porte.

Tornano allora alla mente le parole semplici di don Luigi Sturzo che nel lontano 1953 scriveva: «Uno Stato che vuole fare tutto sostituendosi ai privati, nazionalizzando imprese e servizi che possono utilmente essere lasciati al privato, è uno Stato che andrà certamente verso la burocratizzazione dell'economia e l'impoverimento del paese». Parole profetiche! Quello che temeva Luigi Sturzo si è avverato, con l'aggravante però che lo Stato, che ha voluto e vuole fare tutto, lo ha fatto abbastanza male, facendo pagare un costo altissimo all'intera comunità nazionale. E fra i costi ci mettiamo pure il malaffare, sia quello che è venuto alla luce sia quello ancora sommerso.

Il paese reale vuole più libertà: libertà di produrre, di investire, di assicurare ai propri figli un avvenire dignitoso. E questa voglia di libertà ha contagiato un pò tutti, anche le forze politiche, ma alcune di queste, sebbene contagiate, invece di liberare il paese da legacci e balzelli, invece di chiedere sacrifici per una svolta epocale, chiedono sacrifici imponendo nuovi legacci e nuovi balzelli per mantenere in vita un vecchio sistema che rischia di diventare un simulacro di democrazia.

Non tagli alle spese, dalle piccole alle grandi, ma nuove tasse e il paese reale allora insorge. Sono scontenti un pò tutti, dalle famiglie alle categorie, dagli occupati ai senza lavoro. Gli unici contenti – e non sappiamo quanti sono perchè il ministro Visco non ce lo ha ancora detto – sono quelli che hanno usato il *fax* per sostenere la politica fiscale del Governo di cui, peraltro, molto si ignora. Forse saranno gli adepti di qualche associazione di maghi!

Il provvedimento collegato alla finanziaria è composto da una serie di articoli di delega e da varie disposizioni da cui emergono inquietanti interrogativi. Sulla sanità: non si comprende bene la motivazione per cui le aziende ospedaliere devono preoccuparsi di creare la struttura per l'attività professionale di alcuni loro dipendenti. Di che nuova tipologia di professionisti si tratta? Per quanto riguarda le attrezzature, la gestione

in generale delle code di utilizzo, problema sempre molto critico, che cosa si prevede? Se l'obiettivo è alleggerire le strutture pubbliche, anche se gradualmente ed in prospettiva, e con grande attenzione, queste norme vanno in direzione opposta. Sembra che si voglia complicare le norme e questo per il cittadino è un ulteriore danno. Circa i posti-letto viene il sospetto che esista una correlazione fra la riduzione prevista nei primi commi e l'attivazione di attività distinte all'interno dell'azienda sanitaria. Non sono poi definiti i criteri specifici di guida per le direzioni generali e, inoltre, problemi più complessi, come gli interventi sanitari interdisciplinari, come possono venire affrontati? Ospitando professionisti di altre strutture sanitarie? Ma dell'aspetto organizzativo, dei servizi, del personale paramedico e di segreteria non se ne parla assolutamente, eppure per attuare una attività professionale sono componenti non trascurabili. Se per le strutture sanitarie è delicato parlare di privatizzazione in senso stretto, si deve comunque tendere ad un alleggerimento delle strutture pubbliche che è reso ormai indispensabile dallo stato oggettivo della situazione.

Per quanto riguarda l'amministrazione il provvedimento contiene i soliti articoli di paleoburocrazia che riecheggiano novità tecnologiche, ma nel momento in cui queste vengono riportate si trasformano in inutili sovrastrutture aggiuntive (l'articolo 5 ne è un chiaro esempio). Sicuramente saranno affrontate delle spese, più probabilmente si creeranno altri residui passivi per realizzare delle nuove strutture burocratiche. Se si vuole veramente dare trasparenza agli acquisti occorre creare un mercato telematico effettivo. Gli osservatori servono per elaborare statistiche, non per fare il mercato! Perché non organizzare, allora, una vera borsa-mercato per alcuni sottosettori merceologici?

Per quanto riguarda la scuola, problema affrontato dall'articolo 8, è necessario ed urgente realizzare dei piani. Molti percepiscono la debolezza della media struttura scolastica, ma i piani dovrebbero ascoltare le esigenze del *trend* economico e produttivo dell'area geografica in cui operano le strutture scolastiche. I responsabili delle proposte di pianificazione della scuola dovrebbero avere l'obbligo di considerare tali informazioni ed esigenze al momento della stesura dei progetti. Oggi, invece, le associazioni imprenditoriali, commerciali e sindacali, le aziende ed anche le strutture pubbliche in fase di trasformazione poichè in corso di privatizzazione, sono completamente scollegate dal processo di produzione della formazione. Esistono piani di formazione regionali, ma sono poco attuali, normalmente dedicati a delle nicchie di mercato, di settore e con un impatto numerico risibile rispetto alla quantità dei giovani interessati dal processo di formazione istituzionale.

Se si desidera, inoltre, allungare il termine della scuola dell'obbligo ben oltre i limiti di età per i quali l'aspetto di cultura di base è prioritario, invadendo così il periodo della formazione per la professione o il mestiere, diviene allora un dovere nei confronti delle famiglie saper leggere ed interpretare il mercato.

Nell'articolo 24 troviamo un esempio di gioco contabile sui diritti acquisiti da una categoria di cittadini. Se elenchiamo gli anni su cui vengono fatti slittare gli impegni, leggiamo: 1995 sì, 1996 sì, 1997 no,

1998 sì, 1999 sì, 2000 sì. Insomma il bilancio 1997 è a posto. Problema risolto brillantemente dal Governo e al comma 3 nei casi estremi abbiamo anche la possibilità di mettere a posto la coscienza.

Desidero fare riferimento anche all'articolo 33, relativo alle politiche per il sostegno alle ristrutturazioni aziendali. Chi pensa alla Olivetti è ovviamente malizioso. L'articolo prevede una delega al Governo ed ai sindacati con facoltà di creare fondi nuovi a carico dei lavoratori e delle aziende. Sarebbe opportuno che in questi delicati processi il Parlamento svolgesse un ruolo ben più pregnante che quello limitato all'espressione di un semplice parere.

Per quanto riguarda l'articolo 39, dedicato alle scorte strategiche ed obbligatorie, mi domando: perchè tali recuperi di liquidità, che lo Stato effettua vendendo le sue scorte (ed il momento può essere opportuno visto che con gli accordi raggiunti con l'Iraq è probabile che presto il prezzo del greggio scenda sui mercati internazionali) devono essere girati all'ENI e non utilizzati per coprire esigenze di cassa? L'ENI non sembra avere problemi di cassa e tale accresciuta liquidità può essere motivata solo dalla necessità di compiere grandi operazioni finanziarie.

L'articolo 42 disciplina l'utilizzo delle disponibilità finanziarie derivanti dalla vendita di ingenti patrimoni immobiliari ed da rimborsi di titoli. È opportuno che anche per l'utilizzo di tali disponibilità sia previsto il necessario e rigoroso controllo del Parlamento in sostituzione di uno sbrigativo passaggio di competenze al Ministero del lavoro, con il solito controllo ragionieristico del Ministero del tesoro. Questi patrimoni immobiliari, del resto, sono stati costituiti non solo come fondo di garanzia, ma anche per immettere sul mercato risorse nel settore abitativo e dell'edilizia in genere. Se una ristrutturazione del patrimonio è necessaria, lo è altrettanto definire l'utilizzo delle risorse per correggere le distorsioni e rilanciare il ruolo di tali enti. In tale ottica può essere importante che altri Ministeri, oltre ovviamente al Parlamento, garantiscano che tutto non si risolva in una affrettata ricerca di nuovi fondi da spendere per tamponare o garantire settori che nulla hanno in relazione con il patrimonio immobiliare e la funzione sociale degli enti in questione.

Al tempo stesso ci sembrano carenti, molto carenti, le garanzie per gli inquilini che non sono in grado di acquistare l'appartamento che abitano.

Il titolo II del disegno di legge collegato è un titolo di deleghe, con indicazioni di indirizzo generiche. I cittadini e le diverse categorie sociali dovranno affidarsi completamente alla sorte di questo Governo e dei suoi complessi equilibri. L'impatto sociale ed economico-finanziario che scaturirà dalle diverse tipologie di possibile attuazione nei tempi e nei modi di tali ampie deleghe è enorme ed enorme in conseguenza il rischio per tutto il paese. Il malessere che serpeggia è palpabile e le conseguenti rimostranze vengono sistematicamente non prese in considerazione e talvolta su queste si fa dell'ironia di basso livello. Vittime di tutto ciò, anche perchè più esposti, sono coloro che protestano direttamente. Così è stato per quel milione di cittadini che hanno partecipato alla manifestazione del Polo a Roma contro la finanziaria; così è stato per i rappresentanti delle associazioni di categoria. Per primo è toccato a

Billè, della Confcommercio e per ultimo a Fossa, della Confindustria. Probabilmente nello schieramento della maggioranza ancora non si è superata quella mentalità classista di stampo ottocentesco non più aderente alla realtà di oggi. Evidentemente per costoro la storia si interpreta ancora secondo la vecchia contrapposizione proletariato-borghesia, ma qualcuno dovrebbe spiegare ai ritardati nell'ideologia che il mondo è un pò più complesso e che un operaio alla Mirafiori guadagna quanto un impiegato di banca e che nella dizione «ceto medio» entra ormai il disagio dell'80 per cento delle famiglie italiane. Bisognerebbe spiegare loro che la grande industria non tira più e l'unica possibilità concreta di creare posti di lavoro è nella piccola-media impresa.

L'invito che Fossa ha rivolto al Presidente del Consiglio è stato netto e preciso: o il Governo cambia rotta o il paese lo spazzerà via. La politica economica della coalizione ulivista che sopravvive grazie ai voti di Rifondazione Comunista è così riuscita in pochi mesi in una difficile impresa: perdere il sostegno politico di chi aveva contribuito a farle vincere le elezioni. Ma ciò non basta, è sotto gli occhi di tutti che le linee di intervento indicate da Fossa sono le stesse che fin dal 1994 il Polo ha rivendicato come peculiari della propria azione politica. In realtà, il malcontento dei tartassati, soprattutto di quella piccola-media impresa che rappresenta la parte più vivace della nostra economia, ha fatto sì che la Confindustria alzasse la voce. I moderati, anche all'interno dell'Ulivo e del corpo elettorale che lo ha sostenuto, sono in tanti; non potranno tollerare ancora a lungo la subordinazione del Governo alle istanze comuniste.

È destinato ad aumentare il numero dei delusi dell'Ulivo, soprattutto tra coloro che avevano sperato in un intervento per alleviare il grave problema della disoccupazione. La lettura dei dati proposta dal professor Mannheim è a questo proposito chiarissima e indica delle linee di tendenza: «Tra chi ha peggiorato la propria opinione sono più numerosi gli studenti e le persone in cerca di prima occupazione, mentre il flusso più consistente a favore del Governo Prodi si rivela tra chi dichiara di aver votato Rifondazione Comunista alle ultime elezioni». Esiste una consistente e considerevole pubblicistica sui ceti medi e sono noti a tutti i risultati di certi studi: i ceti medi vogliono entrare in Europa, ma ciò significa che vogliono entrarci in piedi per restarci e per competere. A fronte di questa volontà chiedono sostanzialmente tre cose: supporti ed incentivi; efficienza nella pubblica amministrazione; stabilità politica per poter programmare. Di tutto ciò non c'è traccia nella realtà quotidiana, nè è possibile rinvenire qualcosa del genere nel documento finanziario del Governo. L'introduzione dell'Irep e il cosiddetto contributo per l'Europa, agitati dal Governo come un toccasana per la nostra economia, si riveleranno invece come un pericoloso *boomerang*, tant'è che già si ipotizza una manovra primaverile di circa 30.000 miliardi. Il sistema previdenziale non sarà toccato per l'intero 1997 e poi forse neanche nel 1998. Le privatizzazioni procedono al rallentatore e quando si vende spesso si regala. Però, c'è da essere contenti, quasi da esultare. Questo almeno ci suggerisce il Governo per il fatto che è scesa l'inflazione, ma del calo dei consumi il Governo non parla e questo è molto grave; è

molto grave che non se ne parli ed è molto grave che non suoni un campanello d'allarme. E mentre l'economia è in crisi e aumenta la disoccupazione, è con preoccupazione che apprendiamo che il fabbisogno si aggira sui 140.000 miliardi. Le previsioni indicavano per il 1996 123.000 miliardi e per il 1997 circa la metà. Quando il quadro reale della situazione del paese è di questo tipo – e non lo dice un partito politico, ma è la conclusione di esperti di settore, di economisti e di attenti commentatori politici ed è un quadro che fotografa il quotidiano vissuto dalle famiglie italiane e dai tanti piccoli operatori economici – non possiamo, questa volta come partito politico, scendere a patti con chi è sordo ed allora preferiamo essere – e lo voglio dire senza retorica – dalla parte della gente che, in questa fine d'anno, ha veramente poco per entusiasinarsi.

Quelli di oggi sono gli stessi italiani che vissero con sentita partecipazione il tentativo di rinnovamento, propugnato dalla politica all'inizio del 1994. Sono gli stessi che forse, con minor partecipazione, hanno comunque continuato a dare fiducia ai partiti nell'ultima tornata elettorale nazionale di quest'anno. Si aspettavano molto ed hanno ricevuto recessione ed inasprimenti fiscali. Si doveva creare una nuova Repubblica e le buone intenzioni si sono perse tra ribaltoni, Governi tecnici e doppie maggioranze.

Tutto questo non ci piace. Abbiamo a cuore il mandato che ci hanno affidato gli elettori e noi non vogliamo tradirli. Questo Governo è su un piano inclinato molto pericoloso. A questo punto, signora Presidente, rappresentanti del Governo, la nostra intransigenza non è più una semplice opzione fra le tante, ma una scelta obbligata di cui sentiamo tutto il peso e la responsabilità. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meloni. Stante l'assenza, si intende abbia rinunciato. È iscritto a parlare il senatore Mulas. Ne ha facoltà.

MULAS. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il mio breve intervento esaminerà solo alcuni punti della manovra finanziaria; focalizzerà, in particolare, le problematiche dell'occupazione, puntualizzerà la nostra posizione già espressa, peraltro, anche in Commissione lavoro.

Per meglio spiegarci, è necessario però fare alcune premesse generali che illustreremo brevemente. I dubbi e le perplessità che avevamo espresso al momento del varo del Documento di programmazione economico-finanziaria si sono adesso trasformate in una profonda delusione. I dubbi si sono ingranditi parallelamente alla dimensione dell'aumento della manovra rispetto alle cifre indicate dal Documento di programmazione economico-finanziaria; documento sul quale – lo ricordiamo – si era svolto un ampio dibattito parlamentare che evidentemente non è servito a niente o solo a perdere tempo; i dubbi sono aumentati perchè il Governo non ha ancora spiegato con chiarezza agli italiani il motivo reale e valido che ha causato la decisione del raddoppio improv-

viso dell'entità della manovra; entità che a nostro parere non può essere spiegata con motivazioni derivanti dalla necessità di partecipare alla terza fase dell'Unione europea. Queste esigenze infatti si conoscevano da tempo; erano già risapute al momento del varo del Documento di programmazione economico-finanziaria. Giustificare questa manovra in nome dell'Europa lo riteniamo un imbroglio anche perchè siamo tutti convinti europeisti, ma crediamo in un'Europa che nasca per lo sviluppo economico, via principale per favorire l'occupazione, per promuovere la libertà dei commerci, la ricchezza delle nazioni e non certo per aumentare le clientele ed un sistema di parassitismo partitocratico che questo Governo vuole riportare in Italia. Forse, il Governo non ha l'onestà di dire che la manovra, o meglio, la straordinaria dimensione della manovra è dovuta alla drammatica situazione dei conti pubblici, prodotta da decenni di insensata amministrazione dei Governi di centro-sinistra che hanno portato il paese allo stremo pur di difendere i propri posti di potere a tutti i costi.

Complessivamente riteniamo questa manovra inadeguata e dannosa, perchè non capace di garantire lo sviluppo dell'Italia, e in secondo luogo perchè non è in grado di recuperare il *deficit* infrastrutturale nelle aree deboli del paese. Eppure il Documento di programmazione economico-finanziaria aveva indicato fra le priorità le politiche del lavoro finalizzate alla creazione di maggiore occupazione, in particolare nelle zone dove l'esigenza è maggiore, e quindi in quelle zone dove la disoccupazione ha raggiunto livelli insostenibili. Dall'esame della manovra pare chiaro, invece, che in questo settore poco o nulla è stato programmato. Le risorse, finalizzate a rendere concreta ed efficace la lotta alla disoccupazione, che rappresenta l'emergenza più grave del nostro paese, sono infatti completamente inadeguate; tutt'al più si può trovare una nutrita serie di buone intenzioni che, come è noto, non sono in grado di risolvere il problema.

A sostegno di questa affermazione ricordiamo che l'accordo sul lavoro dello scorso settembre non ha ancora trovato un'effettiva attuazione legislativa; rammentiamo ancora una volta che la conferenza sul lavoro, che doveva svolgersi a settembre, ha subito prima una serie di rinvii, per cadere poi definitivamente nel dimenticatoio. Riconosciamo che risolvere il problema dell'occupazione non è facile compito, ma ancora una volta denunciemo i ritardi e le incapacità di questo Governo su questo fronte, incapacità di mobilitare investimenti indirizzati verso le attività produttive, e quindi verso l'attivazione di nuovi posti di lavoro, per valorizzare le specifiche vocazioni territoriali in particolare delle zone meridionali, per spronare le valide capacità progettuali delle zone svantaggiate e l'utilizzo di tutte le risorse disponibili, sia nazionali che comunitarie.

Basta con le bugie! Sappiamo tutti che il costo complessivo del lavoro in Germania è più basso che da noi, mentre la busta paga è più consistente. Chiediamo ancora una volta, per fugare i dubbi, qualora ve ne fossero, di conoscere la chiara ed esatta determinazione degli stanziamenti complessivi destinati agli interventi per lo sviluppo dell'occupazione. Dall'esame della manovra, infatti, si può solo desumere che a fa-

vore delle piccole e medie imprese, dell'artigianato, del turismo, del commercio, dell'agricoltura e pastorizia sono state destinate solo risorse trascurabili, se non proprio irrisorie. La pastorizia e l'agricoltura saranno definitivamente affossate se verranno approvate senza modificazione le tariffe d'estimo per i redditi agrari proposte dal Governo nell'articolo 58 del collegato.

Durante la discussione nella 11ª Commissione, gli stessi relatori di maggioranza hanno ammesso che lo stato di previsione del Ministero del lavoro non appare strutturato in modo idoneo a fare fronte agli impegni connessi all'attuazione dell'accordo per il lavoro e al più complesso processo per il decentramento di rilevanti funzioni amministrative in materia di lavoro alle regioni.

Diventa difficile pensare che le sinistre, le due sinistre, in combutta con i cattocomunisti e con i sindacati della Triplice, che quando erano all'opposizione del Governo Berlusconi affermavano di puntare solo sui posti di lavoro (ricordiamo tutti come facevano finta di piangere dicendo di pensare ai disoccupati, ai deboli, agli emarginati e si scagliavano contro il fisco oppressivo e vessatorio), diventa difficile – dicevo – pensare che queste forze, ora di maggioranza, gongolano in questo Governo che ha battuto tutti i *record* di esosità, esosità che ha raggiunto livelli di strozzinaggio. Difendono questa finanziaria che confisca e mortifica il reddito personale oltre ogni limite di tollerabilità; difendono questa finanziaria che ha deluso non solo noi, che siamo all'opposizione, ma anche tanti cittadini che avevano votato e sperato nel Governo dell'Ulivo, come ha dimostrato la loro forte partecipazione all'imponente manifestazione del Polo contro questa finanziaria.

L'unica cosa che appare chiara in questa manovra è il dato che si continua solo ostinatamente a prelevare indiscriminatamente e coattivamente dalle tasche degli italiani, con una particolare predilezione per le tasche della classe media, in misura sempre più ingente e alla fine insopportabile. Si continua a chiedere solo sacrifici e tasse, con l'unico risultato che la produzione e i consumi sono stagnanti e il Governo, che aveva sottovalutato questi risultati negativi, secondari all'inasprimento fiscale, non ha ora nessun'arma per porvi rimedio. Ma è proprio necessario rendere tutti più poveri per aderire alla moneta europea? È questa la domanda che tutti ci poniamo. L'Italia, solo perchè governata dalle sinistre, deve per forza diventare il fanalino di coda della grande Europa come i cubani in America? Non possiamo accettare passivamente il programma di questo Governo che vuol fare degli italiani gli straccioni dell'Europa. Ma non poteva essere altrimenti se ricordiamo come questa manovra sia nata dal compromesso tra le promesse di Prodi, le pretese di Bertinotti – che critica ma poi vota sempre allineato e coperto con la maggioranza – i flebili belati di Dini e l'appiattimento dei popolari sulla sinistra.

Questa finanziaria è il frutto avvelenato di questo Governo di sinistra-centro che ci renderà – come ho già detto prima – tutti più poveri, che non creerà nuovi posti di lavoro e non risanerà i conti pubblici. Riuscirà soltanto a fare dell'Italia in Europa ciò

che è Cuba per l'America, come preannunziato dai «leccapiedi» andati ad inchinarsi a Fidel Castro.

Se fosse vero che questa finanziaria è stata concepita in funzione del lavoro e dell'occupazione, in particolare delle zone deboli, come mai già la sola proposta – ancora prima di essere approvata – proprio nelle zone svantaggiate continua a far aumentare la disoccupazione? Cito un solo dato: in Sardegna – anche questa regione governata purtroppo da una maggioranza dell'Ulivo – il numero dei disoccupati è passato da 280.000 a 312.000 in quest'ultimo periodo. Se tale finanziaria è stata concepita per creare sviluppo e benessere e nuovi posti di lavoro, perchè non favorisce le imprese, sia le piccole che le medie imprese, affrancandole dagli oneri impropri, incentivando e promuovendo programmi di sviluppo e occupazione? Perchè contrariamente a tutte le aspettative, aumenta solo le tasse?

Non dobbiamo meravigliarci se negozi, piccole e medie imprese chiudono, le grandi imprese, come la Fiat, sono sull'orlo del collasso e la produzione generale languisce. Se il buon giorno si vede dal mattino è lecito pensare che questa manovra è la più dannosa per l'Italia e quindi Alleanza Nazionale e tutto il Polo per le libertà metteranno in atto tutte le opportunità che i Regolamenti parlamentari consentono per evitare o ritardare l'approvazione di questa manovra e per far capire a tutti gli italiani che responsabile di questo sfascio è solo ed unicamente il Governo dell'Ulivo. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bergonzi. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signora Presidente, colleghi, la finanziaria del Governo Prodi si colloca in un contesto di acutissimo scontro che coinvolge poteri, classi sociali, forze economiche e politiche. Sono testimonianza di tale scontro gli interessi contrastanti che si manifestano sui contenuti della legge finanziaria e i conflitti che attraversano la nostra società. La vertenza dei metalmeccanici costituisce, da questo punto di vista, un esempio emblematico. La resistenza pervicace e durissima del patronato attribuisce alla lotta dei lavoratori una valenza che va al di là della sacrosanta richiesta del recupero del valore del salario. A questi lavoratori, allo sciopero del 13 prossimo venturo va tutta la nostra solidarietà. E in tale contesto di acuto conflitto di poteri, interessi, classi sociali le scelte della finanziaria inevitabilmente coinvolgono anche opzioni su valori che disegnano un progetto di società, il futuro stesso del paese. Non può essere diversamente quando anche a livello mondiale grandi poteri economici e finanziari mettono in discussione l'esistenza stessa dello Stato-nazione come forma di Governo della società, per affidare quest'ultimo Governo alla sola logica del mercato e quando, sempre a livello mondiale, viene messo in discussione ciò che si può definire il diritto per antonomasia di ogni uomo: il diritto al lavoro.

La finanziaria, però, si colloca anche in un contesto in cui altri fondamentali valori e scelte di giustizia sociale vengono poste in discussio-

ne e apertamente negate dai grandi poteri economici, in questo ben rappresentati dalle forze politiche della Destra. Mi riferisco al problema di una equa redistribuzione della ricchezza ed al connesso problema fiscale e alla questione dello Stato sociale. Sul fisco ha già parlato in maniera esaustiva ieri il collega Albertini, mi limito, quindi, ad osservare come la Confindustria e le forze del Polo a fronte di un'evasione fiscale di 250.000 miliardi, a fronte di un furto di dimensioni oceaniche aggravato e continuato nei confronti dello Stato e di tutti i cittadini italiani, chiedono di ridurre le tasse a chi già le evade. È così che premiando l'illegalità si aumentano le sperequazioni, le differenze, le ingiustizie sociali. Queste stesse forze chiedono conseguentemente un drastico taglio alla spesa, uno smantellamento e una sostanziale privatizzazione dello Stato sociale. Chiedono cioè che sanità e pensioni si trasformino da diritto fondamentale di ogni cittadino in lucrosissimo affare per gli stessi poteri economici per cui si invocano gli sconti fiscali.

A fronte di questa situazione, la finanziaria non segna una svolta, un'inversione di tendenza rispetto al passato, una scelta di cambiamento radicale su temi di fondo quali ad esempio il lavoro ed il fisco. Noi riteniamo che ciò sarebbe stato indispensabile e quindi riaffermiamo che questa non è la finanziaria di Rifondazione Comunista; bisogna affermare che questa finanziaria esprime una scelta precisa e fondamentale, la scelta di non accettare la logica che la Destra e i poteri economici forti vorrebbero imporre: meno tasse a chi già evade e tagli drastici allo Stato sociale.

Questa è la ragione di carattere generale che motiva il nostro appoggio alla finanziaria senza sottacerne i limiti, anche seri, che la caratterizzano. Ed uno dei limiti gravi che io individuo in questa finanziaria si riferisce ad un tema che deve essere inserito a pieno titolo fra quelli che potremmo definire strutturali, fra i diritti che riteniamo essenziali e che invece viene considerato troppo spesso marginale, se non a parole certamente nei fatti. Si tratta del problema dell'istruzione e della formazione. Infatti, la questione della formazione non solo coinvolge la totalità dei giovani del nostro paese, il nostro futuro e le loro famiglie insieme ad oltre un milione di operatori, ma sulla qualità della scuola si misura il livello di civiltà del paese.

Il grado di formazione e di cultura costituisce il presupposto della stessa democrazia. Di conseguenza, la questione della formazione della scuola non può essere considerata solo o principalmente una voce di bilancio utilizzabile o sacrificabile per ripianare il *deficit* dello Stato, bensì un settore in cui investire il massimo di risorse, di intelligenze e di progettualità riformatrice.

I contenuti della finanziaria che si riferiscono alla scuola e alla formazione sono quelli che registrano le contestazioni più critiche della nostra parte politica. Prima di andare ad esporli tuttavia vorrei rilevare un risultato estremamente importante che si è conseguito.

Nella finanziaria e nei documenti collegati non si parla più di autonomia finanziaria dei singoli istituti scolastici; l'aggettivo «finanziaria» collegato all'autonomia è stato cancellato dai documenti al nostro esame. Si tratta di un fatto di grande rilevanza se è vero come è vero che

proprio l'autonomia finanziaria era stata l'obiettivo di una forte e continua contestazione da parte di tutto il Movimento degli studenti degli ultimi anni, ed a ragione. Con essa, infatti, sarebbe potuto cadere il principio secondo cui è compito dello Stato rendere disponibili le risorse finanziarie necessarie per il sistema scolastico e formativo. Con essa si sarebbe potuta cioè aprire la strada ad una privatizzazione del sistema formativo, resa possibile dall'autofinanziamento delle singole scuole; si sarebbe potuta aprire la strada alla possibilità di creare scuole di qualità e livelli diversi in dipendenza delle disponibilità finanziarie di coloro che le frequentano.

La realizzazione dell'autonomia scolastica, anche così come veniva formulata nel testo originario di uno dei documenti collegati, ovvero come possibilità da parte delle singole scuole di imporre tasse alle famiglie, avrebbe comportato il rischio concreto che il nostro sistema formativo pubblico statale si ispirasse al principio secondo cui ha diritto ad un'istruzione qualificata solo chi può pagarsela.

Oggi - lo ripeto - l'autonomia finanziaria non sta più scritta nei testi legislativi, che pure prevedono la realizzazione dell'autonomia dei singoli istituti scolastici; e se è vero che ciò non significa che si è conclusa la battaglia contro la privatizzazione del nostro sistema formativo, è altrettanto vero che questo positivo risultato si può ascrivere a merito in primo luogo dei Movimenti studenteschi che si sono sviluppati in questi anni.

La critica maggiore che rivolgiamo ai contenuti della finanziaria si riferisce invece al problema delle risorse. E questa critica non ha nulla a che vedere con una analoga avanzata dalle Destre. Queste ultime non hanno alcun titolo per sollevare obiezioni sulla spesa, anzitutto perchè i loro progetti, come ad esempio la controfinanziaria, prevedono drastici tagli alla spesa e quindi anche a quella per l'istruzione; in secondo luogo, perchè esse si muovono in un'ottica di privatizzazione che pone al centro la questione del finanziamento della scuola privata, addirittura tramite l'assegnazione di buoni-scuola alle famiglie.

Sul terreno delle risorse sembra ci si muova nel senso di una continuità con il passato in questa finanziaria. Al fine di risparmiare, infatti, si prevedono interventi che possono determinare un ulteriore degrado del nostro sistema formativo: mi riferisco alle previsioni relative alle soppressioni di classi, agli accorpamenti di scuole, cioè ai cosiddetti «interventi di razionalizzazione» che prevedono una drastica riduzione anche dei posti di lavoro disponibili nella scuola. Essi, così come sono previsti nel triennio, sono decisamente sovradimensionati rispetto a quanto richiederebbe la diminuzione complessiva del numero degli studenti, e se è vero che rispetto al passato tali misure vengono attenuate con la previsione di una diminuzione del numero massimo di alunni per classe, è innegabile che esse rischiano di tradursi in un danno per la qualità dell'istruzione, soprattutto in riferimento alle situazioni e alle zone già svantaggiate dal punto di vista sociale ed ambientale; così come rischiano di provocare conseguenze negative altri provvedimenti forse sottovalutati da chi non opera nella scuola, come i nuovi meccanismi per le supplenze anzitutto nella scuola elementare e dell'infanzia.

La scarsa disponibilità di risorse rischia di compromettere la stessa realizzazione dell'autonomia delle singole istituzioni scolastiche. Già oggi, prima della finanziaria, stiamo assistendo al fatto, veramente inaccettabile e generalizzato a livello nazionale, che migliaia di insegnanti supplenti dal mese di settembre non ricevono lo stipendio per il lavoro che svolgono; che presidi e direttori didattici in casi sempre più frequenti rifiutano di assumere supplenti, non avendo disponibilità di fondi e moltissimi studenti così sono privati per giorni e settimane del loro diritto allo studio. Domani, con la realizzazione dell'autonomia delle singole scuole, con una personalità giuridica ad esse attribuita, la mancata assegnazione di insegnanti supplenti rischia di divenire regola generale in mancanza di uno stanziamento adeguato di risorse. Si tratta di un esempio, di un solo esempio concreto, ma eloquente abbastanza per dimostrare quanto decisivo sia il problema delle risorse oggi per la scuola.

Il mancato stanziamento di risorse adeguate rischia di affossare non solo ogni progetto, ma persino ogni intenzione riformatrice del nostro sistema formativo; eppure il nostro sistema formativo vive una crisi profondissima che richiede interventi urgenti e soprattutto un progetto complessivo di riforma. Ogni paese europeo negli anni '80 ha realizzato profonde riforme del proprio sistema scolastico che consentissero di adeguarlo alle trasformazioni dirompenti sul piano sociale, economico e culturale che sono avvenute nella società; in Italia non è avvenuto nulla di tutto questo. In ogni paese europeo, salvo il Portogallo, l'età dell'obbligo è fissata a 16, 17 o 18 anni; in Italia rimane ferma a 14 anni. Credo che nel nostro paese si verifichi il livello più alto di selezione a livello di scuola secondaria superiore, dove fino allo scorso anno poco più della metà dei ragazzi che si iscrivevano al primo anno raggiungeva la maturità; una situazione molto grave, che produce un livello di cultura medio della popolazione italiana del tutto insoddisfacente e che vede affermarsi anche a livello diffuso della cittadinanza e dei suoi comportamenti conseguenti una concezione secondo cui si assegna alla cultura ed all'istruzione un ruolo non produttivo e quindi marginale.

Ecco allora i sintomi gravi e preoccupanti del calo verticale dei livelli di scolarità, del numero di iscrizioni alla secondaria superiore e all'università, e questo a cominciare dalle zone più ricche del paese, come il Nord-Est.

Lo ripeto, con una finanziaria non è possibile fornire la risposta complessiva a questi problemi e tuttavia ritengo che fin da questa finanziaria sarebbe stato necessario dare un segnale forte indirizzato ad una riforma generale del nostro sistema formativo; una riforma che si potrà realizzare solo a condizione che la questione della scuola e della formazione diventi un fondamentale problema nazionale; una riforma che deve vedere il sistema di formazione pubblico-statale come garante del pluralismo, delle diverse culture, delle idee, della libertà di insegnamento, del diritto alla formazione di ognuno indipendentemente dal ceto sociale cui appartiene; una riforma che deve fondarsi su un'idea ed una pratica di autogoverno della scuola, che abbia come protagonisti gli studenti e gli insegnanti; una riforma che deve investire tutto il sistema formativo e che deve coinvolgerlo nel suo complesso, ad iniziare dalla

scuola dell'infanzia: essa deve divenire un diritto da tutti fruibile in quanto da lì parte la prima formazione ed è lì che gettano le radici i futuri successi e insuccessi scolastici, per proseguire nella scuola elementare dove deve essere esteso e riquilibrato il tempo pieno; una riforma che ponga come prioritario ed essenziale l'elevamento dell'obbligo scolastico che deve realizzarsi contemporaneamente ad un'ormai inderogabile riforma dei metodi e dei programmi di insegnamento che li adegui all'interesse e all'esigenza formativa degli studenti, alla necessità primaria del formarsi di una mentalità e di una coscienza critica e orienti verso la scelta di un'attività futura le giovani generazioni; una riforma che ponga al centro il riconoscimento del ruolo docente, promuovendone la professionalità, realizzando possibilità diffuse e generalizzate di aggiornamento permanenti attraverso forme rivelatesi efficaci in molti paesi europei, come l'anno sabbatico e realizzando strumenti di controllo sull'efficienza e sull'efficacia del sistema. Una riforma che deve vedere uno straordinario impegno di risorse per la creazione di strutture adeguate, a cominciare dalle zone in cui le strutture fatiscenti e insufficienti compromettono ogni possibilità di efficace intervento formativo.

Su questa riforma, sulla riforma del sistema formativo, penso si giochino non solo la credibilità di un Governo, ma le stesse sorti future del nostro paese (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfroi. Ne ha facoltà.

MANFROI. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, vorrei limitarmi soltanto ad alcune osservazioni sulla parte della manovra finanziaria che si riferisce ai problemi occupazionali, anche se questo problema è stato inserito nel disegno di legge finanziaria in maniera molto tardiva e surrettizia, e, soprattutto, senza transitare preventivamente per la Commissione di merito, dove, peraltro, il problema era stato ampiamente discusso e sviscerato sia prima dell'accordo del 23 settembre sia dopo.

Certamente quello della disoccupazione è un problema che riguarda soprattutto il Mezzogiorno d'Italia, anche se non bisogna trascurare il fatto che anche in Padania esistono importanti sacche di disoccupazione. Certo, le fredde statistiche ci dicono però che nel Mezzogiorno questo problema è sicuramente più acuto: si parla di una disoccupazione di oltre il 20 per cento sul totale e, se riferita solo alle leve giovanili, essa supera il 50 per cento. Questi numeri a mio avviso però dovrebbero essere in qualche modo rivisti perchè non tengono conto, ad esempio, dei molti lavoratori del Sud che risultano ufficialmente disoccupati, ma che in realtà svolgono del lavoro nero, del lavoro non ufficialmente regolarizzato. Le statistiche non tengono conto dei molti lavoratori, lavoratori per modo di dire, che svolgono attività ai limiti della illegalità o che qualche volta, o molto spesso, purtroppo, varcano questo limite. Sicuramente questi signori non stanno cercando lavoro. Non tengono conto le statistiche di coloro i quali, pur iscritti all'ufficio di collocamento, in

realtà non cercano lavoro ma cercano solo di beneficiare delle prestazioni previdenziali connesse all'iscrizione al collocamento stesso. Le statistiche inoltre non tengono conto di quanti, pur iscritti nel collocamento, non sono disponibili ad accettare un lavoro qualsiasi, un lavoro che non ritengono adeguato al loro livello intellettuale o non sono disponibili a trasferirsi in altre aree del paese dove il lavoro ci sarebbe.

Non so spiegarmi poi – e non sono riuscito finora ad avere una risposta convincente – perchè nel Mezzogiorno insieme a parecchie migliaia di disoccupati ci sono pure molte migliaia di lavoratori extracomunitari, magari occupati in maniera precaria, ma che comunque trovano un qualche lavoro nel Mezzogiorno. È un quesito questo che mi permetto di rivolgere ai rappresentanti del Governo e anche ai colleghi.

Il Governo aveva di fronte a sè, nell'affrontare la questione, varie alternative. Innanzi tutto quella di un intervento diretto dello Stato nelle attività imprenditoriali. Ma sappiamo tutti benissimo – e credo ne siano convinti ormai anche i colleghi dell'estrema sinistra – che lo Stato imprenditoriale ha fallito il suo obiettivo, non solo in Italia ma anche nel resto del mondo. Peraltro in Italia, proprio nel Mezzogiorno, era stata tentata questa strada, è stato infatti costruito una specie di grande *gospian* simile a quelli esistenti nei paesi dell'ex Unione Sovietica ed altrettanto scalcinato ed inefficiente. In ogni caso fortunatamente sembra che questa strada sia stata abbandonata in maniera definitiva.

Il Governo ha tentato altre vie, una delle quali, ad esempio, è quella di incentivare l'imprenditoria locale. Anche questo è un tentativo che è stato compiuto inutilmente negli anni passati e che non ha fornito alcun risultato: non è infatti semplice incentivare l'imprenditoria locale, non basta trasferire enormi risorse, come è stato fatto nel passato, dal Nord verso il Sud per suscitare lo spirito imprenditoriale, trasferendolo da Milano a Palermo. I capitali al Sud non mancano, basti tenere in considerazione le enormi risorse di cui dispone la mafia che peraltro, invece di investirle *in loco*, preferisce trasferirle al Nord per ivi riciclarle in attività produttive.

Un'altra strada possibile è quella che il Governo sembra intenzionato a percorrere in questo momento, ossia quella di trasferire al Sud le attività imprenditoriali già esistenti al Nord. In tal modo, in un certo senso, non si fa altro che inventare l'acqua calda poichè anche questa è una strada già tentata con scarsissimi risultati negli anni passati.

Nella Padania, al Nord in generale, esiste purtroppo un fenomeno abbastanza preoccupante, quello dell'esodo delle attività imprenditoriali da queste zone verso l'estero, verso altri paesi, soprattutto del Terzo mondo e non è un caso che queste non si dirigano verso il Mezzogiorno d'Italia. Bisognerebbe pertanto chiedersi perchè ciò avviene, perchè gli imprenditori padani si recano ad investire nell'Est europeo, in Asia, in Africa, dovunque tranne che nel Mezzogiorno d'Italia. È certo che finchè esisteranno problemi di ordine pubblico quale quello della criminalità organizzata, nel Mezzogiorno d'Italia sarà difficile pretendere uno sviluppo economico sano.

Con l'accordo raggiunto il 23 settembre, il Governo ha tentato qualche strada nuova, però con la parte che è stata recepita nella mano-

vra finanziaria al nostro esame il Governo ha cassato ciò che di meno caduco era previsto in quell'accordo, ossia le risoluzioni relative alla flessibilità retributiva. Dobbiamo infatti sempre tenere presente che nel Mezzogiorno esiste il grosso problema (e non mi soffermo sulle cause di questo fenomeno) costituito dal fatto che la produttività delle imprese del Mezzogiorno è inferiore a quella delle aziende padane, per percentuali che vanno dal 20 al 40 per cento (non sono io ad affermarlo, ma il Governo con le sue statistiche ufficiali). Se si tiene conto di questo dato è inevitabile che anche le retribuzioni devono adeguarsi a questa inferiore produttività. Per colmare tale divario nel passato si sono compiuti diversi tentativi, ad esempio quello della riduzione dei contributi previdenziali; adesso sappiamo tutti che questa strada ci è preclusa dagli accordi internazionali e soprattutto dalle direttive europee e pertanto il riallineamento ipotizzato, questo bagno – direi – di realismo sindacale, sarebbe stata l'unica via che il Governo avrebbe potuto percorrere per rivitalizzare l'imprenditoria nel Mezzogiorno. Si è preferito invece abbandonare questa opzione, in seguito, evidentemente, a pressioni da parte sindacale, laddove si dimostra ancora una volta che questo Governo (quanto meno in materia di occupazione e lavoro) è pilotato dai sindacati e la politica in materia di lavoro non è autonoma ma in realtà è imposta dai sindacati.

Ci sarebbe stata un'ultima strada che il Governo avrebbe potuto percorrere, l'unica che ritengo realistica, ossia quella di incentivare l'occupazione laddove esistono le imprese ed una imprenditoria efficiente. Il Governo non ha voluto intraprendere questa via. Non si tratta, come l'oratore che mi ha preceduto ha affermato, di ridurre le tasse a chi già evade, tanto è vero che se guardiamo le statistiche ufficiali vediamo che l'evasione maggiore si riscontra soprattutto nel Sud d'Italia, non nella Padania. Basti guardare alle statistiche relative all'ICI; esse ci dicono che mentre al Nord questa tassa è stata pagata pressochè dalla totalità dei contribuenti, al Sud c'è un'evasione che si aggira attorno al 30-35 per cento. Basterebbe questo dato per dimostrare che l'evasione in realtà non si annida al Nord, dove vi sono le attività produttive, ma si annida altrove ed è altrove quindi che il Governo dovrebbe intervenire se vuole eliminare o quanto meno limitare questo fenomeno.

Il Governo ha seguito pertanto l'unica politica che poteva seguire un Governo di Sinistra, dimenticandosi che gli imprenditori sono gli unici, in effetti, a saper creare posti di lavoro, dimenticando che gli imprenditori non si inventano, dimenticando soprattutto che gli imprenditori seguono per loro natura le leggi di mercato, non le leggi della politica o le leggi sindacali. Il Governo ha ritenuto opportuno seguire questa politica, quella cioè di penalizzare le imprese produttrici, quelle che creano lavoro e posti di lavoro.

Il risultato di tale finanziaria è facilmente prevedibile, lo possiamo annunciare già fin d'ora. Il risultato sarà che ai vecchi disoccupati si aggiungeranno quelli nuovi, ai disoccupati del Sud si aggiungeranno anche quelli del Nord. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi del mio Gruppo che mi hanno preceduto hanno già esposto il nostro giudizio sul disegno di legge finanziaria in discussione e i motivi della nostra condisione. Ora, a me pare di aver compreso dal dibattito che si è svolto che la critica principale rivolta dall'opposizione a questa finanziaria si sostanzia fundamentalmente nel fatto che essa sarebbe stata fatta, come è stato detto, dai comunisti. I miei colleghi hanno già messo in rilievo come ciò – purtroppo, dico io – non sia vero. Ma a me sovviene anche un altro pensiero e cioè se fosse vero che questa legge fosse stata davvero fatta dai comunisti dov'è, cari colleghi, il motivo dello scandalo? Oggi sono sotto gli occhi di tutti, in Italia e in Europa, i danni sociali enormi di un modello liberista che è stato imposto al nostro paese e al nostro continente nel corso di questi ultimi anni. (*Commenti del senatore Novi. Repliche del senatore Marchetti*).

Vi sono venti milioni di disoccupati in Europa, tre milioni di disoccupati nel nostro paese, con una fase di politica industriale ed economica recessiva indotta dalle politiche monetarie che i vari governi europei e i Governi italiani, che hanno preceduto quello di Prodi, hanno indotto anche nel nostro paese.

Io credo, signora Presidente, cari colleghi, che occorra prendere atto di una realtà di questi ultimi anni, dovuta fundamentalmente ai grandi progressi che hanno compiuto l'innovazione tecnologica e la ricerca scientifica e di come si sia rotto in Italia e nel mondo il nesso tra sviluppo e occupazione. Infatti, da qualche anno a questa parte alla crescita della ricchezza dei volumi produttivi, non corrisponde un aumento dell'occupazione e del benessere generale della società. Ciò significa, ed è questo io credo il grande inganno dietro il quale si trincerava la Destra, che un'iniziativa di Governo che punti fundamentalmente ad incentivare, come si suol dire, i mercati e il profitto è contraria ad una logica di sviluppo dell'occupazione, ad una logica di accrescimento del benessere comune delle società.

I dati per dimostrare che non si tratta di un'opinione personale di chi vi parla sono quelli ad esempio relativi all'Italia dell'anno scorso, cioè del 1995. L'Italia, un paese nel quale a fronte di un aumento *record* del prodotto interno lordo (più 3,1 per cento), che ci ha posto addirittura davanti alla Germania e al Giappone, a fronte di un colossale aumento dei profitti delle imprese (più 47 per cento), ha corrisposto una tendenza a diminuire dell'occupazione, un calo del tenore di vita e del potere d'acquisto delle masse lavoratrici e popolari, se è vero che i salari e gli stipendi sono aumentati del 2,2 per cento a fronte di un tasso di inflazione che è stato praticamente del 5 per cento.

Faccio questo ragionamento, signora Presidente, cari colleghi, per dire dunque che incentivare – questa è la vostra ricetta, cari colleghi del Polo – i mercati ed il profitto non serve a risolvere i problemi dell'Italia e della parte più povera dell'Italia.

Per l'occupazione, per lo sviluppo del nostro paese, ci vogliono politiche mirate, e non la legge selvaggia dell'iperliberismo che arricchisce poche grandi concentrazioni industriali e finanziarie e impoverisce la grande massa della popolazione del nostro paese. Sono necessarie un complesso di azioni che vanno dalla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro ad un programma nazionale di lavori socialmente utili che valorizzi quelle grandi ricchezze, che, unico nel mondo ed in Europa, il nostro paese presenta; mi riferisco al suo patrimonio storico-artistico, ambientale-naturalistico in grado di indurre lo sviluppo di una nuova politica industriale, e capace di ridare sostegno non clientelare, ma produttivo all'apparato industriale del nostro paese.

Credo che il modo più serio oggi in Italia per fare della politica industriale sia quello di aumentare i salari e gli stipendi dei lavoratori. Sono proprio di oggi le notizie comparse su tutti i giornali relative ad un'ulteriore compressione del mercato interno ed ad un vero e proprio crollo della vendita di alcuni prodotti e di alcune tipologie merceologiche, in modo particolare, nel settore dell'auto.

Ebbene, già mi aspetto – perchè già è accaduto – che tra qualche giorno alla porta del Senato si presenteranno l'ingegner Cantarella o il dottor Romiti a bussare per chiedere provvedimenti incentivanti la vendita di automobili nel nostro paese.

Per quanto ci riguarda, saremo contrari a questa ipotesi per molte ragioni, ma per un motivo, in modo particolare: l'unica cosa che non chiede il dirigente della Fiat è quella che invece andrebbe fatta; aumentare, cioè, il potere d'acquisto dei lavoratori, della popolazione del nostro paese che diventa un elemento strutturale – questo sì – per il rilancio dei consumi interni, per favorire una nuova ripresa delle attività produttive del nostro paese. Quindi, non bisognerebbe incentivare il profitto, ma la redistribuzione della ricchezza. È ben singolare il ragionamento che viene fatto, in base al quale l'aumento dei salari e degli stipendi e quindi una redistribuzione della ricchezza incentiverebbe la ripresa dell'inflazione: cosa che non avverrebbe, invece, nel caso dell'aumento dei profitti e delle rendite finanziarie.

Allora i casi sono due, cari colleghi: o, come è più probabile, i profitti e le rendite vengono nascosti al reddito nazionale – e così è, perchè vengono trafugati all'estero e sfuggono comunque al fisco – oppure emerge davvero l'ideologia contorta ed aberrante del capitalismo che può funzionare soltanto se c'è una piccola parte ricca ed una grande parte povera; a quest'ultima è legato il benessere fondamentale concentrato nella piccola parte ricca; se così non è, riprende l'inflazione che genera la crisi ciclica ed il capitalismo – ma questo lo scrisse Carlo Marx 150 anni fa – non funziona perchè travolge se stesso ed i suoi stessi meccanismi di produzione.

C'è un'ossessione da parte dei colleghi della destra nel richiedere tagli alle spese sociali. Io non capisco di che cosa si parli, cari colleghi... (*Commenti del senatore Novi. Repliche del senatore Marchetti*). Noi presentiamo un bilancio pubblico, di cui non so se il collega Novi abbia letto le cifre, probabilmente no, se no se ne starebbe zitto, che presenta per l'anno 1997 un saldo primario di 124.000 miliardi, il che

corrisponde a circa il 15-20 per cento del bilancio dello Stato. E tutti sapete, per parlare, come fate voi, in termini imprenditoriali, che un'impresa che alla fine dell'anno chiude i suoi bilanci con un utile del 9, del 10 o dell'11 per cento è un'impresa che va a gonfie vele. E allora, che dire di uno Stato che alla fine dell'anno chiude i suoi bilanci con un attivo del 15 o del 20 per cento? Ma che cosa volete tagliare ancora? I lavoratori hanno pagato abbondantemente.

Si parla dell'Europa: noi difendiamo la proposta di tassa per l'Europa che è stata avanzata dal Governo, in primo luogo perchè per l'ingresso in Europa i lavoratori ed i pensionati del nostro paese hanno già pagato troppo negli anni passati, ai tempi dei governi Amato, Ciampi, Dini, con la riforma delle pensioni, che ha ridotto ormai ai minimi termini la presenza dello Stato sociale nel nostro paese; in secondo luogo perchè su tutta questa vicenda dell'Europa non soltanto c'è una colossale mistificazione sull'esagerazione dei benefici che verranno al nostro paese dall'unificazione europea, perchè questi benefici, pochi, o comunque molto inferiori a quello che si dice, non andranno a tutta la popolazione. Il beneficio fondamentale sarà la riduzione dei tassi di interesse, che andrà a favore fundamentalmente delle imprese; ma il lavoratore, il pensionato, la famiglia che andrà in banca a contrarre un mutuo per comprare l'appartamento, o per l'automobile, o per fare un piccolo investimento, potrà sì godere anch'egli di un modesto abbassamento dei tassi di interesse, banche italiane permettendo, naturalmente, ma se egli già avrà pagato questo abbassamento con una decurtazione della pensione, o del salario, con un peggioramento delle sue condizioni di vita, l'Europa sarà un soggetto matrigno nei suoi confronti, che premierà - e torniamo all'argomento principale - le grandi compagnie finanziarie, i grandi gruppi industriali, e si risolverà invece in un ulteriore peggioramento dei livelli di vita delle masse lavoratrici italiane ed europee.

Infine concludo, signora Presidente, cari colleghi, con un ragionamento e se possibile un messaggio lanciato al Governo. Oggi Rifondazione Comunista approva la legge finanziaria, lo fa per i motivi che sono stati detti, lo fa per un motivo convinto, lo fa, anche, per fare - diciamo così - un dispetto a questa ideologia neo-liberista e affarista rappresentata dalle forze del Polo di centro-destra; però, per quanto ci riguarda, gli esami del Governo non sono finiti. In primavera ci aspettano scadenze importanti, che riguardano soprattutto l'intangibilità dello Stato sociale che, come ho già detto, è già stato troppo abbondantemente decurtato e tagliato, e i problemi drammatici dell'occupazione. Su questo punto, che è arrivato ad essere una vera e propria grande emergenza nazionale, noi non ci limiteremo ad ascoltare parole: chiediamo dei fatti, degli atti concreti, delle pratiche di Governo, delle politiche, degli investimenti, delle scelte, che non portino, come forse vorrebbe invece il senatore Novi, il salario medio dei nostri lavoratori vicino a quello della Corea, della Thailandia, dell'Argentina o del Brasile. (*Commenti del senatore Novi*), ma che rappresentino invece una politica di grande innovazione, che dia l'immagine anche e soprattutto in questo campo decisivo dell'economia nazionale di come questo Governo

persegue una politica radicalmente diversa da quella del passato. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni*).

NOVI. Questo è il Governo della recessione!

MARCHETTI. Sei un provocatore! (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonatesta. Ne ha facoltà.

BONATESTA. Signora Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, la prima manovra del primo Governo di sinistra o, per meglio dire, la prima manovra del Governo di sinistra-centro, in cui la presenza di Rifondazione Comunista è condizione determinante della maggioranza, con sostanziale appiattimento di tutti sulla linea politica di Bertinotti, rappresenta la dimostrazione palese di come Prodi, D'Alema, Bianco e lo stesso Bertinotti non siano in grado di interpretare e rappresentare, in maniera corretta ed idonea, gli interessi dei vari settori dell'economia italiana e le attese dei vari strati sociali del nostro Paese.

Superficialità, improvvisazione e arroganza sono gli aspetti più evidenti dell'azione governativa di Prodi e «compagni», proprio nel momento in cui la Nazione avrebbe bisogno di coerenza e serietà, proprio nel momento in cui il Paese – fortemente provato e svuotato da Tangentopoli – avrebbe bisogno di forti iniezioni di fiducia, di corroboranti infiltrazioni di serietà, di precise indicazioni per puntuali politiche di sviluppo.

Ma dicevo, niente di tutto ciò è possibile trovare in questa finanziaria e nel suo collegato che potremmo considerare piuttosto la sommatoria di risoluzioni confuse quanto furbesche, la sommatoria di impostazioni e risoluzioni dei problemi posta in maniera demagogica e confusa, impostazioni e risoluzioni che in ogni caso finiscono con l'aggravare i veri problemi dei ceti più deboli, delle categorie più disagiate in quanto danno vita a nuove schiere di privilegiati, rinvigoriscono le vecchie, assicurando a questo Governo (che ha già dimostrato di essere fallimentare) qualche speranza di provvisoria sopravvivenza per il sostegno elettorale che potrà venirgli, nonostante tutto, da uno zoccolo duro privo di contenuti socio-culturali.

Diventa, allora, inevitabile bocciare una manovra finanziaria che in nessun modo risponde e corrisponde alle legittime attese – mi si permetta la battuta, che battuta non è – di tanti italiani sull'orlo di una crisi di nervi, come ha dimostrato il milione di lavoratori che il mese scorso ha sfilato per le strade di Roma concentrandosi, alla fine, in Piazza San Giovanni. Un milione di lavoratori, molti dei quali in giacca e cravatta, altri in *jeans*, maglioncino e camicia, tutti però senza il sacchetto della merenda offerto dalla Triplice sindacale. (*Applausi del senatore Basini*). Tutti scesi in piazza a proprie spese per manifestare contro «Pinocchio» Prodi, tutti scesi in piazza per dire no a questa politica economica suici-

da, tutti scesi in piazza per dire no ad un fisco esoso quanto ingiusto, tutti scesi in piazza per dire basta allo smantellamento dello Stato sociale, per dire basta all'esistenza e alla sopravvivenza dello Stato assistenziale. Tutti scesi in piazza, signora Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, per dire: «No» ad una finanziaria «bugiarda».

«Bugiarda», dato che l'onorevole Prodi aveva promesso che non sarebbero state introdotte nuove tasse.

È invece sotto gli occhi di tutti che è proprio con la ricerca di nuove forme impositive che questo Governo, questa maggioranza, tentano, senza peraltro riuscirci, di far quadrare i conti di uno Stato pericolosamente scosso da un malessere sin troppo evidente, che si concretizza nello scontro tra i vari poteri, di uno Stato che sempre più si dimostra impreparato a cogliere i segnali che vengono da una società non più in grado di produrre ricchezza, da una società non più in grado di creare nuovi posti di lavoro, da una società che – al contrario – crea nuove povertà, non garantendo il lavoro nemmeno a chi già lo aveva.

Una finanziaria «bugiarda» in quanto il Governo si era impegnato a non toccare lo Stato sociale, mentre lo Stato sociale è proprio quello che dalla manovra esce fuori sconfessato, irriso, umiliato.

Persino D'Alema, onorevoli colleghi, si è accorto del grande *bluff* che rappresenta questo pseudo Stato sociale, che «sociale» non è proprio in quanto non in grado di dare nulla ai veri poveri, di levare nulla al vero bisogno.

Valga un esempio, per tutti.

«Cosa ne sarà» – si chiedeva, nei giorni scorsi, dalle colonne di un quotidiano, il presidente nazionale della Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili, Alvido Lambrilli – «cosa, ne sarà di quei quattro milioni di italiani che vivono in parte di assistenza, in parte di rancore e frustrazione: in ogni caso, con un sentimento diffuso di solitudine e di abbandono»?

«E che ne sarà» – proseguiva Lambrilli – «di tutti quei vecchi, gravemente malati e soli, ai quali lo Stato dà, nel migliore dei casi, solo qualche aiuto economico e tanto, troppo disinteresse umano? È tutta qui la vita che la gente avrebbe voluto vivere?»

Sì, certo, lo Stato non può sostituirsi alla famiglia, ma la famiglia non la si può riscoprire a comando o per calcolo politico, dopo decenni di sistematica demolizione morale, psicologica e culturale che se n'è fatta. E che ne sarà» – insiste il presidente nazionale dell'ANMIC – «di tutti quei disoccupati invalidi che l'assistenza, invece, non la vorrebbero affatto e che aspirerebbero a farsi una famiglia, ad avere una vita normale, a produrre e sentirsi contribuenti del paese nel quale vivono?»

Già, signora Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori: cosa ne sarà di tutti questi «inquilini» a pieno titolo del famoso (o famigerato) Stato sociale?

Con la finanziaria attuale, l'onorevole Prodi ed i «compagni» che lo affiancano hanno dimostrato (o riconfermato se si preferisce) che nulla interessa a questo Governo dei quattro milioni di italiani che vivono «... in parte di assistenza, in parte di rancore e di frustrazione, in ogni caso, con un sentimento diffuso di solitudine ed abbandono».

In Commissione, sono stati respinti tutti gli emendamenti con i quali noi di Alleanza Nazionale, il Polo, cercavamo di ridare dignità e certezza a questi quattro milioni di italiani con semplici accorgimenti che in alcun modo avrebbero influito sulla spesa nazionale e quindi sui conti del paese.

Si è trattato, dunque, anche in questo caso, di risposte cieche e arroganti a problemi reali ed urgenti che dimostrano come, per il Governo Prodi, lo Stato sociale sia una mera enunciazione, come i diritti delle categorie più deboli siano – per l'Ulivo – nulla di più che semplici *optional*.

E, comunque, si è trattato di una risposta cieca e arrogante che ha evitato, pur avendone facoltà e possibilità, di compiere quel primo passo in grado di rompere con l'assistenzialismo nel settore delle invalidità, e cioè il riordino delle pensioni di invalidità, il riordino totale del concetto di invalidità, intendendolo come invalidità al lavoro e non solo come invalidità fisica.

Finanziaria «bugiarda», dunque, per quanto concerne i bisogni ed i diritti dei veri invalidi; finanziaria «bugiarda», signora Presidente, perchè si è inventata un biglietto d'ingresso per l'Europa che biglietto d'ingresso non è.

Ciò che il presidente Prodi e il ministro Visco non hanno capito, ciò che l'onorevole Prodi ed il ministro Ciampi non hanno capito, ciò che il presidente Prodi e Rifondazione Comunista non hanno capito, ciò che l'onorevole Prodi ed i Popolari non hanno capito è che non è necessario pagare un biglietto per entrare in Europa. Importante doveva essere stabilire chi entra in Europa e come vi entra.

Prodi e «compagni» non hanno capito, allora, che in Europa devono entrare le nostre piccole e medie imprese: non deve entrare lo Stato.

Prodi e «compagni» non hanno capito che in Europa non c'è nessuno che sta ansiosamente aspettando l'arrivo dello Stato italiano, mentre tutti aspettano l'arrivo dell'economia italiana. (*Applausi dei senatori Basini e Valentino*).

Un'economia, però, che non è in grado di pagare nessun ulteriore pedaggio, pena un ennesimo, grave impoverimento, a fronte di altre economie certamente meno povere, quando non addirittura ricche. Per dirla in breve, L'Ulivo e Rifondazione Comunista non hanno capito ancora che le maggiori entrate per lo Stato non devono essere estorte all'economia, ma prodotte dall'economia se vogliamo che l'ingresso in Europa avvenga dalla porta principale, non in punta di piedi, non con i pantaloncini corti, bensì in piena pari dignità con gli altri *partners*.

Una finanziaria sempre più «bugiarda», dicevo signora Presidente, signori del Governo, signori senatori, che dichiara di voler tutelare la famiglia ma che poi, in effetti, alla ricerca spasmodica di nuove entrate, va a toccare e ritoccare tutti quei parametri che costituiscono le strutture portanti della famiglia stessa.

Parlo dei servizi di prima necessità, come la casa e l'assistenza sanitaria. Parlo, solo per parlare dei primi che mi vengono alla mente, della scuola e dell'università.

Ed è ancora più «bugiarda», questa finanziaria, perchè dice di voler portare sostegno ai settori maggiormente in crisi, mentre poi finisce con l'accanirsi proprio contro quei settori già al limite del collasso in quanto già da tempo alla «cassa» per pagare un prezzo totalmente insopportabile alla crisi dell'intero paese.

Parlo, per esempio, dell'agricoltura.

L'agricoltura, ferocemente aggredita da questa sinistra e da questa sinistra-centro più Rifondazione Comunista che, pure, nelle passate campagne elettorali, è stata ampiamente gratificata da quegli stessi lavoratori della terra che oggi, con tanta naturalezza e spregiudicatezza, ha deciso di tradire.

La verità è signora Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, che l'onorevole Prodi ed i suoi «compagni», l'onorevole Prodi e Rifondazione Comunista stanno mortificando l'agricoltura.

Questa è, infatti, una manovra finanziaria che deride l'agricoltura, dato che decine di migliaia di operatori del settore saranno costretti, alla fine, ad uscire dal mercato andando ad infoltire la già folta schiera dei disoccupati.

Altro che «sostegno all'occupazione»!

E che dire, poi, dell'attenzione posta ai problemi dell'edilizia?

Ci troviamo di fronte ad una serie di provvedimenti che non risparmiano minimamente nemmeno questo settore. Un settore che negli ultimi anni ha già visto una riduzione del 32 per cento degli investimenti in opere pubbliche. L'edilizia che ha già visto cancellare 150.000 posti di lavoro e segnare un'alta mortalità d'impresa. L'edilizia che in questi ultimi anni ha già subito, giorno dopo giorno, una imposizione fiscale a livelli espropriativi, e sta vivendo già da troppo tempo la paralisi del mercato privato e dell'edilizia residenziale; che, dunque, non è assolutamente in grado di assorbire i nuovi colpi di scure che il Governo Prodi ha invece deciso di inferirle a sostegno di una finanziaria, come ho già detto, largamente inattendibile e velleitaria. Una finanziaria che, come già ho detto, si sarebbe dovuta basare sui tagli alle spese e che invece si affanna a ricercare nuove tasse. Che comunque, quando va a tagliare le spese, lo fa proprio in quei settori che, al contrario, andrebbero incentivati, come, ad esempio le ferrovie, penalizzate in quelle linee secondarie al servizio di milioni di lavoratori pendolari. Una finanziaria, insomma, che non piace a nessuno o quasi. Non piace ai comuni e alle province. Non piace ai sindacati. Non piace alle associazioni di categoria. Non piace ai pensionati, ai lavoratori autonomi, ai lavoratori dipendenti. Non piace agli artigiani. Non piace alle categorie più deboli. Non piace – paradossalmente – alle stesse forze di maggioranza che, ora su questo ora su quello, provano a prendere le distanze, senza però riuscire ad essere credibili.

Una finanziaria che non piace alla piazza, che ha espropriato il Parlamento di ogni sua funzione. Una finanziaria devastante. Una finanziaria che si configura in totale contrapposizione con gli impegni assunti dal Presidente del Consiglio e che nella mente mi richiama appunto quella puntuale allegoria che ha voluto identificare l'onorevole

Prodi con Pinocchio; una finanziaria che piace alla maggioranza che lo sostiene e a Rifondazione Comunista.

Una finanziaria che l'onorevole Prodi e «compagni» dovranno però votarsi da soli perchè Alleanza Nazionale, il Polo, non parteciperanno alla farsa, non parteciperanno all'attentato alle istituzioni, al tradimento delle regole.

Una finanziaria da buttare, signora Presidente, onorevoli senatori, insieme a Prodi ed al suo Governo.

Una finanziaria ed un Governo da bocciare subito, in nome del popolo italiano. In nome del popolo italiano, onorevoli senatori, che non è assolutamente il titolo di un film. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Duva. Ne ha facoltà.

DUVA. Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, non ho certo la pretesa di affrontare – nel ristretto ambito temporale di cui dispongo – un esame analitico dei contenuti delle disposizioni per la formazione del bilancio e delle misure di razionalizzazione della finanza pubblica che sono all'esame dell'Assemblea.

Mi limiterò invece a qualche osservazione legata, soprattutto, alle relazioni che su tali temi sono state svolte ieri e alle comunicazioni che, in rapporto a queste, ha reso il Governo.

Siamo onorevoli senatori, ormai dentro quel tunnel rappresentato dalla sessione di bilancio e dal groviglio procedurale che da questa deriva.

A me pare perciò che sia conveniente cercare di percorrere il più speditamente possibile questo tunnel per risparmiare al paese i danni incalcolabili che sarebbero fatalmente prodotti dal ricorso all'esercizio provvisorio.

Ma conviene anche trarre da questa constatazione un impulso a riflettere sull'esigenza di riordinamento normativo e istituzionale che, anche dal punto di vista dei provvedimenti relativi al governo della finanza pubblica, appare sempre più incalzante.

Del resto, in questa direzione si è proceduto attraverso l'importante varo della riforma delle norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio che, attraverso la ulteriore modifica della legge n. 468 del 1978, è stata recentemente operata da questa Assemblea.

Ma un tale contesto impone atteggiamenti costruttivi e non di freno al processo deliberativo del Parlamento, impone decisioni e non rinvii, impone – soprattutto – che l'azione di ammodernamento e di razionalizzazione delle norme operi contestualmente alla esigenza di procedere concretamente e rapidamente lungo la strada del risanamento dei conti dello Stato, quella strada cioè che, per valutazione pressochè unanime di tutto lo schieramento politico, è l'unica percorribile per farci rispettare i nuovi appuntamenti con l'integrazione europea e per dare basi certe a ogni prospettiva di sviluppo produttivo del paese.

Ma se questo è vero – come credo sia vero – non si comprendono allora alcune sollecitazioni che vengono dall'opposizione ad avviarsi verso una fase di nuovi rinvii dall'orizzonte temporale indefinito. È, lo confesso, con un certo sconcerto che ieri ho ascoltato – per esempio – la richiesta avanzata, dal collega senatore Vegas in apertura della discussione, volta a proporre la pura e semplice non iscrizione all'ordine del giorno dell'intero disegno di legge n. 1704, cioè del «collegato», fino alla conclusione della sessione di bilancio, che in questo modo sarebbe stata svuotata di colpo da ogni contenuto effettivo.

Al di là del merito dei rilievi formulati dal senatore Vegas, su cui interverranno le valutazioni della Commissione bilancio, colpisce la strumentalità di una impostazione che partendo da considerazioni di natura formale – pur certamente legittime e meritevoli di doverosi approfondimenti – non si preoccupa poi di prospettare un percorso politicamente ed operativamente plausibile, conseguente all'eventuale accoglimento dei rilievi stessi.

Così pure desta riserve l'offensiva polemica che, in materia di deleghe, è stata scatenata dall'opposizione.

Durante il dibattito di qualche tempo fa sui provvedimenti Bassanini, ascoltai un oratore del Polo rilevare come durante il Governo Spadolini dei primi anni '80 da parte dell'allora Partito comunista era stata opposta una fortissima ostilità a che a quel Governo fossero accordate poche deleghe in materia economica e finanziaria.

Questo, secondo quell'oratore, rappresentava una prova del carattere contraddittorio degli indirizzi che oggi il Governo Prodi, sostenuto anche dalla Sinistra Democratica, intende praticare in materia di deleghe.

Ma io, che a quella lontana esperienza di Governo e alla memoria di Spadolini sono profondamente legato, mi chiedo, signora Presidente, se ciò non rappresenti invece una vittoria postuma dello statista scomparso: allora infatti aveva torto il PCI e ragione Spadolini; ed è un bene per il paese che oggi la sinistra abbia, in materia, mutato avviso visto che le esigenze di razionalizzazione della finanza pubblica e di contenimento della spesa dello Stato, che avevano ispirato la richiesta di quelle deleghe, si sono con il tempo addirittura ingigantite e richiedono misure radicali che non possono più essere rinviate.

Del resto, è questo l'indirizzo che, dai governi Amato e Ciampi in poi, è stato costantemente praticato, con risultati – è bene ricordarlo – rilevanti, se si eccettua una fase per fortuna breve, di ritardo e di arresto. E si tratta di un indirizzo che oggi appare più che mai necessario perseguire.

Si può anche aggiungere che l'esigenza di porre limiti agli emendamenti di spesa e di adottare procedure rinforzate all'azione di Governo in materia economica è sempre più largamente condivisa. La necessità di rendere ancora più stringente il controllo sulla fase deliberativa della spesa da parte del Governo, così come quella di assicurare un sempre migliore perseguimento dell'obiettivo del contenimento della spesa pubblica e della trasparenza dei conti della pubblica amministrazione è del resto riconosciuta anche dall'opposizione, come si può, per esempio, ri-

levare dal disegno di legge a suo tempo presentato dal senatore Vegas in materia di norme riguardanti la contabilità dello Stato. Si comprende poco perciò come il passaggio, da parte del Governo, dall'enunciazione di obiettivi generali in questa materia all'indicazione di strumenti concreti (fra i quali, appunto, le deleghe contenute nel disegno di legge collegato) susciti una così accesa resistenza di principio.

È invece sulle modalità di esercizio delle deleghe così come sui loro contenuti specifici che va approfondita l'analisi del Parlamento, anche per valorizzare la necessaria capacità di controllo di questa istituzione sulle scelte del Governo.

In tal senso, come ricordava ieri il relatore Morando, è stato già svolto un importante lavoro da parte delle Commissioni bilancio e finanze ed è quindi su questo che ci si dovrebbe aspettare ulteriori costruttivi contributi dal dibattito in Aula, a cominciare dalla decisione – che io auspico sia assunta – di istituire una Commissione bicamerale per il controllo dei decreti legislativi.

Per quanto riguarda i contenuti specifici dei provvedimenti al nostro esame, desidero esprimere una valutazione complessiva apertamente positiva, anche alla luce di quanto lucidamente esposto ieri nel suo intervento dal Ministro del tesoro. Il mio, peraltro, è un giudizio positivo di carattere generale, che non esclude tuttavia critiche e riserve su aspetti specifici.

Ciò mi è accaduto di fare, in materia di lavoro, durante l'esame dei provvedimenti da parte della Commissione di merito alla quale mi onoro di appartenere e ciò può essere fatto anche su altri aspetti. Ne citerò, per brevità, solo uno, limitato ma – a mio parere – significativo: la decisione di proporre, da parte del Governo, una radicale e, a mio avviso, arbitraria riduzione del debito assunto dalla Consap (e quindi, in sostanza dal Ministero del tesoro) nei confronti delle imprese di assicurazioni per effetto dell'abrogato regime delle cessioni legali.

Questa misura, discutibile in sè e comunque di portata limitata quanto a risparmio di spesa pubblica, rischia purtroppo di produrre effetti assai gravi, anche di natura internazionale, in materia di affidabilità dello Stato. Del rispetto cioè di impegni esplicitamente assunti e consacrati in leggi che, con l'attuale versione del collegato alla finanziaria, verrebbero di colpo cancellate, producendo un danno ingente non solo alle imprese del settore ma alla stessa platea degli assicurati, che è assai estesa.

Io mi auguro che risvolti negativi come quelli che ho appena ricordato possano essere emendati – come del resto per altri aspetti è già avvenuto – durante il vaglio parlamentare.

In ogni caso si tratta di rilievi che limitano, ma non inficiano il consenso a una impostazione complessivamente, a mio giudizio, valida. Una impostazione che, come sottolineava ieri il ministro Ciampi, poggia sul proposito di affrontare una situazione economico-finanziaria che resta comunque difficile ed esposta a considerevoli incognite, facendo leva, nello stesso tempo, sull'obiettivo della stabilità e su quello dello sviluppo produttivo.

Si intende, cioè, evitare misure che possano incidere negativamente sugli investimenti e puntare, in primo luogo nelle aree deboli del paese e nel Mezzogiorno, sulla difesa e sulla crescita dell'occupazione.

Questi obiettivi, ai quali si ispira nel suo disegno generale la manovra finanziaria per il '97, affidano il loro successo essenzialmente a due condizioni: al consolidamento, da una parte, di politiche fondate sulla concertazione sociale, che è quindi un valore che dobbiamo considerare centrale nella strategia di risanamento del paese e che tale deve risultare anche per imprese e sindacato; dall'altra, alla capacità del sistema bancario di assecondare la diminuzione in atto dei tassi d'interesse e quindi nel costo del denaro, con vantaggio sia da parte delle imprese sia da parte del servizio del debito pubblico.

È questa una evoluzione verso la quale mi sembra significativo che proprio oggi sia stato rivolto un invito al settore bancario da parte del governatore Fazio.

I risultati di questo sforzo non produrranno tuttavia gli effetti desiderabili se non saranno accompagnati anche da due azioni ben mirate. La prima rivolta con coraggio – ed è una responsabilità questa che fa in primo luogo carico alle forze della Sinistra – alla revisione di tutte le zone di privilegio ed inefficienza che ancora si riscontrano nella articolazione, più che nella dimensione, della spesa sociale. In questo senso c'è uno spazio operativo ampio, anche perchè ritengo che l'avanzo primario del quale gode il bilancio dello Stato sia di proporzioni assai più limitate di quelle che mostra di ritenere il collega Caponi e sia comunque un avanzo nell'ambito del quale si impone, per renderlo più consistente, una revisione della struttura della spesa sociale, circa la quale proprio oggi ha svolto un richiamo, in termini di urgenza, un economista autorevole e non certo chiuso alle esigenze sociali, qual è Luigi Spaventa.

L'altra condizione di successo, ugualmente cruciale, è l'azione da svolgere per il conseguimento di un sistema fiscale davvero equo, a cominciare dal contenimento degli intollerabili livelli di evasione che ancora oggi si debbono riscontrare. In questo senso la finanziaria ed i provvedimenti collegati, che io mi auguro avranno nei prossimi giorni la loro definitiva approvazione, rappresentano una tappa decisiva, ma certo non conclusiva, dell'azione che dovrà essere sviluppata per risanare i conti pubblici del paese e per porre l'Italia nelle condizioni di essere, sin dall'inizio, membro dell'Unione economica e monetaria europea.

Lungo questa linea il mio auspicio è che la maggioranza e il Governo procedano con tutta la determinazione possibile, ma anche con quel senso di equilibrio che possa consentire di accogliere tutti i contributi davvero costruttivi su scelte che risulteranno determinanti per la storia futura del nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Misto, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Manieri. Ne ha facoltà.

MANIERI. Signora Presidente, colleghi, pur con l'attenzione e la disponibilità che sentiamo di dover dare alle osservazioni e alle critiche espresse da parti importanti del paese, ci spiace di dover dire che quelle mosse in questi giorni al Governo non solo non ci convincono ma ci colpiscono per gli accenti smodati che, come è stato notato, segnano una rottura anche rispetto al consueto atteggiamento di misura e di prudenza di certi settori della nostra economia, giustamente preoccupati di non farsi trascinare nel bailamme delle strumentalizzazioni politiche.

Vogliamo dirlo apertamente: riteniamo una battuta infelice, sbagliata nei toni e nel contenuto, il *Diktat* lanciato al Governo dal presidente della Confindustria. In questi anni di calvario la politica ha preso atto per intero della propria crisi e oggi cerca, pur tra tante contraddizioni, di recuperare la dignità, il ruolo e la funzione che le sono proprie. Quanto sta avvenendo in queste ore nel mondo della magistratura è un elemento preoccupante, che può però essere salutare se siamo capaci di bloccare il meccanismo perverso che si è innescato e di ristabilire il delicato equilibrio di garanzie e di poteri su cui poggia la struttura di una democrazia complessa.

L'uscita dell'Italia da questa travagliata fase di transizione chiama in causa quindi le responsabilità di tutti e richiede, come non mai, senso di moderazione e di equilibrio, anche da parte delle forze imprenditoriali. Non serve a nessuno innescare elementi di deflagrazione sociale e seminare a piene mani scetticismo e catastrofismo. Al contrario, c'è bisogno di uno sforzo razionale comune e di un confronto serio e serrato, come sta avvenendo in altri paesi, in Spagna, in Francia e in Germania, senza toni sopra le righe e senza demagogia sulle misure necessarie, sui sacrifici che tutti siamo chiamati a fare perchè il nostro paese resti in Europa e perchè l'Europa, nel suo insieme, riesca ad attrezzarsi per far fronte alle sfide già in atto, quelle lanciate dai nuovi mercati e dalle nuove tecnologie, dalla competizione con i colossi americani e asiatici.

In gioco è il nostro futuro, il futuro delle giovani generazioni. In questo orizzonte si situa, a nostro avviso, la manovra finanziaria del Governo, che costituisce una tappa importante, anche se non ce ne nascondiamo i limiti e su qualche punto le incongruenze. Le scelte in essa contenute, infatti, non rispondono a logiche contingenti, quanto effimere, di ragioneria, nè a postulati prevalentemente tecnici, come è accaduto, con esiti peraltro significativi, nel caso dei Governi tecnici e soprattutto non eludono i problemi di fondo. Al contrario, le azioni previste, tanto quelle di contenimento della spesa, quanto quelle di razionalizzazione del prelievo fiscale, sono parte di un programma più ampio, che assume a fondamento la consapevolezza che il risanamento economico e finanziario può essere efficace solo nel quadro di riforme che devono investire la sanità, la previdenza, l'istruzione, il sistema fiscale e quello burocratico. Sono scelte, quindi, che s'inquadrano in un progetto complessivo di riformismo sociale che guarda all'Europa ed alle prospettive di sviluppo e di occupazione che possono venire solo dal processo d'integrazione delle economie e dei sistemi sociali europei.

In un paese come il nostro, in un sistema politico come quello italiano, spesso chiuso nel contingente e nel quotidiano, tradizionalmente

incapace di vedere più lontano del proprio naso, questo investire sul futuro, questa determinazione nel seminare, anzichè raccogliere benefici effimeri, rappresenta – a nostro avviso – una buona novità.

Le scelte che sono a fondamento della manovra sono certamente difficili, specialmente in considerazione del disagio e della preoccupazione che attraversano il paese, rilevati da ultimo dal Censis, il cui rapporto mette il dito nella piaga della disoccupazione, nella pressione fiscale, nella caduta della domanda interna, nel timore che anche lo sbocco dell'*export* possa esaurirsi. Ma se l'obiettivo è l'Europa, queste sono scelte necessarie che vale la pena di compiere, soprattutto se l'Europa a cui noi guardiamo non è solo quella finanziaria, dominata dalle banche centrali e dai miti neoliberisti, ma l'Europa politica che, utilizzando e guidando la forza del mercato, rendendosi interprete attiva dei processi di trasformazione tecnologica e delle esigenze di difesa dell'ambiente, seguendo gli indirizzi tuttora validi del Piano Delors, sia capace di dare risposte valide ai suoi 18 milioni di disoccupati, alle sue aree emarginate, alla domanda di giustizia e solidarietà, tanto al suo interno quanto nelle relazioni internazionali.

Un passo verso quest'Europa noi riteniamo la manovra che, con difficoltà, stiamo esaminando, anche se ovviamente può presentare luci ed ombre perchè non vi è nulla di matematico e perchè si sta navigando in mare aperto verso una terra sconosciuta e occorre quindi il massimo sforzo per controllare la rotta.

Questo è vero per noi come per gli altri paesi, dove è in corso un dibattito vivacissimo e certamente, per quanto ci riguarda, scelte migliori per il nostro paese potevano compiersi in un più corretto confronto tra maggioranza e minoranza. Purtroppo così non è, e ci sembra che nella volontà di cavalcare la protesta ed il malcontento, riaffiori, per un verso, la consueta vocazione populistica e demagogica di forze politiche prive di cultura di Governo e, dall'altra, il vecchio partito della spesa pubblica, che non si capacita del fatto che i nodi sono ormai venuti al pettine e continua a dibattersi, sotto mutate spoglie, ammantandosi di un rigorismo di facciata.

La manovra finanziaria avviata dal Governo, in linea con le previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria, ha già reso possibile una consistente riduzione del tasso di sconto ed un abbattimento del rendimento dei titoli pubblici. È ora necessario che il sistema delle imprese ed i lavoratori in cerca di occupazione ricevano anch'essi il beneficio di un minore costo del denaro, mentre è assolutamente intollerabile che i tassi attivi richiesti dalle banche non abbiano finora registrato significative flessioni.

Dobbiamo dunque auspicare che il severo monito rivolto nei giorni scorsi dal Presidente del Consiglio ai vertici dei maggiori istituti di credito non resti senza risposte. Non è infatti pensabile che, mentre il paese si sottopone ad un prelievo di oltre 62.000 miliardi, il sistema del credito continui a percepire rendite di posizione, che soffocano l'economia e l'occupazione, e a restare impermeabile alla logica del mercato.

Le scelte finanziarie per il 1997 danno poi corso a punti rilevanti dell'accordo per il lavoro sottoscritto tra il Governo e le parti sociali.

Risanamento economico e patto per il lavoro rappresentano, infatti, gli elementi di una strategia unitaria, e dobbiamo anzi prendere positivamente atto del fatto che essi siano divenuti più stretti, a seguito degli emendamenti apportati nel corso dell'esame svolto nella Commissione bilancio del Senato. La decisione di includere i nuovi strumenti di politica attiva dell'occupazione, previsti dall'accordo per il lavoro, e cioè la programmazione negoziata, le intese istituzionali di programma, gli accordi di programma-quadro, i contratti d'area, nell'articolato del disegno di legge collegato, ha l'effetto di ridurre fortemente i tempi di impiego delle ingenti risorse, pari a circa 1.500 miliardi, che sono state accantonate per la realizzazione di tali interventi. Particolare soddisfazione ci sentiamo di esprimere per la scelta di far decollare i programmi d'area destinati, come è noto, ad operare negli ambiti territoriali caratterizzati dai più bassi livelli di sviluppo e di occupazione, e quindi in special modo nel Mezzogiorno. Vogliamo vedere in questo un fatto significativo di una consapevolezza nuova, quella di dover affrontare con strumenti strutturali i problemi del Mezzogiorno e vediamo emergere nella politica del Governo un nuovo meridionalismo che, prendendo le distanze dalle degenerazioni dell'assistenzialismo, contrasta quella volontà di rimozione della questione meridionale che, negli ultimi anni, è risultata imperante e incontrastata.

Su questa strada chiediamo perciò al Governo di andare avanti con coerenza e determinazione, spingendo soprattutto sul piano delle riforme e degli interventi necessari per la ripresa dell'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno del nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corsi Zeffirelli. Ne ha facoltà.

CORSI ZEFFIRELLI. Signora Presidente, colleghi senatori, mi sono deciso ad intervenire nella discussione generale sul disegno di legge finanziaria e sui provvedimenti annessi per denunciare, come senatore eletto in Sicilia, un gravissimo fatto collegato a tale provvedimento. Affermo subito che intendo mantenermi fedele alla linea politica espressa in questa penosa vicenda dalle forze politiche del Polo per le Libertà e dal Gruppo senatoriale a cui ho l'onore di appartenere.

Ma quello che non posso esimermi dal denunciare è il valore stesso di questa legge e dell'intera manovra economica che essa esprime e che si collega al problema costituzionale e politico di come questo Governo intenda realmente affrontare, sviluppare e vivere il nuovo capitolo del federalismo, di cui tanto si parla. Dichiaro, dunque, che con questa sciagura legge finanziaria si sta violando un principio costituzionale ben preciso. Mi sono informato, ho studiato attentamente la questione: la situazione si pone veramente sul piano della costituzionalità, e per questo mi appello al Presidente del Senato, e per suo tramite al Presidente della Repubblica, affinché compia gli atti necessari per ripristinare il rispetto delle leggi, della Costituzione, e garantista un corretto rapporto fra lo

Stato e le regioni che godono di uno statuto e di un'autonomia garantiti dalla Costituzione stessa.

Vorrei precisare, a scanso di equivoci, che la Regione Siciliana è cosa ben diversa e distinta dalle altre regioni a statuto speciale.

Lo statuto della Regione Siciliana, approvato con decreto-legge il 15 maggio 1946, n. 455, è diventato legge costituzionale dello Stato italiano il 26 febbraio 1948, n. 2, con un Governo di cui era guadasigli (guarda caso) Palmiro Togliatti.

Un vero e proprio patto di riconoscimento è stato sancito fra lo Stato italiano e la Regione Siciliana, che può così usufruire di un'autonomia decisionale ed organizzativa particolare e fortissima, pressochè assoluta.

All'articolo 21 dello Statuto della Regione, per chi non lo sapesse o fingesse di non saperlo, si legge testualmente che il Presidente della regione «rappresenta... (nella regione) il Governo dello Stato», inoltre, si legge ancora che «con il rango di Ministro partecipa al Consiglio dei Ministri con voto deliberativo nelle materie che interessano la regione»: quindi, pressochè tutte quelle affrontate dalla finanziaria in questione.

E questo non è che uno dei tanti aspetti in cui si è voluto concretizzare nel sistema costituzionale della Repubblica il valore dell'autonomia siciliana, un'autonomia che, in occasione di questa manovra economica e di questo disegno di legge finanziaria, è stata ripetutamente, apertamente e sfacciatamente violata.

È grave, infatti, che essi siano stati decisi dal Consiglio dei Ministri, escludendo deliberamente dalla partecipazione il presidente della regione siciliana Giuseppe Provenzano, che l'aveva formalmente e personalmente richiesto sia al Presidente del Consiglio che al Presidente della repubblica. Io mi auguro che finalmente la regione siciliana si tuteli, in tutte le sedi consentite (compresa quella di livello costituzionale), contro questo tipo di abusi (mezzo secolo di abusi); ma intanto, io elevo qui la mia più ferma protesta e la più solenne deprecazione contro questo atto che non esito a definire sovversivo.

A parole, il Governo dichiara di voler costruire un sistema decentrato e autonomistico; nei fatti, però, viola quel sistema di autonomie che già esiste e che ha, nel caso della Sicilia, il massimo valore possibile: quello del riconoscimento costituzionale.

Questo atto sovversivo, ripeto, sovversivo, con tale esclusione determina una fondamentale invalidazione costituzionale del disegno di legge riguardante la finanziaria nel suo complesso. Tutta questa finanziaria, insomma, è illegale e anticostituzionale.

Nel manifestare questa denuncia, voglio sollevare il problema politico del rispetto di quel sistema di autonomie regionali che già esiste. Se finora lo si è violato, dichiaro che, per quanto riguarda la Sicilia e a nome dei miei elettori siciliani, non intendo più tollerare una situazione del genere.

Fingendo che questo sistema non esista, il Governo consente in pratica che il problema dell'autonomia delle regioni sia gestito illegalmente da forze secessioniste di palese ispirazione anti-nazionale. E sapete a chi mi riferisco.

Invito i colleghi senatori a prendere atto di questa gravissima situazione e ad agire di conseguenza.

Al signor Presidente della Repubblica mi permetto sottoporre l'invito di volere, ai sensi dell'articolo 73 della Costituzione, considerare come la rilevata violazione infici la legittimità costituzionale del procedimento formativo della legge stessa. Una evenienza che potrà incoraggiare pericolosamente – attenzione! – e fino alle estreme e più gravi conseguenze il rifiuto da parte dei cittadini siciliani ad ottemperare a queste nuove leggi e provvedimenti scervellati e scellerati; glielo consentirà legittimamente la nostra Costituzione e avranno la mia personale approvazione e il mio incoraggiamento.

Faccio appello ai colleghi siciliani della maggioranza perchè anche loro vogliano esprimere la loro opinione a sostegno dei diritti costituzionalmente garantiti dei loro compatriotti siciliani. Ve lo chiede un collega che siciliano non è nato, ma che si ispira agli ideali di un uomo come Giorgio La Pira che fiorentino non era nato. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marini; non essendo presente in Aula si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Toniolli. Ne ha facoltà.

TONIOLLI. Signora Presidente, signori colleghi, la legge finanziaria, se ha per compito quello di indicare, annualmente e per il triennio successivo, la quota della spesa in funzione degli stanziamenti e la situazione economica complessiva del paese, costituisce, o dovrebbe costituire, anche un riferimento vincolante all'attività finanziaria dello Stato al fine di realizzare l'ottima allocazione delle risorse, l'equa distribuzione dei redditi, la stabilità e lo sviluppo economico. Il disegno di legge finanziaria qui proposto e in discussione per essere approvato dal Parlamento non garantisce affatto la migliore utilizzazione delle risorse, nè ci pare esser a favore dello sviluppo economico; infatti, considerando, e peraltro non a torto, prevalente l'obiettivo di Maastricht, sorvola praticamente sugli altri importanti obiettivi e indirizza, o meglio finalizza, le sue previsioni di entrata e spesa all'unico scopo di centrare quell'obiettivo. Ciò che pare immediatamente carente è una chiara correlazione tra i sacrifici imposti e gli obiettivi previsti, in un contesto di politica economico-finanziaria che incida sulla struttura dell'economia per tentare di risolvere alla radice i suoi ricorrenti e seri problemi.

La legge finanziaria è pur sempre un atto che deve riflettere una ragionata proiezione dinamica di variabili che sintetizzano il processo economico di un paese, secondo obiettivi precisi, compatibili e quindi realizzabili. Trattasi di partire da dati oggettivi per calcolare delle previsioni e indicare, quindi, i probabili valori delle grandezze economiche che caratterizzano e si risolvono negli obiettivi prefissati. Se, peraltro, non esiste nessuna certezza che possa anticipare la verificabilità delle previsioni, deve comunque esservi una ragionevole presunzione sulla base di un corretto approccio di calcolo delle probabilità, in riferimento al modello macroeconomico utilizzato, come

espressione delle interdipendenze e dei processi di causazione tra le variabili considerate.

Se la citazione di statistiche è sempre arida, anche quando molto significativa, basterà al riguardo osservare che la previsione del saldo netto da finanziare per l'anno 1997 ha subito, in tre mesi, tre diverse espressioni numeriche. In giugno con il Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1997-'99, il Governo si poneva l'obiettivo di contenere il saldo 1996 entro 131.528 miliardi; successivamente il dato per gli effetti del disegno di legge sulla finanziaria aumentata a 133.494 miliardi e infine l'ultimo dato nella Nota di aggiornamento è di 103.934 miliardi.

Si potrà obiettare che non sono tanto le previsioni che sono sbagliate, quanto piuttosto il diverso obiettivo posto dal Governo a seguito della accertata improrogabilità della scadenza per esser con i primi nell'Unione monetaria europea. Da ciò, però, deriverebbe che la razionalizzazione della spesa pubblica non è frutto della ricerca all'uopo finalizzata, ma sarebbe in funzione della compatibilità con gli obiettivi prefissati!

Da ultimo, ma non per ultimo, nella proposta di risoluzione n. 1, presentata al Senato il 10 ottobre scorso da alcuni senatori della maggioranza e con dichiarazione di voto favorevole del ministro Ciampi per il Governo, si ricava che le ultimissime previsioni erano che il PIL nel 1997 raggiungerà i 2,05 milioni di miliardi di lire, ben il 4,8 per cento oltre la previsione del bilancio programmatico allegato alla Nota di aggiornamento del 2 ottobre; e inoltre l'avanzo primario «dovrà raggiungere i 131.000 miliardi» nel 1997 contro una previsione di 90.489 miliardi, cioè 45 per cento più come si legge sempre nell'allegato alla Nota di aggiornamento. Tale successione di cifre in tempi così brevi o è manifestazione di pressapochismo previsionale, o più semplicemente trattasi di previsione via via adattate alla quotidiana esperienza di una malcelata strumentalizzazione politica.

L'errore accertato e corretto non è certo privilegio di questo Governo, anzi sembrerebbe pacificamente assunto che si possono commettere e ripetere gli stessi errori, purchè non ne sia data pubblicità, fino a quando è possibile quindi tenere all'oscuro l'opinione pubblica e semmai convincerla della propria verità falsificata. È invece proprio compito dell'opposizione cogliere e denunciare gli errori di chi governa, non per puro sfizio, ma per tentare di farli correggere per il bene comune.

Appare del tutto fuori luogo oggi enfatizzare, come si fa nel disegno di legge, che «la gestione delle amministrazioni pubbliche arriva ora ad esporre avanzi primari che difficilmente altri paesi possono vantare». Ma pare in verità del tutto ovvio che eliminando parzialmente gli ingenti sprechi del passato e con una pressione fiscale in aumento, si manifestino degli avanzi primari! L'avanzo primario va semmai letto come una vergogna per il passato e non è affatto omogeneo agli avanzi degli altri paesi con i quali si vuol fare il confronto.

Nel disegno di legge ci si muove per approssimazioni successive, che in sè medesime denunciano la necessità di correggere le previsioni via via rapportandosi alla storia, cioè all'evidenza dei fatti. È in atto una

politica di piccolo cabotaggio che rincorre, o sta a rimorchio di una congiuntura spesso provocata da interventi che non sono rimedi strutturali e quindi risolutivi dei problemi che da tempo affliggono il paese.

Due appaiono essere le ragioni di così scarsa trasparenza e di tanta incoerenza nella elencazione delle misure restrittive proposte e della ipocrisia che riflette il commento agli interventi contemplati nel disegno di legge. La prima ragione risponde ad una promessa elettorale che, forse proprio nella vaghezza con la quale si presenta e commenta la manovra finanziaria, si pensa di onorare. La seconda ragione è che si sa che la situazione di assoluta gravità finanziaria dello Stato è riferita all'Everest del suo debito pubblico, acceso e accumulatosi in prevalenza per spese correnti e che oggi si sta avvitando su se stesso, obbligando l'accensione di nuovi debiti per pagare quelli vecchi, il cui riscontro oggettivo è già stato da tempo completamente consumato: e quindi nulla o troppo scarsa capacità di rimborso ha questo debito.

Ma quale ragione allora frena questo Governo dal denunciare tale situazione come ereditata da un colpevole e triste passato, se non proprio quella che si tratta almeno in parte – quella parte però che conta – della stessa generazione politica che, o al Governo o consociata, ha dato la stura negli anni '80 alla più sfacciata e spregiudicata demagogia che questo paese abbia mai in nessun altro periodo riscontrato? Solo per rinfrescare la memoria, fu l'allora ministro del tesoro Beniamino Andreatta a provocare il divorzio tra Banca d'Italia e Tesoro, iniziando a collocare sul mercato titoli di Stato anche per saldare *deficit* correnti.

Ecco allora che, sia per le promesse elettorali che per le responsabilità in politica diretta, questo Governo ci presenta e propone una manovra finanziaria che ha in sé tutti i vizi del passato e certamente nessuna virtù che potrebbe farci arrivare ancora in piedi all'appuntamento di Maastricht. Si badi bene: ad una certa parte dell'alta finanza e della grande industria europee un'Italia a Maastricht economicamente debole e quindi aggredibile non dispiace affatto.

Infatti, riguardo all'ottimismo del ministro Ciampi all'indomani dell'ingresso della lira nello SME, vale questa breve osservazione. Nel 1994 la quotazione media della lira sul marco fu intorno a 1.000 lire; salì nel 1995 a oltre 1.100 lire e scese nell'aprile 1996 a 1.041. Le successive quotazioni sono da non considerare in quanto influenzate da interventi delle banche centrali, in particolare della Banca d'Italia, nei mesi di ottobre e novembre, in riferimento all'ingresso della lira nello SME entro il 1996.

Non appaiono del resto essersi verificati, in questi ultimi mesi, eventi di natura economica tali da influire sulle quotazioni tra le diverse divise. Ora, poichè la dinamica del differenziale inflazionistico è sempre stata nel periodo considerato a favore della Germania e, inoltre, appare plausibile supporre che l'efficienza del sistema economico, soprattutto dei servizi pubblici, risulta superiore in Germania rispetto all'Italia, la quotazione a 990 lire per marco stabilita per il rientro nello SME sembra assai sovrastimata: un apprezzamento eccessivo della lira che riduce la competitività relativa dell'industria italiana oltre la effettiva situazione economica nazionale. Appare inoltre non indifferente aver dichiarato la

parità verso il marco e non rispetto all'ECU, il che significa aver confermato il ruolo di preminenza del marco in Europa. Abbiamo cioè sancito che mentre le altre divise resteranno un semplice pagherò, quando escono dal loro confine territoriale, il marco è invece, per il momento almeno, una merce.

Con questa finanziaria si consolida un mercato che vede un'offerta di lavoro in crescente eccesso sulla domanda, con un costo del lavoro tra i più elevati in Europa ed un salario spendibile tra i più bassi, con un risparmio individuale drenato e svilito a sostegno di un debito perverso che promette relativamente elevati tassi d'interesse, che onora poi con il ricorso a nuovo indebitamento.

L'indirizzo politico-economico del Governo con la sua finanza pubblica potrà forse darci il *passé-partout* per l'Europa, ma aggraverà i nostri problemi: aumenterà la disoccupazione, si ridurrà ulteriormente la domanda effettiva, continuerà il degrado economico e anche morale del paese.

Si colpisce chi la ricchezza la produce e la fa produrre piuttosto di chi, a diverso titolo, la consuma; chi in altre parole vi partecipa con intelligenza, con vero spirito schumpeteriano, con la professionalità e con l'attività fisica, piuttosto che chi se ne appropria, sia pure a titolo legittimo ma con attività speculative. E così si finisce per mortificare e mettere a dura prova milioni di onesti imprenditori, artigiani, lavoratori.

Nessuna considerazione viene poi svolta su quanti oggi partecipano alla distribuzione della ricchezza prodotta senza aver partecipato alla sua realizzazione. Si pensi, ad esempio, agli interessi pagati come servizio del debito pubblico: un flusso in potere d'acquisto di circa 200.000 miliardi, pari a non meno del 12 per cento del PIL, per un risparmio non investito ma che è stato drenato per saldare debiti pregressi che si accumulano, anno dopo anno, e accesi nel passato per *deficit* pubblico di parte corrente. Se si riflette sul fatto che sulle emissioni di titoli del debito pubblico precedenti l'ultima i rendimenti dovevano scontare un tasso d'inflazione ben superiore a quello oggi corrente, risulta evidente che il rendimento e il valore capitale dei rimborsi in termini reali è oggi più elevato di quello atteso al tempo della sottoscrizione dei titoli medesimi. Infatti, i rendimenti medi reali dei BOT sulla base delle emissioni del 1995 e primo quadrimestre 1996 corrono tra il 5 e il 7 per cento in media, con un differenziale di rendimento rispetto alla Germania del 3 sino 4,5 per cento circa. Al di là di una valutazione soggettiva di rischio implicito, non pare esservi oggi migliore alternativa all'investimento per i risparmiatori italiani.

Questa manovra finanziaria è il frutto di una prassi consolidata in questo paese, che dei prezzi amministrati ha fatto un rituale totalmente avulso da un normale svolgimento dell'attività economica, senza alcuna considerazione delle negative ripercussioni e ritorzioni provenienti dal libero mercato, al quale ancora l'economia italiana sembra essere accreditata.

Al di là delle tariffe, di prezzi politici inferiori ai costi più il trasferimento programmato, che provocano *deficit* senza copertura, anche le retribuzioni dei fattori della produzione sono amministrare senza osser-

vanza alcuna delle leggi del mercato. Ci troviamo di fronte a due singolari paradossi: un risparmio relativamente abbondante e un elevato prezzo del danaro, un basso salario in busta paga ed una crescente disoccupazione. Nel primo caso, come ha confermato il governatore Fazio ad una riunione congiunta delle Commissioni bilancio e finanze del Parlamento, l'interesse è al livello al quale la domanda di titoli di Stato risulta pari all'offerta. Un tasso più basso potrebbe innescare un processo inflazionistico e per tale via portarci fuori dall'Europa monetaria. Trattasi comunque di un prezzo fuori mercato, cioè non determinato dalle libere forze del mercato monetario e di quello finanziario privato. L'alto costo del danaro oggi – nonostante quanto detto dal ministro Ciampi – in termini reali è aumentato ancora di 2 punti essendo il costo assoluto diminuito dello 0,75 per cento ed essendo l'inflazione al 3 per cento; esso viene superato, quando possibile, dagli imprenditori con innovazioni di processo altamente sofisticate ad elevata produttività che sono normalmente del tipo *labour saving*, con ovvie ripercussioni sul mercato del lavoro in termini quantitativi ma anche qualitativi.

Nel secondo caso per il fattore lavoro si riscontra un elevato costo relativo per chi lo assume, ma relativamente un basso salario spendibile in busta paga. Un divario non indifferente rispetto a quanto stabilirebbe il mercato nella sua espressione di equilibrio, tra valore della produttività realizzata e retribuzione.

Il risultato è una massa di lavoratori con bassi salari relativi e una massa di disoccupati e pensionati che nel complesso assommano ad una domanda di mercato assai inferiore in valore alla quantità di beni e servizi prodotti, con un esito facilmente prevedibile e in realtà constatabile. Il Nord-est, e per la dimensione delle sue imprese e per la forte vocazione all'*export*, ha il vantaggio di mantenere una occupazione su livelli ottimali; ma non si sa per quanto tempo ancora, vista l'enorme latitanza pubblica nella predisposizione di quelle infrastrutture logistiche e distributive che costituiscono la premessa per il consolidamento del suo successo.

La maggior pressione fiscale, 3,4 per cento in più nel 1997 rispetto al 1996 come variazioni delle entrate per imposte sul patrimonio e sul reddito, e 3,85 per cento in più come variazione del totale delle entrate tributarie al netto dell'impatto *una tantum* del contributo per l'Europa, non farà certo aumentare la produzione, che non sarà nemmeno sollecitata da un aumento della domanda, ma semmai il contrario; nè, per i maggiori costi comparati, riusciranno le nostre imprese a collocare sui mercati esteri l'eccesso di produzione sulla domanda interna. In questo fosco scenario, peraltro assolutamente coerente con gli interventi di finanza pubblica proposti, al colmo dell'euforia dopo il *placet* di Wall Street e l'ingresso nello SME, il Governo come misura idonea a sanare «strutturalmente» la finanza italiana propone un «contributo» agli italiani per l'ingresso in Europa!

Non può esservi maggiore incoerenza in tale provvedimento con la realtà oggettiva del paese. Infatti, se il gettito di tale imposta può colmare quel *deficit* di tributo per pareggiare il conto secondo la scadenza dell'obiettivo, *una tantum*, ci chiediamo se c'è qualche Santo che ha

rassicurato il Governo che successivamente, con un'Italia più prostrata, i conti torneranno automaticamente. Questi provvedimenti servono in casi eccezionali, ma non per saldare un *deficit* che ha il carattere della continuità temporale.

Ma allora, quali le soluzioni? In verità esse sono banali, come lo è la verità quando, però, la si possiede. Basta in breve ricondurre le soluzioni nell'ortodossia della scienza economica, come si era del resto già iniziato a fare con il Governo Berlusconi.

In sintesi, e detto in parole povere, se nel passato la torta distribuita e consumata era superiore a quella prodotta, per pagare il debito conseguente non v'è altra soluzione che produrre una torta via via più grande sino a saldare quel debito. Oggi il Governo Prodi ha intrapreso, come aveva fatto anche in parte il Governo Dini, una strada opposta: si sprema l'economia come un limone, si finisce per restare con la buccia e in concreto non aumenterà il prodotto nazionale.

I maggiori costi per le imprese non potranno essere scaricati sui prezzi e quindi, se i margini sono già minimi, ne scapiterà la produzione e da qui l'occupazione, da qui la domanda interna, e così via in negativo.

In breve, una riduzione del reddito spendibile in conseguenza delle misure imposte dal Governo, per il cosiddetto ceto medio, comporta – in presenza di una elasticità dei consumi sul reddito superiore all'unità, come risulta oggi, sia a seguito dell'impovertimento delle famiglie italiane negli ultimi tre anni, sia in considerazione di un risparmio lusingato da alti frutti che lo vedono raddoppiare in meno di otto anni – una riduzione più che proporzionale dei consumi.

Il Governatore della Banca d'Italia ha sottolineato che «la manovra correttiva determinerà una riduzione del reddito disponibile del settore privato del 3 per cento» e ha confermato che tale incidenza graverà soprattutto sulle famiglie italiane del ceto medio, e pertanto la riduzione dei consumi può stimarsi nell'ordine del 3,5-4 per cento, un dato che dovrebbe farci riflettere e preoccupare. Già per l'anno in corso si prevede un buco, rispetto alle previsioni, oltre 10.000 miliardi, in gran parte imputabili proprio al rallentamento della dinamica economica.

Questo disegno di legge finanziaria contraddice un aspetto fondamentale dell'economia finanziaria, e cioè quello economico, che deriva dalla sua stessa definizione come scienza di mezzi applicata ai fini collettivi; in particolare, il principio di raggiungere determinati fini col minimo dispendio è per essa un principio fondamentale. Certo è che se con questi provvedimenti il Governo raggiungerà il suo obiettivo, si troverà con un paese forse contabilmente assestato, ma economicamente dissestato. E questo non può certo esser un fine collettivo auspicabile.

Le soluzioni sono, come sempre quando si contravviene ai principi fondamentali dell'economia, quando si ignorano e si disattendono le sue leggi, relativamente banali. È necessario un ritorno all'ortodossia: produrre prima di distribuire, prelevare senza mortificare la produzione e l'iniziativa imprenditoriale, non sostituirsi al mercato a meno di avere ben chiare le conseguenze delle proprie azioni; far fronte all'accumulo di un debito perverso, ricorrendo ad una sua riconversione in regime di

finanza straordinaria onde ristabilire l'equilibrio patrimoniale tra settore privato e settore pubblico, alterato da una politica demagogica stravolgente e irripetibile. I risparmi di spesa devono essere effettivi, non fittizi.

Nella sanità, ad esempio, i risparmi a regime appaiono notevolmente sovrastimati. Troppo vaga risulta la razionalizzazione dei ricoveri con riduzione di quelli impropri. Non si è prevista, ad esempio, l'estensione di alcuni servizi del *day hospital* anche presso gli ambulatori dei medici di base, che porterebbe ad un consistente risparmio nella spesa per il settore della sanità e riqualificherebbe la funzione professionale del medico di base. Così la stima sulla propensione al *part-time* nel settore del pubblico impiego suggerirebbe di considerare i risparmi a consuntivo. Al capo III, in materia di trasporti, si legge che con il comma 3 viene soppresso a decorrere dal 1997 il concorso finanziario dello Stato per il ripianamento delle perdite di esercizio e di gestione del fondo speciale relativo al periodo 1988-1992 e viene così da chiedersi se ciò è un presagio dell'adeguamento delle tariffe ferroviarie.

Come è noto, è questo un problema annoso per l'Italia: non si adeguano le tariffe perchè si teme in tal modo di innescare un impulso inflazionistico. Invece è proprio il contrario: tariffe che producono *deficit* di bilancio sono causa di inflazione ed adeguarle alla situazione è semplicemente un atto dovuto.

Va ricordato, inoltre, che se la riduzione della domanda, in una proiezione di riduzione del tasso di incremento del PIL che può configurarsi come una recessione stante il potenziale di sviluppo dell'economia inespresso, raffredda la dinamica dei prezzi, l'inflazione non è calata, ma se ne evidenzia solo una caduta apparente; infatti non sono venute meno cause dell'inflazione medesima. Anzi, crescendo il debito pubblico in termini assoluti e in potere d'acquisto, per la sua parte perversa, cioè quella che non riguarda l'investimento, aumenta il potenziale inflazionistico.

La finanziaria è orientata più al prelievo che alla riduzione della spesa pubblica. Ed è proprio tale opzione che la rende relativamente recessiva in quanto appare fuor di dubbio che oggi in Italia si è superato il punto di elasticità pari ad uno, in valore assoluto, della relazione che lega la variabile dell'imponibile a quella dell'imposizione fiscale: si è cioè superato quel livello di pressione fiscale oltre il quale il gettito diminuisce. Qui non valgono le comparazioni con altri sistemi fiscali, perchè manca fundamentalmente l'omogeneità delle condizioni in cui si svolge l'attività economica nei vari paesi. Infatti, l'inefficienza relativa di un sistema di pubblico servizio, in un dato paese, può evidenziare una elasticità unitaria della relazione di cui sopra, per un livello di pressione fiscale anche di molto inferiore a quella corrente in altri paesi.

La «legge Tremonti», la riforma tributaria e previdenziale e altri provvedimenti, come la riforma della struttura salariale, potevano essere quelli che ci avrebbero portato in Europa con sacrifici equi e senz'altro condivisibili da tutte le forze sociali e produttive. Oggi si è perso, purtroppo, molto tempo, ma l'emergenza avrebbe comunque richiesto prudenza ed in ogni caso una approfondita, chiara e leale concertazione tra

tutte le componenti del mondo produttivo che alla fine sono quelle direttamente interessate a non perdere l'appuntamento con Maastricht.

Se in Europa deve entrare l'Italia, devono entrare le imprese, cioè gli imprenditori e i lavoratori prima delle assurde, temerarie ambizioni dei politici. L'euro non è il fine del processo di Unione europea, ma è solo uno strumento importante. È lo strumento che toglie la sovranità monetaria ai paesi membri e obbliga coloro che la adottano come moneta «nazionale» a politiche economiche rigorose, nell'assoluta ortodossia della scienza economica. Quindi, le misure che devono essere prese per essere promossi devono essere quelle che ci dovranno consentire di confrontarci con le altre economie in un mercato libero, senza trucchi. Qui si rischia che, interpretando il mezzo come un fine, si arrivi all'appuntamento senza poi avere la capacità di stare insieme agli altri, in reciproca sinergia e per il vero bene comune degli europei.

Questa finanziaria vuole imporsi come l'unica, corretta e meno dolorosa soluzione al problema; essa, invece, impone l'arroganza dei nuovi politicanti non in grado di coniugare l'azione, le scelte, con le regole fondamentali dell'economia politica e il corretto uso degli strumenti di politica economica.

L'economia reale non subisce supinamente le manipolazioni ragionieristiche degli addetti ai lavori di turno, ma essa stessa reagisce secondo una coerente razionalità che può anche risolversi in uno sconquasso dell'economia di mercato. Restare inerti sarebbe gravemente colposo e soprattutto sleale e vile verso il proprio elettorato e verso l'intera comunità nazionale. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, quello a cui stiamo assistendo in questi mesi ed in questi giorni sembra il racconto di una storia infinita o di una *telenovela*, forse la trama di un *thrilling* o, meglio ancora, come direbbe Di Pietro, una barzelletta.

All'inizio fu il Verbo, durante la campagna elettorale, di Prodi e di Massimo D'Alema: taglio delle imposte, riduzione di aliquote, semplificazione delle tasse, federalismo, alleggerimento della pressione fiscale per i lavoratori dipendenti e per gli autonomi. Queste furono le promesse, il Verbo. Tra giugno e luglio di quest'anno, dopo aver assestato una mazzata da 16.000 miliardi, il capo del Governo e il suo ministro delle finanze Visco – che attualmente è al telefono e chiedo scusa se lo disturbo – correggono appena il tiro e promettono, presentando il Documento di programmazione economico-finanziaria, pressione fiscale stabile (come l'atmosfera!) per i prossimi due anni e subito dopo una diminuzione dell'IRPEF.

Ancora il 14 luglio scorso, quando autorevoli esponenti del Governo di centro-sinistra sparavano cifre per la prossima manovra finanziaria

che oscillavano tra gli 11.000 e i 32.000 miliardi, Prodi «Pinocchio» tuonava che «sarebbe economicamente suicida una manovra più dura, perchè porterebbe ad un crollo a vite dell'economia e,» diceva testualmente: «Io voglio portare in Europa un paese vivo, non morto». Poi il viaggio in Spagna, da Aznar, e il nostro «giggiolone sorridente» (continua a sorridere; cosa ci sia da ridere in questo momento, in questa situazione, lo sa solo lui e nessuno lo capisce!) (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*). Mi dice un amico di Bologna che ride anche la domenica in chiesa, quando in tutto il mondo ci sono Madonne che lacrimano sangue amaro per i danni, per i guasti e per i peccati dell'umanità. Lui, il nostro Prodi, si convince, in Spagna, da Aznar, che è persona seria ed è uomo di destra, che deve almeno raddoppiare le cifre. E così si arriva a circa 62.500 miliardi.

Ma non basta perchè in questi giorni qualcuno si accorge che se non si interverrà ancora più massicciamente saremo di nuovo fuori dai parametri di Maastricht. Che in primavera si debba fare una nuova manovra correttiva ora lo ammettono tutti, persino lo stesso presidente del Consiglio Prodi, che lo ha confessato ad Alan Friedman in una recente intervista per l'«*Herald Tribune*», poi naturalmente smentita il giorno dopo, ma anche gli economisti *liberal* e progressisti. Lo stesso giornalista Eugenio Scalfari nell'editoriale della scorsa settimana ha svelato ai suoi lettori che in primavera bisognerà intervenire ancora per 15.000 miliardi; è stato veramente tenero e compiacente, perchè invece per raggiungere il famoso 3 per cento nel rapporto *deficit*-PIL ci sarà bisogno di almeno altri 25.000 miliardi, che dovranno essere recuperati nel corso del 1997 con quelle misure strutturali nei settori della sanità, della previdenza e del pubblico impiego, che anche secondo la Corte dei conti sono necessarie per raggiungere i parametri di Maastricht e che mancano del tutto nella manovra che abbiamo all'esame.

Del resto, anche la Banca d'Italia, per voce del suo Governatore, nel corso delle sue audizioni alla Camera dei deputati, aveva fatto presente la caducità delle norme *una tantum*, gettando per primo il grido d'allarme dello sfondamento del tetto di 20.000 miliardi sul fabbisogno 1996 e dell'incremento del PIL nel prossimo anno di appena lo 0,8 per cento.

Nonostante tutti questi avvertimenti, allarmi ed incertezze, la maggioranza ed il Governo stentano ancora ad accettare la dura realtà.

Per ignoranza? Per dolo? Nessuno lo sa e chi vi parla meno degli altri.

Eppure sta succedendo nuovamente quanto è già accaduto in occasione della manovra fiscale dell'allora presidente del Consiglio Lamberto Dini, in merito alla quale dicemmo che sicuramente quel prelievo massiccio, attraverso imposte indirette, avrebbe portato una fiammata del processo inflazionistico; e nessuno ci volle ascoltare. Così, l'inflazione superò il 5 per cento per merito del Partito Democratico della Sinistra e di Vincenzo Visco, suo profeta e ministro ombra allora, che avevano voluto quel tipo di drenaggio di risorse.

Da mesi, continuiamo a dire che questa manovra fa acqua da tutte le parti, che questa politica economica ci porterà al disastro e non ci

permetterà nemmeno di entrare in Europa. Ci credano Prodi e compagni: non lo diciamo per partito preso, ma per una serie di motivi validi ed inconfutabili, come dimostreremo qui di seguito. Innanzi tutto, molti tagli della manovra sono finti e non produrranno che effetti positivi assai marginali; inoltre, circa 12.000 miliardi rappresentano solamente un *maquillage* contabile, come lo stesso Governo ha dichiarato; infine la manovra contribuisce a deprimere ancor di più la nostra economia, ma soprattutto, ed in particolare, non è in grado di centrare l'obiettivo, di fermare cioè il fabbisogno per il 1997 a 60.000 miliardi per tre, incontestabili, incontrovertibili ragioni che non derivano da nostre impostazioni ideologiche o da preconcetti politici di parte.

Il primo motivo per affermare ciò è che sono saltati i conti del 1996 che avevano fissato inizialmente un *deficit* di 109.400 miliardi, aumentato successivamente a 123.000 miliardi ed ora, nonostante la manovrina di 16.000 miliardi del luglio scorso, della quale nessuno si ricorda più, il *deficit* si aggira almeno a 130.000 miliardi (quasi l'8 per cento del PIL).

Il secondo motivo è che le previsioni macroeconomiche del Governo di veder realizzata una crescita economica del 2 per cento sono completamente sballate, visto che tutti gli indicatori (Banca d'Italia compresa) hanno fissato invece il tasso di sviluppo al massimo all'1 per cento. Questa variabile così trascurabile – si fa per dire – come tutti sanno determinerà un minor gettito fiscale di almeno 10.000 miliardi.

Il terzo motivo è che, a consuntivo, la manovra porterà a casa almeno 10.000 miliardi in meno, come è sempre accaduto in tutte le altre. Negli ultimi anni, infatti, il tasso di realizzazione delle manovre è stato sempre del 70 per cento, per cui mancheranno, anche questa volta all'appello, alla fine di tutta l'operazione, almeno altri 10.000 miliardi.

Questo significa che il fabbisogno del 1997 schizzerà sicuramente a 90.000 miliardi, raggiungendo quasi il 5 per cento del prodotto interno lordo. Allora, alla prima relazione di cassa del marzo prossimo, saranno di nuovo dolori di pancia per il contribuente italiano.

Tutto questo andrà ad inserirsi in uno scenario sociale ed economico che è a dir poco drammatico.

A fine anno, toccheranno la cifra di 1.200.000 i posti di lavoro perduti dal 1° gennaio 1993 ad oggi, con un tasso di disoccupazione che ha raggiunto livelli medi preoccupanti su tutto il territorio nazionale e punte nelle aree depresse, nelle zone di forte crisi, che raggiungono il 30 per cento; con una economia boccheggianti per il rallentamento – persino nelle regioni del Nord-Est – del flusso delle esportazioni; con un calo vertiginoso per tutto l'apparato produttivo delle importazioni e per il blocco totale dei consumi, soprattutto dei beni durevoli.

Nonostante, cari colleghi, l'impegno di ieri del ministro Ciampi, tra l'ingenuo ed il penoso, di volerci fare intravedere il paese di Bengodi (mi sembrava che egli stesse davvero disegnando scenari germanici e prospettive di sviluppo da locomotiva tedesca), la verità è che per questa situazione, con questa politica economica e finanziaria, non si intravede nemmeno una via d'uscita, perchè sembra che il problema dello sviluppo del paese – come ha sottolineato anche Cesare Romiti ultima-

mente, ma era una reiterazione di altre sue dichiarazioni – non interessi a questo Governo ed a questa maggioranza, che si preoccupa soprattutto e solamente di distribuire sacrifici.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue PEDRIZZI). Si continua soprattutto a caricare i ceti medi e a dividere il poco lavoro che c'è attraverso rimedi che sono peggiori del male.

Continuando a chiedere sacrifici – lo sanno tutti – si deprime la domanda di consumi e di investimenti, si mettono in crisi le aziende, si riduce il gettito fiscale, si creano altri disoccupati: insomma si accentua e si incentiva la recessione, che c'è già da mesi, ministro Visco, ministro Ciampi, altrimenti l'inflazione non sarebbe scesa così in basso! Non è un dato virtuoso il calo dell'inflazione, bensì il sintomo che qui in Italia si è fermato tutto, che nessuno compra più, che i consumi sono fermi.

Dividendo il poco lavoro che c'è in giro, d'altro canto, si mina alla base la competitività del nostro apparato produttivo, si compromette la crescita futura e non si creano nuovi posti di lavoro.

E dinanzi ad una politica così miope, così dissennata, il Polo per le libertà e Alleanza Nazionale dovrebbero anche rilasciare delle deleghe in bianco, come quelle richieste dal Governo per questa finanziaria? Si tratta di decine di provvedimenti di questo genere, contenuti nel disegno di legge collegato, di cui ben 16 in materia fiscale, ma originariamente erano molti di più. Naturalmente, proprio per la particolare delicatezza della materia, sono proprio le deleghe sul fisco quelle sulle quali non siamo disposti a cedere, anche se nei giorni scorsi il Governo ha dichiarato di voler fare qualche apertura, che è più di facciata che sostanziale: come quella sull'IVA, che oltretutto è forse l'unica che avremmo potuto accettare, trattandosi di uniformarsi alla normativa europea. Il Governo, meglio sarebbe dire il ministro Visco, su questo piano è sordo ad ogni critica e pretende di imporre al Parlamento la sua volontà, non perchè le deleghe fiscali siano essenziali per la manovra del 1997, ma perchè, in verità, vuole assicurarsi la possibilità di legiferare per almeno tre anni sull'intera materia, sottraendosi ad ogni controllo delle Camere. È la vecchia mentalità comunista, essere *legibus solutus* quanto più è possibile.

In effetti, anche la proposta di una commissione di controllo che ci viene benevolmente offerta insieme alla sua presidenza avrebbe ben pochi strumenti per far sentire la propria voce. Proprio per questo non abbiamo accettato questi contentini ed abbiamo giustamente e ripetutamente fatto presente la natura sostanzialmente incostituzionale della maggior parte delle deleghe richieste.

È vero, ci si potrebbe obiettare, che la materia fiscale è regolata con legge ordinaria, ma sarebbe opportuno, e soprattutto sarebbe saggio, che ogni modifica sostanziale venisse introdotta dal Parlamento con il maggior consenso possibile, che fosse espressione di intese fra forze sociali e cittadini per evitare che una riforma imposta dall'alto a colpi di maggioranza vada ad inasprire i rapporti già deteriorati di convivenza civile, arrivando a generare – attenzione! – in chi in definitiva le tasse le deve pagare il germe della protesta fiscale. Allora sarà tutto finito, allora saremo di fronte veramente all'irreparabile!

La precedente riforma del 1971 fu impostata proprio su questa base, su questo consenso. Essa aveva un programma preciso, reso chiaro a tutti attraverso un ampio e lungo dibattito sviluppatosi nel paese e nel Parlamento. Ed il Governo del tempo si guardò bene dal confondere la riforma tributaria con la legge finanziaria, presentando al Parlamento un articolato disegno di legge di delega per la riforma tributaria.

Il Governo Prodi, invece, fa un vero e proprio colpo di mano per riformulare l'intero sistema fiscale e chiede deleghe nell'ambito di una manovra finanziaria delle quali non si conoscono i principi di fondo e sulle quali non è consentito nemmeno discutere, sotto la minaccia di porre la questione di fiducia, zittendo così l'opposizione interna, soprattutto, e poi l'opposizione esterna. È questo il vero e proprio *vulnus* che si opera nel dettato costituzionale. Ai sensi, infatti, dell'articolo 76 della Costituzione «l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione dei principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti». A fronte di questo esplicito dettato costituzionale il Governo Prodi ha inserito nel disegno di legge collegato un numero esorbitante di deleghe, senza determinarne compiutamente i principi e i criteri direttivi, ma limitandosi per lo più a formulare generici riferimenti alle finalità da raggiungere.

Onorevoli colleghi, per tali motivi, il nostro Gruppo ribadisce oggi ciò che è noto da tempo, vale a dire la nostra ferma opposizione alla approvazione della legge finanziaria per il 1997 e ai provvedimenti collegati varati dal Governo Prodi. La nostra opposizione di oggi è la logica conseguenza, il risultato necessario ed inevitabile dello scontro politico in atto nel paese. Scontro politico del quale sono partecipi, come non mai in precedenza, non soltanto le forze politiche rappresentate in questo Parlamento, ma anche e soprattutto le forze economiche, i rappresentanti delle categorie produttive, i ceti sociali che si sentono, più o meno, colpiti.

Siamo tutti consapevoli – lo sono anche i colleghi della maggioranza, che non credono alle comunicazioni rassicuranti che quasi giornalmente il presidente Prodi rilascia alla stampa – che la situazione non è rosea, che non esiste una medicina miracolosa che possa salvare il malato senza sofferenza.

Siamo persone responsabili e siamo convinti che il paese debba pagare il conto della irresponsabile politica economica dei Governi della prima Repubblica, della dissipazione e della appropriazione di pubbliche ricchezze operate da governanti spesso incapaci e più spesso corrotti, ma non è quella imboccata dal Governo Prodi la strada per il risana-

mento del paese, non è quella la strada per entrare in Europa. In questa finanziaria di incentivi per le imprese non se ne parla, di misure per l'occupazione neanche, mancano persino le solite previsioni di recupero dell'evasione, pletoriche quanto si vuole, ma pur sempre indice di un orientamento di Governo. L'unica preoccupazione di questo Governo sembra essere quella di costruire una legge finanziaria da presentare ai *partner* come biglietto da visita per ottenere l'accesso alla moneta europea. Ma tutti noi sappiamo – e lo sanno anche in Europa – che la finanziaria di Prodi non è sufficiente e, soprattutto, non è idonea allo scopo.

Abbiamo fatto la nostra parte nelle Commissioni parlamentari, parteciperemo ai lavori anche in Aula presentando, come abbiamo fatto, qualificati emendamenti, fin quando avremo tempo a disposizione, ma non parteciperemo alle votazioni per sottolineare la nostra ferma protesta per l'intollerabile metodo con cui questo Governo vuole assicurarsi, nel più completo e arrogante disprezzo delle regole, una competenza legislativa riservata in materia fiscale che esautorerà il Parlamento dalle sue funzioni in campo tributario per un periodo di quasi 3 anni.

Non vogliamo, soprattutto, sottoscrivere una finanziaria che farà piangere ancora gli italiani – ormai è il solito ritornello – le solite e dolorose lacrime e sangue, specie perchè inutili. In questa convinzione non siamo soli, dato che forze economiche importanti, che nel recente passato si erano mostrate molto disponibili ad appoggiare l'Ulivo, o che nella migliore delle ipotesi avevano assunto un atteggiamento di equidistanza tra i due Poli, vanno dicendo ora quanto noi da tempo andiamo sostenendo con grande forza.

È clamorosa, anche per le forme adottate, la recente bocciatura data alla Confindustria alla manovra per bocca del suo presidente Fossa. Analoghi concetti sono stati sostenuti anche dal presidente della Concommercio Billè e, da più tempo, dalla presidente dei giovani imprenditori Marcegaglia. Non parliamo poi del mondo delle imprese agricole – mai favorite dalla nostra politica in Europa – che si vede ora attaccato e penalizzato, anche attraverso la nuova imposta IREP (o IRAP che dir si voglia) e poi dei professionisti, dei dirigenti, dei quadri intermedi, dei lavoratori autonomi. La maggior parte del paese è ormai contraria a questa finanziaria fatta eccezione, naturalmente, per gli amici di Visco, cioè di quelle persone che sono liete di pagare la tassa per l'Europa e ne hanno dato testimonianza con i milioni di *fax* – ma li vorremmo vedere, onorevole Visco – inviati all'ineffabile Ministro delle finanze.

Onorevoli colleghi, di solito in passato l'*iter* della legge finanziaria e l'intera sessione di bilancio ha visto all'inizio del percorso il sollevarsi di un coro di proteste da parte di tutte le categorie; lo abbiamo sempre visto, abbiamo sempre assistito a questo levarsi di interessi di corporazioni e interessi di parte; in genere però, man mano che si andava avanti, si attutivano e si affievolivano sempre più per l'opera di mediazione del Governo e della maggioranza, impegnati a tessere mediazioni con i ceti sociali e le categorie professionali, facendo concessioni per migliorare in fondo il testo legislativo che si andava varando – è sempre stato così –, fino

a quando al varo definitivo della manovra... (*Commenti del senatore Morando*).

Senatore Morando, deve stare attento anche lei, perchè se proseguiamo di questo passo sarà costretto a tagliarsi i capelli, anzi le toseranno i capelli! E non lo dico per invidia, sia chiaro!

PRESIDENTE. Apprezziamo il taglio dei capelli del senatore Morando.

MORANDO, *relatore*. La ringrazio, signor Presidente.

PEDRIZZI. Dicevo che le proteste avevano inizio, poi andavano scemando sino al varo della manovra contenuta nella legge finanziaria che, pur essendo dolorosa, riusciva ad essere digerita da categorie, ordini professionali e ceti sociali.

Invece, in questo caso si è verificato tutto l'opposto; si è iniziato naturalmente con le solite richieste per arrivare poi, come abbiamo visto e come possiamo leggere sui giornali in questi giorni, alle minacce di interi settori della società.

Industriali, commercianti, artigiani, agricoltori, lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi e pensionati: da tutti, onorevoli rappresentanti del Governo e colleghi della maggioranza, sale alta la protesta e prima o poi Prodi, il suo Governo e la sua maggioranza da questa protesta saranno spazzati via, come già detto da qualcuno. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Anna. Ne ha facoltà.

DE ANNA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi desidero intervenire per esprimere un'opinione personale, condivisa anche dal Gruppo dei senatori di Forza Italia sui primi quattro articoli del collegato alla finanziaria, in pratica sugli articoli che riguardano la sanità italiana, pubblica e privata.

Ho usato questi due aggettivi, perchè finalmente prendiamo atto, con grande piacere, che il Servizio Sanitario Nazionale va incontro ad una completa aziendalizzazione. E sottolineo ancora una volta che le aziende non debbono sorgere in regime di monopolio ma, in uno Stato libero e democratico, devono essere aziende pubbliche e private contrapposte da una sana, onesta e corretta concorrenza.

Una volta accertato questo principio fondamentale, ci sembra giusto che in un sistema aziendale i dirigenti debbano avere la possibilità di contrattare con l'azienda i termini del loro contratto di lavoro sulla base di un programma-obiettivo da raggiungere, proposto e concordato con l'azienda stessa.

Non più quindi posti fissi, posti statali a vita ma contratti a termine, legati ad un obiettivo finale, un obiettivo che deve soddisfare le esigenze degli utenti.

Dovrebbe esistere poi un sistema di controllo, che potrebbe essere il Consiglio dei Sanitari, che sorvegli *in itinere* che l'operato della dirigenza sia in linea con gli accordi presi al momento della firma dei contratti. Ciò serve a stabilire se il mancato svolgimento del programma sia da imputarsi effettivamente a carenze dell'apicale oppure a cause non dipendenti direttamente dal dirigente.

Una volta fissati questi parametri, una conseguenza diretta dell'aziendalizzazione del Servizio Sanitario Nazionale deve essere l'incompatibilità di prestare servizio contemporaneamente in due o più strutture. È ovvio che un dirigente deve lavorare solamente per l'ente con il quale è sotto contratto. L'azienda, però, e sottolineo questo aspetto, è tenuta a fornirgli tutte le strutture, tutti i supporti idonei a far sì che il professionista sia in grado di svolgere, all'interno, la propria attività libero-professionale. Si crea, così, un rapporto di correttezza fra l'azienda e i professionisti, dal momento che, se un apicale o un qualsivoglia dirigente, con la sua professionalità, è in grado di portare in azienda utenti richiamati dalla sua fama o dal suo valore di sanitario, ciò tornerà a sicuro vantaggio di ambedue le parti.

Per ultimo vorrei prendere in considerazione il concetto di «Azienda libera». Tutti noi eletti nel Polo per le libertà ci aspettiamo che le aziende private che rispondono ai requisiti di legge debbano essere immediatamente accreditate, alla pari delle aziende pubbliche. Solo così si creerà una libera offerta di salute in concorrenza, ma sicuramente idonea a soddisfare i fabbisogni degli utenti e in grado di dare lavoro ai vari operatori sanitari.

Riassumendo questo breve intervento, Forza Italia è: per la totale aziendalizzazione del Servizio Sanitario Nazionale, con aziende pubbliche e private accreditate; è per un contratto a termine fra i dirigenti che operano nell'azienda e l'azienda stessa; e, da ultimo, è per le incompatibilità una volta che nelle aziende venga data al professionista la libertà di svolgere la libera professione *intra moenia*.

Non mi pare che questo disegno di legge, però, rispetti i principi fondamentali che ho appena enunciato e che sono già in atto in tutti quei paesi europei ed extraeuropei liberi ai quali facciamo continuamente riferimento. Mi sembra piuttosto una legge che tende ad aziendalizzare il sistema sanitario nazionale in regime di monopolio; mi sembra una legge che impedisce soprattutto ai medici di esprimersi liberamente, e questa sarà la causa che farà franare questa pseudoriforma e mi sembra, soprattutto, una legge non idonea a soddisfare le esigenze dei pazienti che finalmente, a questo punto della relazione, possono tornare ad essere pazienti e non utenti! Non bisogna mai dimenticare, infatti, che il Servizio Sanitario Nazionale deve funzionare nell'interesse dei pazienti, che hanno bisogno, e che i dirigenti devono ritenersi pur sempre medici liberi al servizio della società.

Quando vengono a cadere questi presupposti, come accade in questa finanziaria che stiamo discutendo, è chiaro che il disegno di legge non può essere condiviso nè personalmente, nè dal Gruppo che rappresento e come Gruppo ci riserviamo di reintervenire quando

verranno enunciati in Aula gli emendamenti. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Bianco*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Veraldi. Ne ha facoltà.

VERALDI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, avventurarsi nell'analisi della legge finanziaria per il singolo parlamentare vuol dire innanzitutto cercare di cogliere la filosofia che sta alla base del complesso normativo, ed in questo senso la legge finanziaria sottoposta all'esame del Parlamento presenta, a mio avviso, importanti elementi di novità.

La prima novità che credo possa essere univocamente riconosciuta è la lotta all'inflazione, il contenimento dei tassi, la semplificazione dei titoli di spesa e l'eliminazione dei residui passivi più datati. L'aver previsto la riduzione a due anni dal tempo massimo per le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato per impegnare le somme assegnate e la possibilità di un loro reinvestimento in opere più immediatamente cantierabili costituisce una piccola rivoluzione nel modo di amministrare questo paese. Le burocrazie più incallite e le amministrazioni regionali e locali più inerti, tanto sollecite a chiedere l'assegnazione di risorse quanto restie o incapaci poi a spenderle, saranno costrette a mettersi al passo o resteranno al margine dei flussi di spesa.

Personalmente, anche se mi rendo conto delle difficoltà che si incontrerebbero, aggiungerei, nei casi in cui i fondi non impegnati non siano destinati ad opere di prima necessità per le popolazioni interessate, la possibilità di revoca dei finanziamenti stessi e la loro collocazione tra le economie di gestioni.

L'altro elemento di novità di questa finanziaria è la riduzione della percentuale di spesa destinata al funzionamento della macchina amministrativa statale e regionale. E citerei, in *primis*, il tentativo di razionalizzazione della spesa sanitaria contenuto nel 75 per cento previsto della utilizzazione dei posti-letto ospedalieri per finire, così come chicca, con l'eliminazione delle auto blu e l'aumento delle risorse destinate all'incattivazione degli investimenti produttivi.

Una citazione a parte merita l'articolo 61 del disegno di legge n. 1704 relativo ai beni immobili dello Stato, la gestione dei quali è pressochè fallimentare e la cui dismissione, se oculatamente avviata, sortirà il duplice effetto di rimpinguare le casse dello Stato e di destinare a servizi per la collettività le risorse umane oggi impegnate in queste gestioni.

Il giudizio di fondo che sento di esprimere, pertanto, è positivo. La filosofia di questa manovra finanziaria, ovvero la riduzione degli sprechi, la più attenta gestione delle risorse e la loro maggiore finalizzazione alla produttività, la perequazione nel prelievo fiscale meritano la nostra fiducia, il nostro consenso.

Credo però che noi si debba puntualizzare al Governo una serie di riflessioni e di proposte che, se attuate, potrebbero rendere più efficace e forse risolutiva l'azione del Governo stesso. Il limite di questa legge,

probabilmente necessitato, è quello di rimanere legata all'esistente, di non ipotizzare nuovi scenari per il divenire della pubblica amministrazione e della politica di aiuto agli investimenti produttivi più in generale, soprattutto nelle regioni maggiormente svantaggiate.

Istituti quali la mobilità, l'assegnazione dei carichi di lavoro, il *budget* previsto dal decreto n. 29, la managerialità nella gestione dei pubblici uffici, che non hanno funzionato dalla loro istituzione ad oggi perchè non supportati dalla abrogazione di una serie di norme ostative *a latere* e dalla mancanza di controlli e di determinazioni conseguenziali che regioni ed enti locali a mio avviso non attueranno mai, hanno bisogno di una rivisitazione legislativa più ampia, più incisiva per produrre effetti visibili.

In due parole, quali sono le conseguenze per le amministrazioni e gli enti che non hanno finora avviato questa trasformazione verso l'efficienza? Mi sembra assai penoso pensare che si deve risparmiare sull'albergo e sullo straordinario del pubblico dipendente e non porsi il problema della esuberanza nella previsione degli organici che in molti, troppi settori potrebbero essere ridotti senza che nessuno se ne accorga, dello snellimento delle procedure, della informatizzazione e telematizzazione che, oltre a erogare i servizi all'utenza in tempi reali, rappresenterebbero un risparmio ben più rilevante dei piccoli risparmi previsti. Telefono e spostamenti rappresentano oltre il 50 per cento delle spese extra della pubblica amministrazione che collegamenti in rete telematica potrebbero rendere minimali o superflui.

Un capitolo a parte merita il comparto finanziario, da sempre carente di organici adeguati e da sempre non in condizione di effettuare controlli attendibili sui contribuenti. Se è vero, anche in minima parte, quanto affermato dal capo degli ispettori del Secit riguardo ad una evasione fiscale annua di 250.000 miliardi, credo che Governo e Parlamento debbano fermarsi un attimo e domandarsi quanto sia giusto chiedere agli italiani nuovi sacrifici senza almeno ipotizzare per un futuro prossimo la certezza, prima ancora che l'equità, del prelievo fiscale. «Pagare meno e pagare tutti» non può restare solo uno *slogan* elettorale dell'Ulivo, ma deve diventare un impegno concreto, tempestivo, correlato di atti e tempi certi per non offendere il bisogno di giustizia dei poveri di questo paese che sono tanti e crescono continuamente.

Per quanto concerne la spesa produttiva, il sentiero dell'incentivazione per i nuovi insediamenti produttivi sul quale il Governo lodevolmente si avvia, richiede a mio avviso una serie di decisioni collaterali quali l'individuazione delle tipologie e la costruzione di una rete sulla quale possano innescarsi gli elementi di novità del sistema produttivo.

Per quanto riguarda le tipologie queste non possono essere vaghe ed indistinte o affidate alle valutazioni di organismi periferici che tengono a privilegiare gli aspetti formal-burocratici piuttosto che i contenuti sociali ed economici degli investimenti stessi, ma si deve invece privilegiare il contenuto dell'innovazione tecnologica. La ricerca di mercato – e mi riferisco al mercato europeo – non può essere demandata al piccolo investitore o alla locale camera di commercio: l'Istituto per il commercio estero, i grandi enti economici, gli istituti di ricerca, debbono di-

segnare in un rapporto economico semestrale la domanda intersettoriale e le condizioni minime per l'ingresso sul mercato di nuove aziende. Sulla scorta di tale rapporto dovranno essere orientate sia la concessione degli incentivi che le domande dei privati. Solo ed esclusivamente questa sinergia potrà porre le premesse per una smentita nei fatti agli appunti fantomatici nella forma, ma abbastanza vicini al vero nella sostanza, mossi dal presidente della *Bundesbank* circa il livello tecnologico del sistema produttivo Italia rispetto al ruolo che il sistema Europa dovrà assumere nel prossimo millennio per competere con gli Stati Uniti e il Giappone.

Ritengo che il miglioramento delle dotazioni infrastrutturali per le aree oggetto di insediamenti produttivi da parte dei privati e la consulenza alle imprese nella commercializzazione dei prodotti sul mercato interno e su quello estero, debbano costituire il completamento della politica di incentivazione prevista.

Le imprese produttive maggiormente presenti sul mercato hanno sviluppato un *know how* che ha richiesto anni, energie e investimenti; almeno nella fase di avvio quindi, se non altro per tutelare il nostro stesso investimento, dovremmo prevedere una serie di iniziative finalizzate sia allo studio dei mercati e della domanda che ad azioni di promozione aziendale.

Come accennavo deve essere inoltre focalizzata in termini prioritari la creazione di una rete di servizi e infrastrutture per le aree a più alta densità produttiva, per ragioni tanto ovvie che evito di ripetere. Senza tale rete rischieremmo di vanificare le risorse impegnate per gli incentivi, perchè la morte delle aziende sovvenzionate rappresenterebbe la perdita di quei capitali che lo Stato ha impegnato per il loro avvio.

Le esigenze che ho appena accennato sono percepite in tutto il territorio nazionale, ma lo sono tragicamente nel Mezzogiorno. La nascita di un sistema produttivo diffuso in quelle aree è tristemente legata al riequilibrio di un *gap* infrastrutturale e tecnologico che le sovvenzioni non possono colmare e che rischia di renderle inutili.

A tale proposito desidero fare qualche esempio: un prodotto qualunque, fosse anche il migliore realizzato in Italia, se deve attraversare la Salerno-Reggio Calabria o la statale ionica n. 106 per raggiungere il consumatore, accumula un *handicap* di tempi e di costi che ne renderà più difficile l'affermazione; l'industria turistica del Sud paga il costo di una politica dei prezzi della nostra compagnia di bandiera che l'ha condannata negli anni all'emarginazione dai flussi del mercato interno, favorendo paradossalmente l'esodo di risorse valutarie verso l'estero. Un turista, infatti, che voglia viaggiare in aereo da Milano a Lamezia Terme o a Bari o a Palermo spende almeno il doppio di quanto è necessario per recarsi a Tunisi, Atene o Barcellona.

Incentivare, come avviene ancora oggi, con fondi comunitari la crescita di posti letto nel Mezzogiorno, senza ripensare la politica del costo dei trasporti adeguandola a quella praticata nel resto d'Europa per le destinazioni turistiche è un non senso e servirà solo ad aumentare il mare di cemento che copre le coste delle zone del Sud, senza alcun beneficio per l'occupazione e per il reddito di quelle regioni.

Abbiamo visto fiorire negli ultimi dieci anni in più parti delle regioni meridionali delle oasi produttive specializzate. È un fenomeno che va incoraggiato con una politica di sostegno incentrata sul miglioramento dei servizi pubblici e sul completamento di opere infrastrutturali di grande rilevanza, che nel Mezzogiorno possono essere riassunte in pochi grandi comuni denominatori che accomunano tutte le Regioni e che si chiamano autostrada, statale n. 106, metanizzazione, alta velocità ferroviaria, sicurezza – che in aree ad alta densità criminale è veramente indispensabile per poter lavorare e produrre – politica del credito. Non credo proprio di dover dedicare a questo ultimo argomento un capitolo speciale come pure meriterebbe; mi basta osservare e far osservare che le banche praticano nel Mezzogiorno tassi di livello sudamericano, che l'alto costo del denaro ha frenato e frena non poco qualsiasi iniziativa imprenditoriale di tipo industriale, commerciale, artigianale e turistico, perchè frustra *ab initio* speranze, progettualità, iniziative. Per troppo tempo la presenza dei grandi gruppi imprenditoriali «piglia tutto» del Centro-Nord, più attrezzati ed affidabili, ha lasciato alle imprese locali le briciole, i subappalti. Ciò ha impedito nei fatti la creazione di quel circuito virtuoso che fa nascere una cultura imprenditoriale e consente la crescita di una nuova classe dirigente. In questa direzione credo che si debba fare uno sforzo ulteriore da parte del Governo, per garantire non assistenza ma pari opportunità all'emergente imprenditoria meridionale.

Certo, dobbiamo evitare gli sprechi degli anni '80, gli interventi a pioggia che non hanno favorito la nascita di un tessuto produttivo endogeno. Siamo contro l'assistenza e le politiche ad essa collegate: cassa integrazione, salvataggi di imprese fuori mercato ed altre cose simili. Riteniamo però che un paese moderno debba pensare alla ripresa delle aree deboli con interventi mirati, localizzati nello spazio e nel tempo e collegati ad iniziative a breve e medio termine in alcuni comparti in cui la domanda europea mostra interessanti *trend* positivi.

Non siamo tra coloro che immaginano per il Mezzogiorno un improbabile *boom* industriale; non lo siamo ora come non lo eravamo quando tanti dicevano di credere in questa chimera. Pensiamo però che le risorse naturali e ambientali, i giacimenti culturali, il clima, le oggettive peculiarità produttive possono e debbono essere oggetto di attenzione e di studio per una serie di possibili insediamenti. Questi potrebbero essere nel brevissimo termine l'offerta di nuovi posti letto nell'agriturismo, la valorizzazione dei parchi naturali, le colture agricole specializzate, la piccola industria in trasformazione per i prodotti tipici e così via. Ma non illudiamoci e non illudiamo i giovani disoccupati – che nelle nostre regioni hanno raggiunto la percentuale da capogiro del 65 per cento – che l'incentivo, il prestito d'onore, lo sgravio fiscale da soli, senza una serie di investimenti strutturali, possono bastare a far nascere uno stabile tessuto produttivo di beni e di servizi.

L'individuazione delle zone di crisi, di patti territoriali, di contratti d'opera possono dare risposte più efficaci e adeguate al problema lavoro nel Mezzogiorno ma l'imperativo categorico è quello di far bene e fare presto.

Onorevoli colleghi, non c'è bisogno di essere un esperto di economia per capire che un tessuto sociale ed economico forte ed apprezzato come quello del Centro-Nord riesce ad assorbire quasi fisiologicamente le crisi momentanee di alcune aziende, perchè 100 e più altre sono in grado di ammortizzare ed assorbire il colpo. Nella quasi totalità dell'Italia meridionale una crisi aziendale è l'inizio della fine. Un operaio che rimane senza lavoro è poi condannato a restarne privo a vita e la via da percorrere non può essere ancora e sempre di tipo assistenzialistico, improvvisata, inventata lì per lì per tamponare o placare l'esplosione di grandi conflitti sociali, come è avvenuto negli anni '80 e in questi ultimi anni '90.

Si corre il rischio di tradurre solo in lessico più attuale e moderno il vecchio armamentario allora in voga delle dichiarazioni di intenti, dei protocolli d'intesa, dei tavoli di concertazione e di contrattazione, molti dei quali durano ancora come le interminabili *soap operas* televisive, senza aver risolto alcun problema, mentre si accumulano carichi di tensione sociale sempre pronti a riesplodere.

Questa finanziaria, con i sacrifici che essa chiede a tutti gli italiani, deve portarci in Europa, ma deve farlo portando un paese intero, con le sue aree ad alto tasso di sviluppo e le sue sacche di depressione, per le quali una politica di riequilibrio è indispensabile se non si vuole che i divari si accentuino ed i fenomeni di emarginazione diventino irreversibili.

Questo chiediamo alla finanziaria, al Governo affinché sia consentito anche a questa parte d'Italia di portare con dignità il proprio contributo al divenire del paese. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, in primo luogo, devo manifestare che essere in Aula mi mette in seria difficoltà poichè, nonostante la parte più importante del paese, dal punto di vista delle risorse, dia forti segnali di cambiamento, il Governo e la maggioranza, secondo me sempre più pasticcioni e giustizialisti sul terreno fiscale, stanno applicando le più bieche ricette marxiste nell'affrontare i nodi di una povertà sempre più crescente in un'Italia che dovrebbe entrare in Europa.

Infatti, eccoci qui con un'altra finanziaria, con l'ennesima rapina perpetrata ancora una volta a danno dei cittadini della Padania; una rapina che il Governo, dopo le false promesse in campagna elettorale, e oggi con la falsa scusa della necessità di entrare in Europa, nella moneta unica, ci chiede di pagare ancora come voto di scambio, tipico di una classe politica meridionale e meridionalista che continua a mangiarsi questo paese; una rapina perpetrata a danno della Padania che lavora e produce ricchezze; una rapina perpetrata dall'Ulivo che ha al suo interno, come prima compagine politica, un PCI-PDS i cui vertici dovrebbero già da tempo essere stati condannati per alto tradimento perchè quan-

do pochi anni fa la loro casa madre, la grande Russia, aveva puntato i suoi missili anche sul nostro paese, sulle nostre case, sulle nostre famiglie, questi signori, quasi certamente, si trovavano a Mosca, a scuola di partito per imparare come far fallire l'economia del loro nemico, il capitalismo, il brutto capitalismo occidentale. (*Applausi del senatore Lorenzi*). Oggi, stiamo discutendo dell'ennesima rapina messa in atto con la solita scusa, vecchia di qualche decennio, legata alla prima Repubblica.

Siamo arrivati alla soglia del 2000 ed ancora in questo paese non si vuole capire che i tempi corrono veloci, che è necessario un nuovo rapporto con il cittadino; che vivendo nell'era dei *computer* non possiamo continuare a rattoppare le falle.

Dobbiamo entrare subito nella mentalità di uno Stato moderno ed è per questo che lo Stato dovrebbe prendere lezioni di educazione civica. I Ministri e i burocrati per primi dovrebbero prendere coscienza del significato del termine «Stato moderno». Inoltre, dovrebbero imparare come questo Stato moderno si organizza e si gestisce.

Secondo me, Stato moderno comporta, prima di tutto, un rapporto fluido e trasparente tra cittadino e fisco; un impianto burocratico nel quale esiste un equilibrato rapporto tra adempimenti richiesti e benefici prodotti; significa rendere credibili le istituzioni di fronte alle sempre più complesse esigenze che provengono dalla gente; capire che la gente vuole pagare il dovuto, nel modo dovuto per i servizi dovuti; significa portare rispetto alla gente, quella stessa che vuole e deve esercitare il controllo sulla spesa pubblica; ma non è proprio così, mi pare. Purtroppo, con rammarico e con rabbia affermiamo che non è proprio così; non è così perchè in questo paese il fisco è rapace e monumentale, è una cattedrale nel deserto che, senza fondamenta, ha bisogno di continue iniezioni di tasse fresche per non franare su se stessa; non è così perchè non vi è alcun equilibrio tra sacrifici richiesti e servizi, pessimi fra l'altro, resi; non è così perchè il fisco e la burocrazia italiana, lungi dall'essere leva dell'organizzazione e dello sviluppo sociale e civile, sono diventati freni potentissimi alla vita del cittadino e alla possibilità di sopravvivenza delle imprese che producono risorse. E poi, per capirlo, bastano i dati, signor Presidente.

Questo è l'unico paese in cui esistono 120 tipi di tasse, 90 diverse tariffe di concessioni governative, 28 articoli di registro, 32 articoli di bollo. Questo è l'unico paese in cui i contribuenti solo per pagare le tasse devono inviare al fisco 200 milioni di documenti all'anno. Questo è l'unico paese in cui ci sono 3 milioni e 200 mila ricorsi fiscali pendenti. Se non basta, credo che questa finanziaria sia eloquente, perchè in questa sciagurata bozza di programmazione economica non solo si colpisce la casa, chiamandola a contribuire ancora una volta, non solo si riducono gli interessi legali, premiando con un minore esborso le inefficienze statali verso i cittadini, non solo si introduce una franchigia di 250 mila lire per la detrazione delle spese mediche, non solo si maschera la nuova patrimoniale come tassa per l'Europa, non solo questo, che pur sarebbe tanto, anzi, è già oltre ciò che i cittadini e le imprese possono dare, Presidente. Non solo questo, perchè in primavera sono sicuro che ar-

riverà una nuova manovra di aggiustamento per qualche altra decina di miliardi.

Quindi, guardando i numeri di questa manovra, si scopre con amarezza, ma senza eccessiva sorpresa, che Stato sociale, previdenza, sanità e pubblico impiego, nonchè i grandi potentati politici ed economici, che pure sono causa prevalente del dissesto, non vengono che a mala pena toccati. E tutto questo avviene mentre in Europa ben altra è la filosofia di intervento, basti guardare la Germania. In questo paese, dove batte forte il cuore economico del continente, il Governo ha imboccato una strada diversa fatta di determinazione e coraggio, ha fotografato le inefficienze dello Stato sociale e le ha rescisse per distribuire alle imprese le risorse rese così disponibili; quindi, una filosofia diversa che vede l'impresa al centro dell'universo, come elemento virtuoso in grado di innescare un ciclo di ripresa economica e occupazionale.

Qui da noi è il contrario, invece. Si tassano le imprese per salvare le *baby*-pensioni, si mantengono in vita gli enti inutili, si consente l'assunzione di nuovo personale per gli enti locali senza minimamente tener conto degli esuberanti, che pure largamente esistono nel pubblico, fino al raggiungimento della farsa capolavoro, come le svariate decine di mensilità concesse ai postini perchè transumino da Sud a Nord. Si continua come se si fosse nel paese di Bengodi, ma siamo nel paese dei contrari: si fa esattamente il contrario di ciò che sarebbe logico, giusto ed economico.

Ecco, noi vogliamo far sentire la voce dei cittadini e dei contribuenti, perchè ancora una volta i principi e i bisogni che salgono dalla gente sono stati al minimo disattesi, e più propriamente traditi. E il federalismo che pure tutti invocano, reclamano, cui ciascuno, a cominciare dal Presidente della Repubblica, passando per il Presidente del Consiglio e tutto il Gabinetto dei Ministri, annette una rilevante portata, è stato tradito. Infatti in questa finanziaria il cosiddetto federalismo paga più di 7.000 miliardi di mancati trasferimenti agli enti locali, ancora miliardi di tagli al fondo perequativo per le regioni a statuto ordinario, ancora miliardi di aumento dei contributi al Sistema Sanitario Nazionale, e quindi, in un momento storico in cui tutti si dicono federalisti, al federalismo quello vero, quello completamente partecipato, quello che dovrebbe delocalizzare nel territorio le risorse e le responsabilità, si tolgono più di 7.000 miliardi. In altre parole lo si scarica di oltre il 10 per cento del costo della manovra fiscale. Forse anche nella maggioranza si sta prendendo coscienza che il federalismo non è più realizzabile, onorevoli colleghi!

Ma questo ancora non basta.

Perchè gli effetti perversi dei mancati trasferimenti finiranno per rinfocolare la politica dei due portafogli. Prima si paga al centro, cioè si continua a dare a Roma, poi si ripaga in periferia, al comune, alla provincia ed alla regione.

Così di seguito, in una spirale senza fine che prende le sinistre sembianze della recessione, e ehi ha buona memoria ricorda come questo sia già recentemente accaduto.

Chi non ricorda il telegiornale di una domenica sera di qualche anno fa, quando sugli schermi il Presidente del Consiglio Amato, con enfasi e sorriso accattivante annunciava il riallineamento della moneta, dopo una strenua quanto inutile difesa della lira che era costata allora, anno 1993, 50.000 miliardi all'Erario.

E questo, Amato lo descriveva come una scelta felice, un successo di politica economica.

Dopo qualche mese ci fu la finanziaria, una delle più dure. Molto simile a questa. Allora si inventò la *minimum tax* e contammo, nel corso dell'anno successivo, la morte di migliaia di imprese nel nostro paese, nella Padania e ora, probabilmente, ci verranno proposti gli studi di settore.

Ma questo non bastò.

Fu ideata la Tosap, imposta intelligente per tassare l'ombra proiettata dalle tende sul plateatico.

Ancora non bastò e fu il tempo del concordato di massa, con adesione. Fu importante scoprire, come i dati poi dimostrarono, che l'evasione fiscale non è al Nord o nel Nord-Est ed i concordati, tanti, si fecero prevalentemente in altre regioni italiane.

Ancora non bastò e fu la volta dell'INPS, predatore e vorace. Poi fu l'INAIL ad annusare l'odore conturbante del denaro.

E siamo già nella storia recente.

Come vedete, tutto è cambiato perchè non cambiasse nulla!

La macchina pesante di questo Stato, che pure preleva settanta lire ogni cento di ricchezze prodotte dal sistema economico delle imprese, non riesce comunque a funzionare. Di contro, pretende che con le rimanenti trenta l'impresa viva, produca, investa e crei occupazione.

Questo sistema ha già imboccato la via del non ritorno signor Presidente!

Questa potrebbe essere una delle ultime possibilità di contenere in ambito istituzionale la rabbia e l'exasperazione che covano nelle imprese, nelle categorie del lavoro autonomo e in gran parte dei cittadini.

Occorre quindi fare rapidamente, anche se possono bastare poche cose.

Se vogliamo parlare poi del settore agricolo, dove sto lavorando in Commissione, devo dire che il nostro giudizio su questa finanziaria è di grande preoccupazione e dobbiamo esprimere tutta la nostra perplessità per la misura adottata nel settore dell'agricoltura che oggi, con tutti i problemi che si sono venuti a creare, non ultimi i cicloni della cosiddetta «Mucca pazza», il decreto sulle quote latte, il botulismo sui latticini eccetera, hanno messo in seria difficoltà la categoria.

Nel corso del 1996, abbiamo sopportato la decurtazione dei prezzi dei cereali del 20 per cento che, di fatto è una decurtazione degli incassi del 20 per cento; abbiamo subito la decurtazione delle integrazioni al reddito derivanti dalla P.A.C. (Politica Agricola Comunitaria) che saranno pari al 12 per cento e nel complesso il comparto cerealicolo soffrirà una decurtazione degli incassi del 32 per cento, una percentuale che sicuramente altri settori della produzione in Italia, pensiamo, non possano sopportare.

I prezzi delle macchine e degli agricoli hanno subito negli ultimi quattro anni un incremento di circa il 40 per cento. A partire dal prossimo mese verrà abolita l'agevolazione fiscale sul carburante agricolo, portandolo a prezzo industriale.

I costi finanziari od impositivi legati all'acquisto delle attrezzature meccaniche, dovuti in massima parte al mancato rifinanziamento delle legge regionali sono aumentati in maniera considerevole per certe aree del Paese al punto tale che l'onere a carico dell'operatore agricolo, obbligato a ricorrere a prestiti presso gli istituti bancari è passato così dal 3,5 per cento all'11,5 per cento aumentando quindi del 330 per cento!

Consideriamo anche che il costo relativo alle retribuzioni del personale agricolo nel periodo 1992-1996 si è incrementato di circa un 4 per cento all'anno e che i costi relativi al carico contributivo nel suo complesso per le aree svantaggiate, è salito per effetto della finanziaria Dini dal 1994 al 1996 del 200 per cento.

Se poi analizziamo i costi relativi ai mezzi di produzione di consumo quali concimi, sementi ed i prodotti fitoiatrici, vediamo che sono aumentati mediamente del 40 per cento nel periodo 1992-1996, pari cioè ad un 10 annuo.

È opportuno rimarcare che il comparto agricolo, già prima di questa finanziaria, ha subito un incremento dei costi medi annui, nel quadriennio esaminato, pari al 25 per cento all'anno.

L'uragano che ci si prospetta con questa finanziaria non è ancora ben definito ma, con l'incremento delle rendite catastali dei terreni agricoli, l'istituzione dell'IREP, conglobante ICI e ICIAP, il versamento di quota parte degli accantonamenti per il T.F.R. (Trattamento di fine rapporto) agli operai e tutto il resto che non voglio elencare, ci fa pensare seriamente che sarà fatale alle aziende agricole!

Inoltre, le tassazioni ordinarie di moltissime imprese agricole sconvolgono il sistema attuale in modo imprevedibile: si pensi alla differenza tra coloro che hanno il regime agricolo e che incassano completamente le integrazioni europee e coloro che, a bilancio, se le vedono tassare. Per non parlare della presa in giro dello sconto fiscale sul gasolio che è solo nominale, perchè la tassazione nel settore primario è pressochè fissa.

Soltanto per vostra opportuna conoscenza, le nostre stime sono che il cosiddetto contributo di solidarietà assorbirà dall'agricoltura 10 miliardi, il giochino sui carburanti agricoli dai 300 ai 400 miliardi, la tassazione a bilancio dai 100 ai 130 miliardi, la rivalutazione delle rendite catastali da 70 a 80 miliardi, con l'IREP circa 600 miliardi.

Tutto questo prospettando un'aliquota IVA zootecnica dal 16 al 10 per cento, quando in molti paesi della U.E. si paga al 2 per cento.

Non può essere poi sfuggito ai colleghi senatori che, tra l'altro, in pratica, sono spariti gli stanziamenti per la montagna e per la proprietà contadina e che l'aiuto al settore saccarifero si è praticamente trasformato in carità!

Tutto questo signor Presidente, onorevoli colleghi, sarà fatale alle aziende agricole! Dobbiamo prendere atto che, per perseguire meri

obiettivi di cassa, che non risolvono la situazione strutturale della Repubblica italiana, andiamo a penalizzare proprio le aziende che rappresentano il nostro futuro; e per nostro futuro intendo quello padano perchè questa Italia, così com'è, non ha futuro!

Chi pagherà i mezzi di produzione? Come faranno gli agricoltori a spendere magari 1.600 lire al litro per il gasolio e pagare i contributi previsti per loro e per il personale?

Signor Presidente, non dimentichiamoci neanche del comparto zootecnico che oggi si trova in pieno enigma kafkiano!

Dopo aver rispettato come ogni buon cittadino di questo Stato ed applicato la legge di regolamentazione – la famosa 468 – a quattro mesi dalla chiusura della campagna di produzione lattiera, un decreto di un Ministro, di un Ministero già abolito dalla sovranità popolare per *referendum*, si permette di cambiare le norme in vigore con effetto retroattivo, facendo piovere nel paese, e in particolare in Padania, una grandinata di miliardi di multe per splafonamento.

E, tramite il braccio esecutivo dell'AIMA, si permette di inviare a tutti i primi acquirenti le somme da versare e da trattenere, non considerando i ricorsi vinti, e sommando errori su errori, viene gettata una intera categoria produttiva nel terrore e nel panico!

Mi domando e Vi domando come si possa pensare che un settore, una volta chiamato «primario» possa vivere in questo contesto di pura follia.

Mi vien da pensare che per voi, settore primario voglia significare che deve essere il primo da distruggere!

È però inutile che continui in questa farsa, che continui ad esporre il mio punto di vista su questa finanziaria. Non me la sento di prendere in giro questa istituzione; non me la sento di prendere in giro i colleghi; non me la sento di prendere in giro soprattutto i cittadini. Questo perchè, ascoltare gli interventi, qui dentro, non interessa a nessuno. E interessa ancora di meno a chi ci governa!

Non prendiamoci allora in giro, colleghi! Come nelle Commissioni, dove gli emendamenti sono stati esaminati non sulla base del loro contenuto, ma su quella di chi li proponeva. Abbiamo infatti constatato che, sistematicamente, gli emendamenti proposti dalle minoranze, ed in particolare quelli presentati dal gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente non venivano nemmeno presi in considerazione. Questo è il segno, secondo me, di una volontà di blindare un importante atto politico che dovrebbe essere il frutto di un democratico e civile confronto.

Meglio così, andiamo pure avanti a colpi di fiducia! Le conseguenze cadranno sul vostro numismatico Presidente del Consiglio e sulle forze catto-comuniste che lo appoggiano.

Coraggio, continuiamo su questa strada! Noi della Lega Nord-Per la Padania indipendente ve ne saremo molto grati. Credo che il futuro di questo paese sia ormai segnato, nessuno potrà cambiare il corso della storia. La Padania, signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo – mi pare che non ci sia più nessuno – se ne andrà presto da questo Stato! (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono ormai arcinoti e dibattuti in tutte le sedi gli articoli della finanziaria riguardanti la sanità. Si è creato un grande sconcerto e disappunto fra le categorie interessate (amministratori, medici, operatori del ramo); la gente invece non si è ancora accorta appieno delle conseguenze deleterie che andranno a verificarsi.

Ho espresso già a lungo in precedenza, qui ed in altri luoghi, il punto di vista e le argomentazioni contrarie di Forza Italia e non voglio certo ripetermi all'infinito; devo però esprimere una delusione profonda per come sono andate le cose.

Quando dalla Camera dei deputati la finanziaria era passata al Senato, avevamo percepito epidermicamente un clima di disponibilità a migliorare, almeno nei punti più grossolani, il provvedimento. Il parere finale espresso in Commissione dal Presidente e relatore manifestava perplessità e necessità, quindi di variare le norme riguardo ai tempi delle incompatibilità, delle consulenze esterne e della spesa farmaceutica. Questo clima ci aveva strappato un atteggiamento di astensione, perchè condivideva quanto noi avevamo detto ed espresso, anche se a quelle perplessità aggiungevamo la denuncia della grave limitazione della libertà del direttore generale, il mancato controllo tecnico sulla congruità degli spazi riguardanti la libera professione, l'incostituzionalità della trattenuta del 15 per cento e infine – soprattutto – che tale manovra nulla portasse di vantaggio finanziario, ma che anzi costituisse al momento un aggravio, constatata la situazione del paese veramente intollerabile.

Abbiamo invece dovuto subire durante la discussione in Commissione bilancio da parte soprattutto del Ministro una tenace contrapposizione non dico alle nostre idee, ma al più comune buonsenso. Per affermare postulati politici si sono calpestati elementi di logica razionale e quanto deriva dall'esperienza che ci circonda, nonchè dalle più elementari esperienze tecnico-scientifiche.

Non siamo certo quelli, o almeno non sono certo io, incapaci di cercare di metterci nei panni di una diversa idealità e cercare quindi nei panni degli altri di porsi obiettivi e scelte. Ma anche in questo senso siamo rimasti profondamente delusi, perchè se, come pare, l'obiettivo era quello di riportare ad una completa statalizzazione il Servizio sanitario, ebbene, anche in quest'ottica si è mancato di qualsiasi creatività migliorativa, riproponendo il rozzo sistema precedente che ha provocato la «malasanità».

Poteva essere questa l'occasione politica per esprimersi favorevolmente e con chiarezza verso il cammino indicato dal decreto legislativo n. 502 del 1992, invece ci ritroviamo la chiusura dei posti letto con saturazione inferiore al 75 per cento, che riporta alla maniera ottusa e totalitaria del piè di lista, con grave interferenza con le autonomie gestionali ed un incitamento al ricovero inutile; il verificarsi, nella salvaguardia inserita nella norma, di una grave omissione, non riconoscendo in tutte le emergenze urgenze: particolarmente è punito il settore mater-

no-infantile, che da nessuna parte ha quella saturazione. Fa pensare che nei programmi dell'Ulivo la tutela della maternità sia quella della chiusura delle sale parto e delle neonatologie, con un sicuro ritorno al Medioevo; la negazione di ogni diritto dei cittadini ad una libera scelta, eludendo ogni accenno alla reale fattibilità, alle cronologie, agli *standard*, agli accrediti; l'incompatibilità, e su questo argomento ha già enunciato il nostro pensiero il collega senatore De Anna.

L'obiettivo quindi, neanche tanto malcelato, di questo provvedimento è quello di prefigurare medici di Stato, produttori di farmaci di Stato, erogatori di prestazioni di Stato. Un perfetto sistema cubano in cui vi è l'offerta di un Servizio Sanitario Nazionale peggiorato, deficitario economicamente, a cui peraltro mancherà ogni possibile alternativa, anche a pagamento. Il tutto viene quindi per l'ennesima volta, e con l'ennesimo disprezzo nei confronti del Parlamento, delegato ad un Ministro, che avrà carta bianca, in barba a tutto quanto andate cianciando a proposito di consultazione e concertazione.

Ma come si può avere fiducia di un Ministro che nulla si intende di sanità, che ha già proposto di tassare iniquamente i pensionati, che si è lasciato sfuggire di mano la delicata problematica dell'Aids, che consente sotto ai suoi occhi il mercato dei concorsi di idoneità?

Come ci si può fidare di un Ministro e di un Governo che dimostrano coi fatti di non rispettare le leggi in atto, che nel campo della sanità sono il decreto legislativo n. 502 del 1992 e il decreto-legge n. 512 del 1994, e, rifiutando il democratico confronto dell'Aula e del Parlamento cercano di riproporre con colpi di mano, e nella sede meno idonea (quella della finanziaria), tutti quegli elementi che riportano agli errori della n. 833 del 1978.

Vanno così inquadrati: le chiusure dissennate dei manicomi, laddove a fronte della dichiarata insufficienza da parte di tutti gli assessori regionali dei letti per acuti, nulla si propone, dovremo ancora una volta assistere alla negazione della follia e quindi sopportare tante dolorose vicende di cronaca; la riqualificazione asserita del medico di famiglia si traduce in vincoli obbligatori, con il solo fine del risparmio indiscriminato, che tendono a ridurre il professionista ad un acritico automa; la sottostima della spesa farmaceutica, rimediata sul filo di lana, ma senza ancora sicura soluzione.

Dopo gli scempi e le illegittimità del nomenclatore tariffario, dell'accredito «provvisorio» (parto della fantasia del Ministro e non previsto dalla legge), nonchè infine del contratto di lavoro del personale sanitario, abbiamo ora questa finanziaria che ha saputo esprimere solo tagli centralisti, non rispettosi in alcun modo delle autonomie, vera negazione di ogni possibile federalismo: con tagli dei posti letto; tagli del personale; tagli delle indispensabili emergenze-urgenze.

Sicura violazione della legge *antitrust*, della Costituzione e ripetiamo disprezzo assoluto dei provvedimenti nn. 502 e 512.

Si vuol cercare anche e soprattutto, di colpire le categorie più liberali, in particolare contrapporre le categorie mediche (quelli fuori e quelli dentro gli ospedali), senza riconoscere la reale controparte

che è la burocrazia di Stato e i veri ordinatori della spesa, cioè gli enti locali, cioè le regioni e le USL.

Che fine hanno fatto le carte dei servizi, unica e vera garanzia per i cittadini?

Come si può dare centralità alle scelte sanitarie, senza restituire ruoli decisionali?

Ma soprattutto come si può entrare in Europa con questa proposta?

A voi soli, a voi della maggioranza, deve rimanere l'avversità delle categorie e soprattutto la responsabilità delle disfunzioni e dei disagi che si verificheranno per tutti i cittadini, compresi i vostri cari e i vostri familiari, disagi e disservizi che forse solo il Ministro non potrà vedere, perchè ci auguriamo che tale non sarà più. *(Applausi dai gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà.

* LORENZI. Signor Presidente, mi permetta innanzi tutto una brevissima divagazione: oggi ho avuto l'ennesima riprova della inadeguatezza del nostro Regolamento. Ritengo non abbia molto senso leggere in Aula discorsi per venti minuti. Non ha molto senso. Vorrei quindi anzitutto ringraziare i colleghi che invece si sono espressi con interventi a braccio. E a questo proposito volevo anche annunciare che intendo proporre una modifica al Regolamento.

MORANDO, *relatore*. In cui si vieta di leggere. Originale!

LORENZI. I temi che chiaramente si possono affrontare sulla finanziaria di quest'anno sono talmente numerosi che bisogna necessariamente fare una scelta. Io vorrei soffermarmi su alcuni punti particolari che ritengo importanti anche per questioni di impegno: in particolare il diritto allo studio.

Vorrei iniziare con un apprezzamento per quanto è riportato all'articolo 9, comma 1, nel quale si dichiara l'intenzione di procedere alla graduale riduzione del numero massimo di alunni per classe nelle zone disagiate delle nostre montagne. È questo un risultato che, dopo anni di dibattito parlamentare, giunge a coronare quello che la logica vuole che sia.

Un altro punto importantissimo in materia di diritto allo studio si pone all'estremo opposto della carriera scolastica, e ci fa passare dai problemi delle scuole elementari a quelli delle università. Intendo riferirmi al comma 21, dell'articolo 9 del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria, nel quale si affronta la questione dei cosiddetti «mega atenei» (ossia quella delle grandi università e quindi del necessario riequilibrio universitario) in modo diverso rispetto a quanto nella pratica era stato proposto e affrontato negli anni scorsi in relazione all'autonomia universitaria del territorio.

Ritengo infatti che il riequilibrio descritto nel provvedimento collegato alla manovra finanziaria sia sostanzialmente falsato dalla circostanza che la separazione dei «mega atenei» in strutture più piccole finisce con il premiare ancora una volta l'area urbana metropolitana a tutto svantaggio dell'area periferica e di provincia dove il servizio universitario è estremamente carente e dove, di conseguenza, si assiste ad un *deficit* di servizio pubblico. A questo proposito desidero ricordare che sul territorio italiano siamo carenti in termini di servizi universitari a paragone di altri paesi ad alto sviluppo industriale. In particolare in Giappone esiste un numero di università per pari abitanti quasi tre volte superiore a quello presente in Italia. Nel nostro paese, in questo momento, esistono 44 città che ospitano sedi centrali di università, in altre 44 sono collocate delle facoltà e in 47 sono ubicate sedi di diploma: ebbene se il riequilibrio e la separazione dei «mega atenei» fossero portati avanti con un minimo di logica, il Ministero dell'università dovrebbe a sua discrezione, in virtù delle deleghe che si è assunto in materia, procedere con la separazione e con l'attribuzione delle competenze universitarie quanto meno alle città sedi di facoltà. In tal modo, allo stato attuale dei fatti, in Italia vi sarebbero solo 88 centri urbani sedi di università, numero ancora inferiore a quello delle province italiane.

Mi auguro che questo punto venga riconsiderato, anche se il ministro Berlinguer non mi è parso molto in indirizzo sul tema avendo manifestato in Commissione l'intenzione della separazione dei «mega atenei» all'interno delle città stesse.

Un altro punto che mi preme toccare, ed è oggi la giornata giusta, è quello che passa sotto la voce: «tesoreria unica». La sua previsione comporta per i piccoli comuni italiani problemi non indifferenti di tipo sia psicologico che gestionale. Si è detto che si vuole portare avanti il discorso relativo alla tesoreria unica per semplici ragioni di cassa, ossia, in poche parole, considerato che esistono comuni con una sovrabbondanza di cassa è giusto e chiaro, secondo un certo tipo di concezione centralistica, andare ad attingere il loro *surplus* di cassa per far quadrare meglio i conti dello Stato.

A parte il fatto che quanto deciso è comunque riprovevole, se solo questa fosse l'intenzione, il problema sarebbe in fondo più semplice, ma probabilmente in questo tipo di manovra c'è una volontà di soppressione dei piccoli comuni, una volontà che si manifesta con questo primo tatticismo e che potrebbe proseguire in seguito con altre azioni, che abbiamo già visto in atto attraverso la soppressione di tanti servizi. Cioè, in poche parole qui ci troviamo di fronte ad uno Stato che vuol favorire lo spopolamento del territorio, con soppressione dei servizi, a tutto vantaggio delle aree metropolitane, dove, ricordiamoci, i trasferimenti dello Stato sono il doppio per abitante rispetto a quelli dei piccoli comuni inferiori ai 5.000 abitanti.

Ecco, questa è senz'altro un'impostazione che ci fa molto riflettere nel momento in cui nel paese sembra maturato apparentemente tutto ciò che noi chiamiamo con la parola federalismo, il tentativo cioè di procedere nella direzione della riforma federalista dello Stato.

Non si può parlare in un modo e poi comportarsi in un altro. Altro che federalismo! Qui emerge la volontà di accentrare ulteriormente e questo è un dato di fatto che ci fa molto preoccupare. Oggi qui in Senato sono arrivati un centinaio di sindaci in rappresentanza di circa 6.000 piccoli comuni, che sono stati ricevuti da lei, signor Presidente, insieme ad una delegazione di parlamentari, per sentire da loro stessi le ragioni che li hanno portati a questa manifestazione a Palazzo Madama. Una manifestazione importante, sottaciuta dai mezzi di informazione. Io mi auguro che la sensibilità del Governo sia superiore a quella che abbiamo visto, perchè se le cose dovessero andare così, se dovessero essere ignorate tali istanze ci sarebbe da preoccuparsi. Il Governo non può permettersi di sottovalutare questi atteggiamenti dei piccoli comuni, che non sono assolutamente disposti ad accettare di essere continuamente depredati delle loro risorse.

A questo proposito vorrei leggere, come testimonianza, l'appello che i sindaci dei piccoli comuni hanno portato qui in Senato oggi stesso: «Siamo venuti a Roma a protestare contro i provvedimenti del Governo che tendono a cancellare le libertà dei comuni penalizzando le popolazioni. Con un solo colpo, con la tesoreria unica, vengono requisiti ben 2.500 miliardi ai 5.909 comuni inferiori ai 5.000 abitanti, che presidiano il 70 per cento del territorio. Con un maldestro tentativo si vogliono sopprimere i comuni inferiori ai 5.000 abitanti giustificando le scelte con il contenimento della spesa pubblica. Tutto falso! Ai comuni inferiori ai 5.000 abitanti lo Stato centrale trasferisce soltanto 286.000 lire per residente mentre ai grossi comuni, quelli superiori ai 500.000 abitanti, vengono trasferite ben 530.000 lire per abitante. Per amministrare i piccoli comuni basta un dipendente ogni 105 abitanti, per i comuni grossi ne occorre uno ogni 60. Su questa protesta la stampa nazionale ha spento l'informazione e questo è un punto molto grave. Uno Stato libero e democratico deve anzitutto trattare i propri cittadini non da sudditi ma con pari dignità e opportunità. Ancora una volta con i più deboli si utilizza la forza». (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Forza Italia. Molte congratulazioni*).

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare che condivido quanto ha detto poco fa il senatore Lorenzi e per complimentarmi con lui. (*Anche il senatore Marini si congratula con il senatore Lorenzi*).

PRESIDENTE. I suoi complimenti verranno messi agli atti ove risulterà che ci sono state vive congratulazioni dai presenti.

È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

* AZZOLLINI. Signor Presidente, colleghi senatori, è davvero difficile in presenza di una tale finanziaria sottrarsi ad una valutazione estre-

mamente critica della legge finanziaria e di bilancio e del disegno di legge ad essa collegato.

Già altri colleghi lo hanno ampiamente ribadito, ma la gravità delle violazioni istituzionali rende necessario ancora ricordare con forza che la protesta del Polo per le libertà è resa indispensabile da tali violazioni; altro che Aventino!

Continuiamo a combattere contro tali violazioni: già alla Camera dei deputati, ma anche nelle Commissioni riunite 5ª e 6ª del Senato ed ancora nelle prime battute della discussione generale in Aula, il Polo per le libertà ha denunciato con vigore la deriva autoritaria e lo svuotamento delle prerogative del Parlamento, cui l'Ulivo, con il condizionamento di Rifondazione Comunista, tenta di condurre la nazione. Ed allora, data la gravità della situazione, è utile ancora denunciare la continua, reiterata arroganza del Governo e della maggioranza che lo sostiene. Come non ricordare ancora in questa sede che si è introdotto nel collegato, in forma di emendamento, un intero decreto-legge? Il cosiddetto «Dini *bis*», privo di alcuno effetto per l'anno 1997, e dunque introdotto al solo fine di eludere surrettiziamente la sentenza della Corte costituzionale sul divieto di reiterazione dei decreti-legge. Come non ricordare che si sono introdotte, sempre sotto forma di emendamento, le modalità di pagamento ai pensionati, dei trattamenti pensionistici derivanti dall'applicazione delle sentenze nn. 495 del 1993 e 240 del 1994, nonostante tale emendamento fosse stato dichiarato inammissibile dal Presidente della Camera dei deputati; che si è introdotta una nuova grave lesione dell'ordinamento, con un numero senza precedenti, di deleghe legislative presenti nel collegato e, in particolare, con le deleghe fiscali.

Il Governo in sostanza avoca a sè, espropriando il Parlamento, il riordino dell'intero sistema fiscale del paese ed addirittura l'introduzione di una nuova imposta, l'Irep, con la richiesta di deleghe, peraltro, dai contorni generici confusi ed assai vaghi. Si è introdotta inoltre, e sempre con un emendamento, una nuova tassa, la cosiddetta tassa «Ulivo». Ritengo veritiero definire in tal modo quella che il Governo chiama «contributo per l'Europa». In grave spregio del Parlamento, essa è stata introdotta con grave ritardo per la prima volta al Senato, impegnato già nell'esame della legge finanziaria in seconda lettura, e solo dopo averla concordata con i sindacati. Ad oggi la Camera dei deputati non ha ancora preso in esame la tassa «Ulivo». Infine, ancora in quest'Aula, si è palesemente violato il Regolamento del Senato e, in particolare, gli articoli 126 e 126-*bis*, come ha denunciato lucidamente il collega senatore Vegas.

Sappia la maggioranza e soprattutto il paese che l'atteggiamento del Polo in tutte le sue manifestazioni si erge a tutela del Parlamento ed intende indicare alla nazione che oggi la democrazia in Italia trova nel Polo il suo insostituibile punto di riferimento e credo che la quantità di violazioni istituzionali che ho appena enunciato ne siano dimostrazione convincente. Che dire allora del merito della finanziaria? Quanto hanno detto già i colleghi senatori del Polo mi esime dal ritornare sulla iniquità dell'Eurotassa, sulla pervicace resistenza della maggioranza ad ogni concreta alternativa proposta dal Polo, sugli aumenti di imposte

furbescamente inseriti nei più disparati articoli, sulla compressione dei diritti dei pensionati, introdotta dall'articolo 21; sulla confusione di norme che introdurranno nuovi disagi interpretativi ed applicativi e nuove difficoltà per i cittadini. Che dire ancora delle economie di spesa veramente virtuali? Non mi soffermo su questo, merita invece attenzione l'intervento del ministro Ciampi. Il Ministro ha riferito al Parlamento, per vero con tono degno di un conservatore dei registri immobiliari, che l'inflazione scende, i tassi di interesse pure, le riserve aumentano, la lira si rivaluta sul marco. Ma il ministro Ciampi ha taciuto volontariamente che il prodotto interno lordo continua a crescere in misura sempre minore contro ogni previsione del Governo, che il suo ritmo di aumento è così basso da poter essere ormai definito stagnante. Il Ministro ha taciuto che a fine anno il *deficit* avrà sfondato di gran lunga ogni limite previsto, avvicinandosi pericolosamente ai 140.000 miliardi. Il Ministro ha taciuto che la produzione industriale e i consumi si riducono. Il Ministro ha taciuto che alla diminuzione dei tassi di interesse sui titoli pubblici corrisponde una diminuzione dei tassi bancari assai più contenuta, così che le imprese pagano tassi di interesse reali più elevati; e quanto ciò nuoccia alla produzione è evidente. E tale situazione non può che perdurare, a causa della crisi del sistema bancario (a proposito, Ministro, che ne è del Banco di Napoli e dell'Isveimer?) e della elevata incidenza dei crediti in sofferenza, che impediscono una riduzione dei tassi alle imprese. Il Ministro ha taciuto che l'ingresso nello Sme, assolutamente necessario per il rispetto del Trattato di Maastricht, è stato tormentato e ha nuovamente ingenerato nei nostri *partner* europei nuove diffidenze, nuove perplessità sull'efficacia della politica economica e finanziaria del Governo italiano.

Devo ancora ricordare che tali perplessità e diffidenze si abbattono sull'Italia dopo quelle che già la colpirono lo scorso autunno, costringendo precipitosamente il Governo a modificare il Documento di programmazione economico-finanziaria e a portare l'entità della manovra per il 1997 da 37.000 a 62.500 miliardi. I silenzi del ministro Ciampi, il tono burocraticamente ottimista, suonano irrispettosi verso il Parlamento anzi, essi radicano in noi il convincimento che in Italia le manovre finanziarie sommano l'inefficacia della mancata riduzione strutturale della spesa pubblica all'iniquità della imposizione di nuove, inique tasse, in particolare sui settori produttivi del paese. Così, ministro Ciampi, la stagnazione, o forse, purtroppo, la recessione, incombono sempre più vicine.

Il Polo per le libertà ha presentato in più occasioni proposte alternative concrete e praticabili fino in sede di Commissioni 5ª e 6ª riunite: esse sono state sistematicamente respinte. Se così stanno le cose, come io credo che stiano, la maggioranza e il Governo hanno un obbligo primario, indefettibile: tornino al rispetto delle regole esistenti, ritirino lo sconsiderato uso delle deleghe fiscali, rivedano i propri atteggiamenti. Il Polo per le libertà fronteggerà in tutti i modi ogni violazione delle regole e delle istituzioni democratiche e si batterà in Parlamento e nel paese per sconfiggere il Governo Prodi e la sua dissennata politica, si batterà per il

risanamento e il rilancio effettivi dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monteleone. Ne ha facoltà.

* MONTELEONE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, ciascuno di noi ha, per esigenze stabilite di volta in volta, compiti assegnati e diversificati. Il mio in questa occasione è quello di porgere in quest'Aula alcune considerazioni con le dovute valutazioni per quanto attiene il comparto sanità, nel contesto di una manovra finanziaria il cui giudizio complessivo è stato già consegnato per la mia parte politica, per l'intero Polo per le libertà, e non poteva non essere un giudizio marcatamente negativo.

Questa è la prima finanziaria con l'etichetta della resistenza, che ci impone il dovere morale della resistenza ad un disegno spesso autoritario, in qualche occasione arrogante e vessatorio. Pur rendendomi conto del fatto che legare il passato al presente con la necessità di proporre un futuro credibile, soprattutto in materia sanitaria, non è impresa facile, mi chiedo: quali i veri motivi e il perchè del bisogno di imporre determinate soluzioni proprio in questa finanziaria, in questa fase di enigmatica transizione politica, caratterizzata da confusione e giornaliero disorientamento, con la pretesa di far passare ad ogni costo – vedi ripetute richieste di fiducia e deleghe varie – una programmazione che, disdegnando il confronto, presta, proprio per questo, il fianco alla ovvia considerazione che per essere difesa ha bisogno di essere imposta?

In materia sanitaria il Governo dell'Ulivo è in perfetta sintonia poichè, in più di un'occasione, ha voluto dare prova di irremovibilità nelle scelte operate. Pirandello almeno diceva: «Così è, se vi pare», questo Governo invece sentenza: «Così è» e basta, il «se vi pare» è abrogato. È certamente disdicevole il non aver voluto riaprire un dialogo, dimenticando che durante la discussione avvenuta in Commissione affari sociali della Camera dei deputati e in Commissione sanità del Senato, tanti degli stessi *partner* della compagine governativa sollecitavano una più attenta valutazione per quanto riguarda le modalità e i tempi di applicazione di alcune norme in materia sanitaria e per la cui concreta attuazione tutti sanno che, non avendo il necessario supporto, essi rimarranno semplici enunciazioni. E allora perchè preoccuparsi tanto? È presto detto: perchè si vuole con premeditata ostinazione affermare che quasi tutti i mali della sanità continuano a nascondersi dentro la sanità stessa per colpa di un'unica categoria, quella dei medici, dimenticando anni di storia vissuta, durante i quali la irresponsabile conduzione politica del pianeta sanità ha prodotto una gigantesca quanto inefficiente struttura burocratica asservita al fine di alimentare strane clientele elettorali, infischandosene dei bisogni di salute reclamati dai cittadini. Oggi si ritiene che risolvere tutti i mali passati sia quanto di più semplice esista al mondo, basta imporre l'incompatibilità, ipotizzare fantomatici protocolli diagnostici, continuare a ignorare la libera scelta. Troppo scontato, troppo semplicistico. Se si ammettono soluzioni di questo tipo, bisogna con-

venire che lo scenario ipotizzato per gli anni futuri non può essere riassunto in una spesa sanitaria unanimemente riconosciuta come sottostimata, superiore a quella della ricchezza prodotta, il tutto per alcune inconfutabili tendenze che si verificano da anni nei paesi industrializzati. Primo: la richiesta sempre più crescente di prestazioni diversificate connesse allo sviluppo di nuove tecnologie; secondo: l'invecchiamento della popolazione. Per bloccare la prima tendenza nascono i percorsi diagnostici, con la scusa di frenare la spesa anche a costo di offendere e mortificare l'intelligenza altrui. Poichè il contenimento della spesa pubblica e i livelli crescenti di assistenza sono elementi inconciliabili, ben venga la razionalizzazione della spesa attraverso la aziendalizzazione, non certo quella di Stato, bensì quella dell'equilibrio competitivo tra pubblico e privato. Ho la sensazione, però, che in questa finanziaria si nasconda chi è già convinto che occorre rivedere il processo di aziendalizzazione, almeno quello concepito in termini di competizione. Ecco allora, in prima istanza, l'incompatibilità, la panacea di turno che poteva essere trattata in un contratto di lavoro serio e articolato nel reciproco rispetto delle parti.

Non sarà stato forse il bisogno di rivisitare lo Stato sociale, ma il rischio però è di disattendere, nel comparto sanità, gli obiettivi non ideali ma della salute, bene supremo e comune a tutti, che va garantito in un unico modo: attraverso la centralità del malato, l'uguaglianza, l'eticità e la qualità. È un rischio che non possiamo non denunciare a chi per anni – il riferimento alla Sinistra è superfluo – ci accusava di voler andare verso una sanità distinta in serie A e serie B.

Per concludere, dovendo sottacere, per questioni di tempo a disposizione, argomenti di altrettanta rilevanza, che avremo comunque il modo di puntualizzare, ne citerò solo alcuni.

Non era meglio e sicuramente più qualificante e produttivo prepararsi, offrendo non solo agli italiani ma all'Europa intera un progetto intelligente di quello che dovrà essere il futuro ospedale non del Duemila, ma oltre il Duemila? Non era meglio impegnarsi nella realizzazione reclamata, e giustamente pretesa, del capitolo della prevenzione, della terza età e dei tanti disabili? Non era meglio avere più coraggio nell'investire parte del nostro futuro sanitario nella ricerca scientifica e nella rivalutazione delle lauree per essere protagonisti e non appendice a rimorchio di tante altre nazioni, non solo in ambito europeo? Non era meglio, in nome della rivisitazione dello Stato sociale, non rinviare oltre una seria programmazione di prevenzione sanitaria nelle scuole di ogni ordine e grado?

Non esito, quindi, a definire questa manovra finanziaria pretestuosa, con una discreta dose punitiva, ad effetto politico propagandistico, capace al momento di ingenerare ulteriore confusione in una materia quale è quella sanitaria, dove ci aspettavamo ben altre scelte sulle tante questioni lasciate, ancora una volta, in sospeso ed insolute. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia e dei senatori Costa e Marini. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iuliano. Ne ha facoltà.

IULIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la manovra economica che il Parlamento si appresta a licenziare, con le importanti integrazioni e correzioni scaturite dall'approfondito esame svolto dalla Commissione bilancio del Senato, rappresenta il coerente svolgimento degli indirizzi individuati dal Documento di programmazione economico-finanziaria e della concertazione operata dal Governo con le parti sociali, formalizzata dall'accordo per il lavoro del settembre scorso.

Si tratta di una manovra di alto profilo che non si esaurisce nell'obiettivo, in sè rilevantissimo, di consentire la partecipazione italiana, a pieno titolo, nella prima fase costitutiva dell'Unione europea monetaria e di proseguire nell'opera di risanamento dei conti pubblici intrapresa dai Governi tecnici, da quello presieduto da Amato in poi, ma racchiude in sè l'intento di dare svolgimento ad un progetto politico di alto profilo, quello cioè di realizzare una profonda riforma dell'amministrazione nella direzione dell'efficienza, dell'equità sociale e del decentramento autonomistico, che rappresenta il presupposto necessario per la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione.

L'esigenza di stabilizzare il quadro delle grandezze macroeconomiche si unisce dunque ad un progetto politico ben definito. Le dimensioni della manovra sono certamente di grande rilievo ed assumono un significato tanto più rilevante se si tiene conto del fatto che essa è formata da poste reali e non da alchimie di ragioneria, come quelle alle quali si è fatto ricorso, per esempio, in questo stesso frangente in Francia.

Di più non si poteva certo fare sul piano quantitativo, come lo stesso Polo è costretto suo malgrado ad ammettere, se non al rischio di produrre effetti depressivi del corso di un'economia che occorre, viceversa, sostenere.

Non è un caso poi che la manovra, per le sue caratteristiche sia quantitative che qualitative, abbia superato il vaglio attento e severo degli organi della Comunità economica europea, che hanno dovuto riconoscere l'impegno ed il valore degli sforzi posti in essere dal nostro paese.

Il giudizio dev'essere confermato, se spostiamo lo sguardo sulle voci che vanno a comporre la manovra e che incidono, in modo equilibrato, tanto sul versante della spesa quanto su quello dell'entrata. Le scelte esprimono, infatti, la volontà di riformare lo Stato sociale, adeguandolo tanto alle compatibilità finanziarie quanto alla trasformazione delle esigenze di protezione indotte dai mutamenti sociali ed economici; l'impegno per la tutela della fasce sociali più svantaggiate; la prosecuzione degli indirizzi riformatori avviati, nell'ambito dell'amministrazione pubblica, dalla privatizzazione del pubblico impiego nel 1993; l'introduzione, nell'ambito della finanza locale, di schemi di federalismo fiscale, in anticipazione dei futuri sviluppi di riforme istituzionali che dovranno essere definite in sede di revisione costituzionale. E a proposito del federalismo fiscale, mi sia consentito guardare con una certa attenzione a quello che è stato definito un danno per i piccoli comuni, che

hanno visto confluire in Tesoreria unica i loro proventi sul bilancio. Ebbene, al riguardo bisogna ricordare che nel testo dell'originario articolo 17 del disegno di legge collegato è prevista una restituzione di pari importo della somma di circa 180 miliardi a questi piccoli comuni. Si trattava soltanto di stabilire un principio che certamente dovrà essere in futuro riformato, ma che dovrà riguardare tutti i comuni in generale e non solo i piccoli comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti.

Il contenimento della spesa si coniuga, nella generalità dei casi, a provvedimenti di carattere strutturale, in una quota parte ben maggiore di quanto no sia avvenuto negli anni passati, e quindi destinati ad avere un effetto non circoscritto al solo esercizio 1997, ma permanente.

Significative sono, poi, le misure sul versante dell'entrata, che includono non solo interventi atti a contrastare l'erosione, l'elusione e l'evasione fiscale (ricordiamo che, secondo le stime del SECIT, l'evasione ammonta annualmente ad un importo pari a circa il quadruplo della manovra che andiamo definendo), ma che, soprattutto, definiscono il quadro di una complessiva riforma fiscale ispirata da esigenze di razionalizzazione, decentramento e semplificazione.

Si vanno quindi creando le basi per la ricostruzione di una amministrazione tributaria, che presenta carenze gravissime, sia in termini di incapacità a svolgere un effettivo ruolo di controllo, sia in termini di vessazione burocrazia nei confronti dei contribuenti - cittadini ed imprese - onesti.

Le deleghe, che hanno provocato una reazione del Polo tanto estremizzata nelle forme quanto infondata nel merito, rappresentano una necessità tecnica di assoluta evidenza, se si considera la complessità e la tecnicità della materia. Non è, del resto, un caso che tutte le passate riforme tributarie siano state sempre effettuate attraverso lo strumento dei decreti legislativi.

L'istituto della delega non comporta, peraltro, come il Polo pretende, alcuna spoliazione del Parlamento. Le Camere, infatti, ancora una volta come nel passato (si pensi, ad esempio, al lavoro svolto dalla cosiddetta Commissione dei Trenta), avranno infinite occasioni per far sentire la loro voce e per precisare i loro indirizzi, che il Governo non potrà fare a meno di rispettare.

Il Gruppo di Rinnovamento italiano ha accolto e condiviso le linee guida che sono poste a fondamento della manovra, sottolineando, pur tuttavia, l'esigenza di introdurre alcuni perfezionamenti, circoscritti, ma significativi, rispetto al testo licenziato dalla Camera dei deputati.

Abbiamo, in particolare, rappresentato l'esigenza di una formulazione nuova della tassa per l'Europa, che non venisse a sancire una differenza di trattamento fra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, incompatibile con il principio di eguaglianza e comunque inaccettabile in una realtà economica che affida al lavoro autonomo un ruolo sempre maggiore nella formazione della occupazione e del reddito nel paese. Queste preoccupazioni sono state raccolte dal Governo, che ha accettato di modificare sostanzialmente l'indirizzo precedentemente affermato.

Abbiamo poi richiamato l'attenzione sulla necessità di accompagnare alla variazione degli scaglioni IRPEF una corrispondente ridefini-

zione dell'area dell'esenzione, al fine di evitare l'assurdo di un prelievo fiscale applicato sui minimi previdenziali, e anche su questo c'è stata una risposta rapida ed immediata del Governo.

Abbiamo, ancora, espresso riserve sul divieto di cumulo tra trattamento pensionistico e attività lavorativa, per una serie di motivazioni rilevanti. Premesso che è legittimo dubitare circa l'effettiva idoneità di una misura destinata ad incidere gravemente sulle scelte di vita di molte persone e a produrre gli effetti sperati sul piano della spesa previdenziale, riteniamo, poi, che vantaggi maggiori sul versante dell'entrata si potrebbero produrre non già ricacciando le attività svolte nell'ambito del lavoro nero, ma, al contrario, favorendo l'emersione fiscale di questi redditi lavorativi. Dobbiamo pertanto auspicare che questa decisione, certamente poco libertaria, possa essere quanto prima rivista.

Una norma del disegno di legge collegato, quella che limita rigorosamente l'uso delle auto blu, privilegio inaccettabile, limitandolo sia quanto ai soggetti abilitati, sia quanto al tempo, certamente non rappresenta una voce rilevante nell'economia della manovra, ma assume tuttavia una grande valenza morale. Si tratta di una misura di moralizzazione che si impone, nel momento in cui si richiedono ai cittadini ed alle imprese sacrifici per 62.500 miliardi. Proprio per questa ragione, il nostro Gruppo ha chiesto di ampliare la portata di questa disposizione moralizzatrice, in modo che essa non riguardi solo i vertici dell'amministrazione pubblica, ma tutti gli organi costituzionali, senza eccezione alcuna, nei quali, non di rado, si fa un uso delle vetture, eccessivamente largo, che va ben oltre la tutela del prestigio delle cariche.

Tornando, poi, alle questioni di fondo, dobbiamo sottolineare la necessità che ai provvedimenti di contenimento della spesa ed alle misure di finanza straordinaria si accompagnino, nella azione del Governo, gli interventi che si rendono necessari per il sostegno dello sviluppo e della occupazione.

Già nel collegato alla finanziaria abbiamo inserito una anticipazione significativa dell'accordo per il lavoro, relativamente ai contratti di area. È tuttavia necessario che questo indirizzo espansivo si traduca in scelte coerenti e rapide, se si vuole evitare che il consenso sociale che si è raggiunto nella impostazione della manovra finanziaria venga presto a logorarsi. Ci appaiono preoccupanti, a tale riguardo, le recenti prese di posizione del presidente della Confindustria Fossa, e ci chiediamo cosa possa aver indotto, a meno di tre mesi dalla sottoscrizione dell'accordo per il lavoro, ad assumere un atteggiamento così aperto e polemico.

Sarebbe, in realtà, un grave errore confondere la solidarietà per un disegno di alto profilo, quale è quello definito dall'accordo per il lavoro, con le necessità contingenti che possono essere indotte dal confronto in atto per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

Sia gli imprenditori, sia le organizzazioni sindacali, per essere coerenti con gli impegni sottoscritti col Governo, dovrebbero improntare la loro azione a criteri di moderazione e di equilibrio, dimostrandosi consapevoli della delicatezza dell'attuale fase politica ed economica e della complessità dell'obiettivo di entrare in Europa, non solo

con i conti pubblici in regola, ma con un sistema produttivo più efficiente e moderno.

Bisogna dare atto a questo Governo che ha saputo muoversi, varando questa manovra finanziaria, con oculatezza e tenendo ben presente un principio in passato troppo spesso disatteso, quello della capacità contributiva. Pur con una manovra che richiede non pochi sacrifici, questo Governo ha saputo salvaguardare lo Stato sociale non demolendo i settori della sanità e delle pensioni e lasciando inalterati, per la prima volta dopo molti anni, i flussi di trasferimento agli enti locali.

Questo Governo è tenuto a fare la sua parte fino in fondo, dando immediatamente corso al rilancio della politica delle infrastrutture, allo sviluppo di interventi strategici nel settore dei trasporti, della economia e delle telecomunicazioni, col duplice obiettivo di promuovere l'ammodernamento del sistema produttivo e di alimentare la domanda interna, fuggendo i timori di recessione. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e dei senatori Morando, Giarretta e Costa*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo spettacolo dinanzi a noi, di una sala pressochè vuota, mi induce ancora una volta a rivolgere alla Presidenza la preghiera di mettere in agenda, per una delle prossime riunioni dell'Ufficio di Presidenza, il problema del funzionamento del Senato.

Io non ritengo che possano esservi forze politiche che abbiano interesse all'inefficienza del Senato e all'inadeguatezza di funzionamento dello stesso. Tuttavia, ciò che è dinanzi a noi e che, peraltro, non è soltanto di questo momento ma di tutte le giornate che vedono il Senato impegnato a discutere in via generale sui provvedimenti di grande momento, con fughe pressochè totali e con la sola presenza in Aula del Presidente, di qualche rappresentante del Governo e di chi ha l'amabilità di rimanere, non giova nè all'Italia nè al popolo italiano. Pertanto, se è d'uopo auspicare una soluzione per le riforme costituzionali, è anche doveroso pensare che quanto prima bisogna mettere mano alla riforma del Regolamento del Senato. Agli atti è registrata anche una mia proposta in tal senso, ma ritengo che ve ne siano molte altre: esse vanno assunte e poste in discussione.

Con riferimento all'argomento che oggi ci impegna, debbo riconoscere, per onestà intellettuale, che al Governo in carica può essere riservata considerazione soltanto perchè si trova a gestire un paese nel quale esiste una divaricazione notevole tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Bisogna però anche dire a questo Governo che la legislazione proposita non consente di sperare nella soluzione dei problemi dell'economia e della politica italiana.

La legge finanziaria al nostro esame non lascia sperare in nessuna propensione governativa ad affrontare radicalmente i problemi dell'apparato dello Stato: questo Stato che è inefficiente, inefficace e non economico e che ogni qual volta continuerà ad essere pletorico nei settori

dei servizi pubblici, peraltro inefficienti, continuerà ad essere soltanto una spugna idonea ad assorbire ricchezza, che se per quest'anno, in via aggiuntiva, è stata pari a 65.000 miliardi, per gli anni a venire certamente sarà più copiosa. La spiegazione è semplice, facendo un riferimento alla meccanica: una macchina che ha bruciato la guarnizione della testata, evidentemente, assorbe sempre più carburante e, non avendo la possibilità di realizzare una valida compressione, ha bisogno di assumere sempre più risorse per effettuare lo stesso percorso. Allora, o il percorso si ridurrà mantenendo le stesse risorse, o l'anno prossimo, se non si porrà mano alle riforme strutturali dell'apparato pubblico, avremo bisogno di una quantità più copiosa di ricchezza.

Non mi soffermo ora a specificare a quali settori occorrerà porre mano, siamo tutti adulti e sufficientemente informati (i senatori sono tutti informati), dobbiamo soltanto essere consapevoli che il problema deve essere affrontato in termini di taglio di tutti quegli ambiti di spesa improduttiva. Ciò inevitabilmente determinerà disoccupazione, proprio quella disoccupazione che attanaglia le aree più deboli del paese, prime fra tutte quelle del Mezzogiorno (che è zona di provenienza di chi vi parla) e che certamente porrà in crisi l'ordine pubblico. Se vogliamo evitare il conflitto sociale ed anche, perchè no, i tumulti che ritengo a momenti si verificheranno (così come è dato rilevare dagli organi del Ministero dell'interno), abbiamo l'obbligo di creare una rete di protezione, nello stesso istante in cui decidiamo di demolire una parte dell'apparato pubblico inefficiente, inefficace ed ineconomico. Per fare ciò, ci vuole però un Governo che possa governare, un Governo dalle larghe intese, che non si lasci condizionare da chi, ancora oggi, desidera realizzare in questo paese realtà statuali del tipo di quelle condannate dalla storia.

Per tale motivo, diciamo alla maggioranza: «Approvatevi pure questa manovra, noi certamente vi proporremo, così come abbiamo fatto in Commissione ed ora in Aula, tutti i suggerimenti necessari perchè si avvii il processo di riforma dello Stato». Se voi, colleghi, non presterete attenzione – come non accadrà in questa circostanza – abbiate l'amabilità di pensare che dovrete farlo quanto prima, perchè soltanto così si può sperare in un contenimento della spesa ed in una contrazione del fabbisogno fiscale. Unicamente in tal modo si può sperare di liberare risorse da canalizzare nella direzione delle infrastrutture, dell'incentivazione per le nuove iniziative produttive. In alcune plaghe del territorio d'Italia, quelle del Mezzogiorno, la situazione è ormai insostenibile, nè si può dire: «Ognuno pensi per se». Un Governo che intende essere tale e non tirannico deve avere come primo obiettivo quello di consentire l'elevazione economica e sociale di tutte le porzioni del territorio nazionale, se vuole continuare ad essere il Governo di tutto intero il paese. Altrimenti deve rinunciare a parte di esso, così come impropriamente, inopportuno e scelleratamente sostiene la Lega Nord.

Noi crediamo che, al di là della Lega (e di non tutta la Lega), in questo Parlamento si sia tutti predisposti a consentire l'elevazione generalizzata del territorio e della popolazione italiana, ma per fare ciò occorre comprendere che, per la loro localizzazione, in alcuni territori, co-

me quelli del Mezzogiorno, non vi sono le condizioni perchè si possa realizzare la piena occupazione come obiettivo, come priorità. Ciò perchè vi è distanza dai centri di assunzione delle materie, dai centri di collocamento del prodotto; perchè vi è divaricazione tra i tassi attivi e passivi praticati dalle banche e nulla certamente può fare un sistema del Tesoro sordo, che pensa di risolvere i problemi della intossicazione del sistema creditizio con il processo di settentrionalizzazione del sistema bancario. Per quella via noi determiniamo un salasso a carico di generazioni che per anni hanno costruito risparmio e che per quella via andrà «laddove il cavallo beve» e allora questa sì che è un'ingiuria e un insulto, questo sì che evidentemente è qualcosa di tirannico.

Per tale motivo, ma con l'aspettativa che presto si pensi alla realizzazione di un Governo diverso, di un Governo che voglia andare nella direzione di costruire un paese idoneo a competere, come giusto che sia, con tutte le democrazie più avanzate d'Europa, noi vi diciamo fin da adesso che, nostro malgrado, non potremo votare a favore di questa finanziaria. (*Applausi dei senatori Germanà, Iuliano e Caddeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pettinato. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascoltavo il senatore Monteleone, che vedo tornato in Aula, lamentare che il Governo gli abbia sottoposto le proprie proposte senza accompagnarle dal «se vi pare», la citazione era riferita a Pirandello, con il che forse il senatore Monteleone intendeva veder aperto uno spazio di dialogo. Vorrei dirgli che il «così è se vi pare» è la risposta che si dà agli stolti, a coloro i quali sono incapaci di percepire la verità nei molteplici aspetti con i quali essa si presenta e si fermano al ghigno dipinto sulla faccia della marionetta. Il «così è» del Governo è dunque una proposta ferma, decisa e precisa, che è stata fatta all'opposizione nel rispetto del suo ruolo e delle sue prerogative; se l'opposizione abbia voluto o saputo cogliere l'opportunità è cosa che ovviamente non tocca me giudicare.

Noi riteniamo che i provvedimenti al nostro esame possiedano coerenza ed efficacia in relazione all'obiettivo del risanamento finanziario dello Stato. Essi giungono al nostro esame dopo il passaggio alla Camera dei deputati e dopo il confronto serrato nelle Commissioni bilancio e finanze del Senato, con le modifiche che derivano da quel confronto, e dai contributi che sono stati apportati, talora anche dall'opposizione. Essi giungono, dunque, arricchiti rispetto alla loro formulazione originaria ma non certo stravolti, anzi migliorati.

Gli obiettivi di fondo sono ulteriormente rafforzati, la manovra a vasto raggio per riequilibrare i conti pubblici sul piano quantitativo e qualitativo è confermata, l'obiettivo del raggiungimento dei parametri di Maastricht nei tempi utili per partecipare, sin dall'inizio, all'Unione monetaria europea appare oggi certamente a portata di mano. Il controllo dei conti pubblici è al centro dell'azione di risanamento del Governo. Si vedono già risultati: il calo dell'inflazione è una tendenza consolidata, il differenziale con i tassi tedeschi è al minimo storico, l'abbassamento del

costo del denaro, recentemente deciso dalla Banca centrale, ha sicuramente ripercussioni positive sull'economia e sulla ripresa produttiva, e ancor più può averne nel futuro immediato, perchè siamo convinti che vi siano già oggi le condizioni per determinare un ulteriore abbassamento dei tassi di interesse.

Sono segnali importanti questi, che ci consentono di affermare che il nostro paese sta riguadagnando fiducia sul piano internazionale. Questo Governo ha realizzato, in pochi mesi, una manovra complessiva di ampia portata, per più di 80.000 miliardi, rastrellando risorse in molte direzioni.

È evidente; sarebbe stupido non contemplare il fatto che ciò ha provocato e provoca una riduzione del reddito disponibile e quindi un calo dei consumi, ma è un falso affermare che il paese stia attraversando una fase recessiva. Molti indicatori economici mostrano proprio il contrario: seppure in modo lento, da agosto la crescita della produzione industriale ha ripreso corso, dopo diversi mesi di stagnazione.

Sul calo dei consumi – è innegabile – ha certamente pesato, con un ruolo importante, anche un diverso atteggiamento culturale dei cittadini, più attento, più responsabile, più equilibrato, più rigoroso anche in relazione al dibattito che nel Parlamento e nel paese vi è stato rispetto alla possibilità di ingresso in Europa. E possiamo affermare che le manovre, pur incidendo sul reddito dei cittadini, sono state eque e socialmente sostenibili.

È stata creata, spesso consapevolmente, la convinzione che questo Governo abbia aumentato la pressione fiscale: intanto va detto che questa manovra tiene insieme la cosiddetta pressione fiscale strutturale con alcuni elementi di anticipo della pressione fiscale del 1998. Tuttavia, è utile un confronto con i dati degli ultimi Governi: se analizziamo le tasse in senso stretto, il Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo Berlusconi passava da una pressione fiscale del 26 al 27 per cento; quella del Governo Dini dal 27,5 al 27,87, mentre quella dell'attuale Governo, per il periodo 1997-1999, passa dal 27,48 al 27,37 per cento. È, quindi, scorretto dire che la pressione fiscale sia aumentata; anzi, essa rimane invariata senza incidere sulla produzione e sui redditi dei cittadini.

È stato anche da più parti detto – certo non sosterremo che ciò sia sbagliato – che si sarebbe potuto incidere maggiormente sul risanamento dei conti pubblici attraverso la riduzione della spesa pubblica: ad esempio, attraverso un'ulteriore riduzione del settore «previdenza». In proposito, però, va osservato innanzi tutto che i risparmi di spesa non sarebbero stati rilevanti e immediati e, soprattutto, che il problema vero è che gran parte della spesa pubblica è determinata dal pagamento degli interessi sul debito. Quindi, l'obiettivo principale è di ridurre il debito, come sta facendo questo Governo, con politiche tese ad aumentare l'avanzo primario ed a creare le condizioni per diminuire i tassi di interesse.

Va piuttosto riconosciuto che l'azione del Governo ha finalmente consentito scelte coordinate sulla politica dei redditi, di bilancio e monetaria. E questa è la via maestra del risanamento.

Questi risultati non sarebbero stati possibili senza l'accordo del luglio 1993, relativo alla politica della concertazione sociale. Bisogna, però, passare a misure e provvedimenti tesi al rilancio dello sviluppo e, soprattutto, al rilancio di politiche per l'occupazione. Il patto per il lavoro, sottoscritto dalle parti sociali, rappresenta certamente un'occasione importante in questa direzione.

La proposta del Governo di inserire nel collegato la parte relativa ai contratti di area ed alle aree di crisi è stato oggetto di un ampio confronto parlamentare anche tra il Governo e la sua stessa maggioranza. Esso va comunque considerato come fatto estremamente positivo, anche se non possiamo tacere una qualche inquietitudine che nutriamo per la sorte dei patti territoriali, che sembrerebbero in questa visione negletti.

Ci pare, comunque, che le norme approvate dalle Commissioni congiunte siano da apprezzare, in quanto rappresentano un esempio significativo di sintesi fra l'esigenza di rilancio degli investimenti e dello sviluppo e le esigenze di tutela delle salvaguardie sindacali in materia salariale e nel rispetto delle normative urbanistiche ed ambientali.

Un riferimento particolare merita la questione della flessibilità salariale, superata da un opportuno emendamento approvato dalle Commissioni congiunte, che prevede l'applicazione dei minimi salariali contrattuali anche nelle aree di crisi.

Su ciò è già in corso la pressione della Confindustria, che minaccia di ritirare la firma in calce al patto per il lavoro; anzi, il presidente della Confindustria si spinge fino a dichiarare che, se continua questa politica, questo Governo sarà spazzato via. Bene ha fatto il Presidente del Consiglio a reagire duramente perchè sono minacce gravi ed inaccettabili, che evocano fantasmi talmente inquietanti che è preferibile considerare questa uscita semplicemente una caduta di gusto e augurarsi che, per la prossima volta, il Presidente della Confindustria voglia prima risciacquare i propri panni, se non in Arno, come fu possibile in quel secolo al buon Manzoni, almeno in qualche ruscello, semmai ne troverà uno che gli scarichi industriali non abbiano irrimediabilmente inquinato.

L'obiettivo dell'unificazione monetaria europea appare oggi raggiungibile; il rientro nello Sme, che non deve determinare un rallentamento delle politiche per il rientro del nostro paese nei parametri di Maastricht, ha significato il riconoscimento da parte dei nostri alleati europei dei risultati raggiunti dall'Italia. Il valore della lira concordato a 990, si avvicina molto alla media degli ultimi sei mesi, che è stata di circa 1000, avendo come riferimento ovviamente il rapporto tra la lira e il marco. Questo valore, troppo frettolosamente criticato all'interno del paese, è stato valutato in ambito internazionale come un'eccezionale successo del nostro Governo, e puntualmente i mercati europei hanno premiato la nostra economia.

L'unione monetaria è dunque un obiettivo utile e positivo per il paese e però da sola non basta, perchè i paesi più forti possono comunque ancora mantenerci in un angolo, lontani ed esclusi dalle decisioni che contano in materia di stabilità e di rapporti di cambio tra le monete. Chiediamo pertanto al Governo una maggiore decisione, una maggiore convinzione nella direzione dell'unione politica ed istituzionale europea.

L'Europa deve diventare la grande sfida per il futuro millennio. Il progetto di una nuova forma di Governo sovranazionale è il vero terreno di confronto tra i conservatori e i rinnovatori nel nostro paese, un confronto che deve svilupparsi sulle grandi scelte per il futuro: prima di tutto il lavoro, la democrazia e la difesa della pace, l'informazione, la giustizia, la sostenibilità ecologica.

E abbiamo ora un passaggio difficile, il contributo per l'Europa che ha ingenerato nelle settimane scorse un amplissimo confronto. Bene ha fatto il Governo, garantendo le prerogative del Parlamento, ad inserirlo nel collegato al nostro esame. Il nostro giudizio sul punto è particolarmente riflessivo ed articolato. I Verdi condividono la scelta di escludere dal suo pagamento i settori sociali più deboli e il carattere progressivo di questo contributo; soprattutto condividono la volontà di ricercare su questo argomento così delicato il consenso delle organizzazioni sindacali. Erano inevitabili le critiche, da più parti formulate, circa l'espropriazione che il Parlamento avrebbe subito a causa del preventivo accordo fra il Governo e le organizzazioni sindacali sul contributo per l'Europa. Forse esse non sono del tutto prive di fondamento, almeno non nella loro intenzione e tuttavia ci chiediamo se sia pensabile affrontare questa materia, così carica di implicazioni sociali, senza il consenso di chi le tasse le ha sempre pagate ed è chiamato ad un ulteriore sforzo aggiuntivo. Ci chiediamo se sia pensabile una manovra di aggiustamento di 16.000 miliardi a giugno e di 62.500 a dicembre senza il consenso delle organizzazioni sindacali, dei lavoratori. Noi crediamo di no, soprattutto perchè questo paese ha bisogno di stabilità e di coesione sociale.

Vi sono, però, alcune zone d'ombra che responsabilmente vogliamo segnalare. Non è intanto chiara la proposta della restituzione. È solo una scelta politica? Contempla un impegno del Governo e, se sì, con quali garanzie? Ce lo chiediamo perchè in politica le promesse vanno mantenute e ci aspettiamo – perchè crediamo l'aspetto il paese – una risposta chiara, trasparente, vera.

C'è la questione della esenzione per gli autonomi. La proposta iniziale, come è noto, prevedeva un'esenzione sotto il tetto dei 10 milioni. Si è giustamente gridato allo scandalo, perchè si è ritenuto che il tetto fosse troppo basso, anche se una motivazione reale c'era e c'è ancora, ed è costituita dal fatto che si vuol far pagare anche gli evasori che spesso denunciano redditi inconsistenti. I Verdi non sono preventivamente contro i ceti medi, ma non ne comprendono e non ne accettano la mitizzazione, anche perchè essa fa perdere il realismo; i Verdi sono per la trasparenza e per l'equità, soprattutto in materia fiscale. L'ultima soluzione, scaturita dopo le grandi manovre e il balletto sulle cifre e sui limiti per l'esenzione, prevede per gli autonomi un tetto di 17.200.000 lire. Con i dati delle denunce – unico dato oggettivo esistente – questo significa che circa la metà di tale categoria sociale non pagherà. Vi parla, colleghi, un libero professionista che conosce perfettamente il mondo del lavoro autonomo.

Ci chiediamo: se l'obiettivo era quello di salvaguardare i ceti medi, perchè i redditi medi e alti dei lavoratori dipendenti vengono invece colpiti in modo rilevante? Non sono anch'essi ceti medi? La verità è che

forse si è voluto dare troppo ascolto alle pressioni esterne, innanzitutto a quelle dei commercianti che notoriamente non sono tra quelli che più contribuiscono al gettito fiscale del paese.

Bisogna stare molto attenti perchè a furia di sconti può accadere che nelle imprese piccole i dipendenti finiscano per pagare un'Eurotassa più alta di quella dei loro datori di lavoro. Non siamo perciò estremamente soddisfatti di questo risultato, anche se naturalmente comprendiamo che esso scaturisce da un confronto reale su posizioni diverse e in rapporto ad una realtà sociale che non è delle più serene.

Non condividiamo le critiche formulate nei giorni scorsi all'inserimento dei decreti-legge in scadenza all'interno del provvedimento in esame, perchè non vi erano altre strade percorribili dopo la sentenza della Corte costituzionale che metteva il Governo ed il Parlamento dinanzi ad una situazione obiettivamente difficile, alla quale andavano date risposte immediate. Al riguardo va detto che i Gruppi parlamentari al Senato avevano tentato di trovare una soluzione tesa ad una modifica regolamentare *ad hoc*, finalizzata e limitata nel tempo per approvare i decreti in scadenza. Era stata trovata una soluzione condivisa da tutti i Gruppi presenti, ad eccezione, ovviamente, di quello della Lega Nord-Per la Padania indipendente. Quell'accordo è poi saltato per responsabilità del Polo per le libertà che, dopo aver contribuito alla sua realizzazione, lo ha inspiegabilmente abbandonato e non più riconosciuto, come se il problema dei decreti in scadenza fosse solo di competenza del Governo e della maggioranza, e non di tutti i Gruppi parlamentari; e come se il funzionamento delle istituzioni riguardasse soltanto la maggioranza. Non si comprende che un corretto funzionamento delle istituzioni, con regole chiare e condivise, permette alla stessa opposizione di svolgere meglio il proprio ruolo; certo, rende difficili le manovre sotterranee, quelle collocate nell'area delle attese del consociativismo.

Circa le deleghe, prevalentemente quelle in materia fiscale, diciamo subito che è un'inserzione all'interno della manovra che non ci scandalizza; bisogna altresì convenire che molte richieste dell'opposizione sono state via via accolte. Alcuni punti sono stati infine meglio specificati.

Il dibattito alla Camera dei deputati e quello svoltosi sino adesso, qui al Senato, ha determinato risultati importanti. Del resto, il riferimento è costituito dalle deleghe del 1971 e sarebbe ingiusto non riconoscere che in questo caso si è determinata maggiore trasparenza, maggiore specificazione e maggior controllo parlamentare. La Commissione bicamerale, prevista da un opportuno emendamento già proposto, è una garanzia di controllo che potrà determinarsi sin dai suoi primi atti se sarà garantita la prerogativa parlamentare anche nella scelta del Presidente.

Collegati, è ricorrente il richiamo alla necessità di riformare il sistema pensionistico e previdenziale e, in generale, l'organizzazione dello Stato sociale: l'abbiamo sentito a proposito di questi provvedimenti, a proposito dell'Europa e a proposito del risanamento dei conti pubblici. Vi è un'offensiva articolata, vasta, complessa e finalizzata prevalentemente a fini politici; è ovvio però che il problema stabilito rispetto agli accordi sindacali esiste. I Verdi non si sottraggono alla ricerca delle ri-

sposte da dare a questo problema così scottante, è evidente che sono profondamente mutate le condizioni strutturali del paese e gli stessi rapporti sociali. La composizione sociale è in rapida trasformazione e si affacciano nuove domande e nuovi diritti. Il paese invecchia, sia perchè fortunatamente si vive più a lungo, sia perchè si mettono al mondo meno figli; si inizia a lavorare molto più tardi che nel passato; i pensionati di oggi possono continuare a svolgere molte attività socialmente utili, nel mondo della cultura e nel settore dell'ambiente. La disoccupazione, soprattutto giovanile, è un dato comune europeo: aumentano i lavori precari e saltuari e gli immigrati reclamano diritti elementari; si determinano nuove forme di rapporti tra le persone e i sessi.

Dobbiamo saper dare risposte nuove e convincenti a questa nuova società in trasformazione, non perchè ce lo chiedono quelli che vogliono smantellare lo Stato sociale, che resta una grande conquista di civiltà e si conferma tuttora come un obiettivo, o perchè ci viene richiesto come condizione per consentire il nostro ingresso in Europa: dobbiamo farlo perchè è nostro dovere, se vogliamo governare e cambiare in meglio questo paese, senza difese ideologiche del passato e senza stravolgimenti antisociali e antistorici, ma con una chiara politica di riforma e di cambiamento. Se faremo questo, ne trarrà vantaggio il paese ma anche questo Governo e le stesse forze che lo sostengono.

Per concludere, colleghi, segnaliamo che questi provvedimenti al nostro esame non sono certamente attenti all'ambiente, anzi è piuttosto vero il contrario. Lo diciamo con rammarico, anche se lo affermiamo nel momento in cui, con spirito sereno, con trasparenza e con responsabilità, con lealtà, confermiamo l'appoggio a questo Governo, perchè ancora può trovare lo slancio per rispondere alle aspettative dei cittadini che hanno consegnato all'Ulivo il mandato di governare il paese.

Il nostro rammarico deriva dalla constatazione che l'ambiente è ancora considerato un elemento aggiuntivo a politiche tradizionali e che va bene solo nei periodi di vacche grasse. Di conseguenza, nelle fasi di ristrettezza questo elemento in più può essere ovviamente accantonato, in quanto «non ci sono le risorse disponibili».

Ma noi riteniamo, con più convinzione rispetto al passato, che invece l'ambiente può essere il centro e il motore di una nuova idea di sviluppo, di una nuova qualità del vivere sociale e di una nuova società più matura, più sobria e più tollerante. Su questo, che è probabilmente il tema centrale del futuro ma che è già nel nostro presente, si stanno misurando sia i grandi paesi industrializzati sia i paesi che normalmente definiamo arretrati: l'ambientalismo è veramente una grande sfida transnazionale. Noi Verdi vogliamo ricordarlo in quest'Aula anche al Governo, perchè pensiamo con responsabilità al futuro del nostro paese.

Vi ringrazio per la pazienza e per l'attenzione. (*Applausi del sottosegretario Giarda*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rigo. Ne ha facoltà.

RIGO. Signor Presidente, in una situazione di incertezza ed anche di imprevedibilità dell'evoluzione congiunturale dell'economia italiana

questa manovra finanziaria ha scelto un obiettivo dirimente: l'ingresso del nostro paese nel nucleo iniziale dell'Unione europea monetaria.

L'integrazione dell'Italia in un'economia «globale» porta da un lato all'adozione di una disciplina finanziaria rispettosa dei parametri del Trattato di Maastricht e dall'altro a godere dei vantaggi di un'area economica aperta, che consenta alle nostre imprese di sviluppare appieno le loro capacità produttive.

L'economia italiana, caratterizzata da un sostanziale ristagno, dovrebbe ora beneficiare degli effetti della stabilità politica ed economica e di un lento miglioramento, che si fa già stimare oggi come crescita del PIL per l'anno in corso in termini reali attorno all'1 per cento.

L'abbattimento del tasso di inflazione, più rapido del previsto, e l'attendibilità della manovra, che segna una forte correzione degli squilibri della finanza pubblica, hanno già realizzato la riduzione del tasso ufficiale di sconto dall'8,25 per cento al 7,50 per cento e il rientro della lira nello SME. È stato ricordato da più parti che la manovra di razionalizzazione della finanza pubblica realizza per il 60 per cento tagli di spesa e per il rimanente 40 per cento nuove entrate fiscali, fino ad accumulare un avanzo primario di 82.000 miliardi di lire. Il piano di rientro prevede di realizzare nel corso del 1997 una riduzione percentuale di oltre due punti del rapporto tra debito pubblico e PIL.

Le incertezze che ancora sussistono circa la concreta entità del disavanzo finanziario pubblico per il 1996 rendono in qualche misura più difficili le valutazioni per il 1997. L'esercizio di previsione ha ipotizzato la piena realizzazione delle misure contenute nella legge finanziaria e nei provvedimenti collegati e sembra in definitiva confermare che il processo di correzione degli squilibri dell'economia italiana può persistere, che il raggiungimento dei parametri necessari per l'ingresso nell'Unione monetaria europea è ormai possibile, anche se non tutto può essere dato per scontato. Già il Documento di programmazione economico-finanziaria 1997-1999, che abbiamo esaminato nel luglio scorso, aveva anticipato i contenuti della manovra di razionalizzazione della finanza pubblica per il 1997 e aveva individuato e formulato gli obiettivi (*deficit*, fabbisogno primario, disavanzo corrente) e le regole di variazione per le entrate e le spese del prossimo triennio; del resto, la stessa opposizione ha condiviso la scelta di accelerare il passo verso il rispetto dei parametri di Maastricht, poichè tutti intendono perseguire l'obiettivo della presenza dell'Italia tra i paesi iniziali dell'Unione monetaria europea.

Ho ripreso questi dati per confermare il miglioramento graduale e continuo dei conti dello Stato. Anche il disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica per il 1997, formalmente un intervento sulla disciplina contabile, in concreto è un provvedimento finalizzato a mutare non poche scelte finanziarie e consentire nuovi processi decisionali all'interno del Governo e dell'amministrazione dello Stato. Infatti, in alternativa all'attuale impostazione che lascia ampi margini di discrezionalità alla Ragioneria generale dello Stato, si vuole assegnare una maggiore autonomia di gestione nell'uso delle risorse dei singoli Ministeri, accelerando, anche per questa strada, il processo di riforma dell'ammini-

strazione pubblica. Ogni Ministero sarà centro di responsabilità della propria spesa e organizzerà il proprio bilancio per l'esercizio di funzioni obiettive.

Ma è la pressione fiscale, l'aumento dell'imposizione diretta e indiretta, ad evidenziare una stagnazione del reddito nazionale, una caduta dei livelli occupazionali, una riduzione dei tassi di incremento dei salari, con conseguenze sugli *standards* di vita delle famiglie italiane. Sono peggiorate le previsioni a breve termine sull'andamento dell'economia e della disoccupazione e le indagini congiunturali evidenziano una flessione del clima di fiducia delle famiglie.

Con molta obiettività, accanto agli elementi positivi della manovra finanziaria, bisogna riconoscere che un più ampio contenimento della spesa pubblica avrebbe dato maggiore sicurezza alla nostra politica di bilancio e maggior respiro alla nostra economia. Non si tratta di ridurre pensioni e servizi ma di combattere sprechi e privilegi.

Resta aperta la questione dell'autonomia finanziaria e della potestà impositiva delle regioni e degli enti locali, cui non basta rispondere con l'introduzione di un'imposta regionale, bensì dando veloce attuazione al federalismo fiscale.

È proprio sull'insieme del processo di riforma dello Stato che si gioca la partita che deve consentire al paese di uscire dalla morsa della crisi politico-istituzionale; e a questa manovra finanziaria bisogna riconoscere, pur con talune insufficienze, di muoversi nella giusta direzione.

Dopo queste considerazioni di carattere generale, mi consenta, signor Presidente, di concludere facendo presente un problema di grande rilevanza per i cittadini che devono affrontare un contenzioso con l'amministrazione finanziaria dello Stato. Mi riferisco all'istituto della conciliazione giudiziale, istituito con la legge n. 656 del 1994, una normativa voluta e regolamentata al fine di snellire il processo tributario e quindi di pervenire ad un maggiore introito per l'erario dello Stato; snellimento delle procedure e maggiore introito che fanno perno appunto sulla conciliazione giudiziale.

Leggo su «Il Sole-24 Ore» del 2 dicembre che, dall'inizio del nuovo processo tributario ad oggi, il numero complessivo di conciliazioni giudiziali concluse presso le commissioni tributarie provinciali di tutta Italia è di 1.372, a fronte di 3 milioni di cause pendenti, tra vecchie e nuove. Sono cifre che non hanno bisogno di commento.

Uno dei motivi di tale ritardo è rappresentato dalla preoccupazione dei funzionari di applicare la conciliazione giudiziale per il sospetto che talune soluzioni potrebbero ingenerare e la conseguente possibilità di dover sottostare per questo a provvedimenti disciplinari. Esprimo quindi una valutazione positiva all'introduzione nella manovra finanziaria della norma che delega il Governo ad emanare un decreto legislativo con lo scopo di semplificare e ampliare l'ambito applicativo della disciplina dell'accertamento tributario.

Proprio nella prospettiva dell'emanazione del provvedimento delegato, sento di dover fare due osservazioni relativamente alla tempistica dei termini di cui parla espressamente, al comma 1, l'articolo 61 del di-

segno di legge n. 1704 e, in secondo luogo, alla sostanza della disciplina che verrà emanata in funzione delle diverse fattispecie cui verrà preventivata l'applicazione.

Sul primo aspetto, mi sembra opportuno estendere l'applicazione del nuovo istituto anche al di là dello sbarramento della decisione di primo grado, non solo perchè avrebbe altrimenti poca efficacia deflattiva dato il carico enorme di contenzioso pendente davanti alle commissioni regionali, ma anche perchè il nuovo istituto non inciderebbe granchè sulle entrate fiscali dello Stato, se si tiene conto del tempo che trascorre per ottenere una decisione di secondo grado e poi per la suprema Corte di cassazione. Si tratta di ritardi di molti anni, tanti da svuotarne l'utilità in funzione delle esigenze previste per il periodo al quale si riferiva la richiesta di pagamento e anche perchè difficilmente lo Stato, dopo tanti anni, troverà i beni dei contribuenti.

Sul secondo aspetto, voglio richiamare l'attenzione del Governo circa la necessità di estendere questo coordinamento tra l'accertamento con adesione e la conciliazione giudiziale ad ogni livello di giudizio, quantificando l'imposta in misura diversa rispetto alle varie fasi di giudizio, in modo che il cittadino contribuente, il quale abbia già ottenuto un giudizio favorevole, goda di un trattamento diverso rispetto a quello che non abbia ottenuto alcun giudizio o addirittura un giudizio sfavorevole. Sono questi i due aspetti che ritengo debbano essere tenuti molto presenti in sede di esecuzione della delega.

Concludo rinnovando il mio consenso alla delega attribuita al Governo in materia di semplificazione e di allargamento dell'ambito applicativo della disciplina dell'accertamento tributario. Accanto ad un serio impegno volto a combattere l'evasione fiscale, vanno peraltro corrette la farraginosità e le insufficienze della macchina fiscale ed occorre inoltre perseguire la redditività anche e soprattutto nella esazione fiscale. Il provvedimento di delega che ci accingiamo ad approvare consentirà al Governo di apportare migliorie alla macchina fiscale dello Stato e di diminuirne le vertenze e gli errori, conseguendo un rapporto di maggior fiducia tra il cittadino e lo Stato.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 12 dicembre 1996**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 12 dicembre 1996, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (1704) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria - Voto finale con la presenza del numero legale).*

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 (1706) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

3. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997) (1705) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

ALLE ORE 16,30

Discussione dei documenti:

1. Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1994 (*Doc. VIII, n. 1*).

2. Per l'anno finanziario 1996 (*Doc. VIII, n. 2*).

La seduta è tolta (*ore 21,30*).

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 95

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2709. – «Trasformazione in ente di diritto pubblico economico dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale» (1849) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa del senatore:

MINARDO. – «Interventi per lo sviluppo e la diffusione della razza bovina Modicana» (1848).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore» (1823), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 10 dicembre 1996, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Boco sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione delle Alpi, con allegati e processo verbale di modifica del 6 aprile 1993, fatta a Salisburgo il 7 novembre

1991» (1156) e sul disegno di legge: «Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico, con Atto finale ed annessi, adottata dalla Conferenza dei Plenipotenziari a Rio de Janeiro tenutasi dal 2 al 14 maggio 1996 e al Protocollo con Atto finale fatto a Parigi il 9-10 luglio 1984 nonché all'Atto finale ed al Protocollo con Regolamenti interno e finanziario fatti a Madrid il 4-5 giugno 1992, e loro esecuzione» (1180);

dal senatore Bratina sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica ungherese, fatto a Budapest il 7 aprile 1993» (1283) e sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica di Bulgaria per la collaborazione bilaterale nel settore della difesa, fatto a Roma l'11 luglio 1995» (1284);

dal senatore Folloni sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) in merito all'Ufficio regionale per la scienza e la tecnologia, per l'Europa di Venezia, fatto a Parigi il 25 gennaio 1995, e Scambio di note, fatto a Parigi il 22 e 23 luglio 1996» (1487).

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 10 dicembre 1996, il senatore Micele ha presentato una relazione unica sui disegni di legge: WILDE ed altri. - «Disciplina della subfornitura industriale» (637) e: TAPPARO ed altri. - «Disciplina dei rapporti tra grandi imprese e subfornitori» (644).

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

In data 10 dicembre 1996 i senatori Falomi e Di Orio hanno dichiarato di apporre la loro firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: MIGONE. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle retribuzioni nel settore pubblico (*Doc. XXII, n. 21*).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 9 dicembre 1996, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa, avvenuta in data 14 novembre 1996.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a co-

noscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 9 dicembre 1996, a seguito di quanto determinato dalla Sezione controllo Stato, ha trasmesso copia della deliberazione n. 151/96 del 25 ottobre 1996, con cui si riferisce il controllo eseguito sulla gestione degli interventi per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti in Campania.

Detta deliberazione sarà inviata alla 13ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Giovanni Romito, di Montecorice (Salerno), e numerosi altri cittadini chiedono l'adozione di misure volte a rilanciare l'economia del Cilento (*Petizione n. 79*);

il signor Mauro Negri, di Milano, ed altri cittadini chiedono che venga salvaguardata la compatibilità fra l'attività libero-professionale ed il servizio svolto presso le strutture pubbliche da parte dei medici dipendenti dal Servizio sanitario nazionale (*Petizione n. 80*);

il signor Gioacchino Onorato, di Palermo, chiede un provvedimento legislativo a favore dei pensionati delle Forze di polizia, con particolare riguardo a quelli che non hanno usufruito dei benefici di cui alla legge n. 121 del 1981 (*Petizione n. 81*);

il signor Italo Pellizzaroli, di Santo Stefano di Cadore (Belluno), chiede che alle organizzazioni montane per la gestione di beni agro-silvo-pastorali di cui all'articolo 3 della legge 31 gennaio 1994, n. 97, venga conferita personalità giuridica di diritto pubblico (*Petizione n. 82*);

il signor Michele Pascale, di Padula Scalo (Salerno), chiede l'abrogazione della legge Merlin (*Petizione n. 83*);

chiede la legalizzazione della distribuzione delle cosiddette droghe leggere (*Petizione n. 84*);

chiede la depenalizzazione di numerosi reati minori (*Petizione n. 85*);

chiede una revisione degli incarichi dei vice pretori onorari (*Petizione n. 86*);

chiede l'apertura nel Sud d'Italia di comunità terapeutiche per il recupero dei tossicodipendenti (*Petizione n. 87*);

chiede che venga immesso personale altamente qualificato negli organici dei reparti delle forze dell'ordine impegnati nella lotta contro la criminalità organizzata (*Petizione n. 88*);

chiede che venga concessa un'amnistia per i reati punibili con la reclusione fino ad un massimo di tre anni (*Petizione n. 89*);

chiede una revisione del nuovo codice della strada in materia di guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti (*Petizione n. 90*);

chiede un provvedimento legislativo che preveda il ricorso all'eutanasia nei casi di malattia irreversibile ed in fase terminale (*Petizione n. 91*);

il signor Luca Tagliabue, di Milano, chiede un provvedimento a sanatoria di talune irregolarità nel pagamento della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (TOSAP) (*Petizione n. 92*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Bucciarelli ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00056, del senatore Occhipinti ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Corrao, Senese e Pappalardo hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03291, dei senatori Salvi ed altri.

Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che a parere dell'interpellante dagli atti raccolti dal gruppo investigativo della Guardia di finanza emerge l'esistenza di un cordone sanitario realizzato da magistrati, gruppi investigativi, politici, lobbisti ed affaristi per proteggere l'ex pubblico ministero Antonio Di Pietro dalle indagini del sostituto Fabio Salamone;

che, secondo il GICO di Firenze, la cosca che faceva capo al banchiere Pacini Battaglia poteva contare sulla copertura giudiziaria di magistrati operanti in diverse sedi («Corriere della Sera» dell'8 dicembre 1996);

che la centrale strategica dei fiancheggiatori di Pacini Battaglia, a parere dell'interpellante, è individuabile nella procura di Milano diretta dall'ineffabile Francesco Saverio Borrelli;

che il capocosca Pacini Battaglia parlando al telefono con il maggiore dei carabinieri D'Agostino ha esclamato: «Perchè come a Milano dico che vado da Salamone...» («Corriere della Sera» dell'8 dicembre 1996), facendo intuire una sorta di ricatto da poter esercitare nei confronti della procura milanese;

che, dalle telefonate intercettate dal GICO di Firenze, l'avvocato Di Noia, difensore di Di Pietro, e il magistrato Aldo Manfredi danno a intendere di prevedere per certo l'esonero del sostituto Salamone dai procedimenti bresciani;

che l'avvocato Di Noia definiva suo amico il sostituto procuratore di Brescia Antonio Chiaffani;

che incredibilmente il dottor Chiaffani ha eseguito parte delle perquisizioni ordinate dalla procura bresciana nell'ambito dell'affare Pacini Battaglia - Di Pietro;

che il Ministero dei lavori pubblici rischiava di essere trasformato nuovamente in una centrale affaristica dagli amici dell'allora ministro Di Pietro;

che, a parere dell'interpellante, i comportamenti processuali di magistrati come il giudice per le indagini preliminari di Brescia Anna Di Martino hanno contribuito non poco ad assicurare un senso di impunità al mondo di trafficanti, azzecagarbugli, biscazzieri, affaristi che ruotava attorno al dottor Di Pietro;

che in aiuto di Di Pietro è accorso un tale Franco Froio, ex parlamentare socialista, amico del capocosca Pacini Battaglia e naturalmente protagonista di qualche disavventura giudiziaria (fu arrestato per tangenti nel 1993);

che certi interventi dei vertici istituzionali possono essere interpretati come una ennesima rete protettiva innalzata a difesa dell'ex eroe di «Mani pulite»;

che il capocosca Pacini Battaglia nel 1993 interveniva con bonifici dell'importo di 15 miliardi a favore della società del «gruppo D'Adamo» Amstimex e Morave SA;

che il dottor Pierluigi Manfredini, fiscalista del dottor Di Pietro, arrestato per un'indagine sullo sfruttamento della prostituzione, affermò che si era dato da fare per sottrarre tutti i faldoni contenenti le dichiarazioni dei redditi del dottor Di Pietro e la documentazione relativa alla posizione IVA di suo figlio Cristiano («Corriere della Sera» del 10 dicembre 1996);

che il capocosca Pacini Battaglia assicurava con qualche settimana di anticipo che l'allora capo dell'ufficio legislativo del Ministero, il magistrato Mario Cicala, avrebbe lasciato il suo incarico, cosa peraltro avvenuta;

che la procura generale di Brescia con le sue avocazioni si è ormai aggiudicata il ruolo, a parere dell'interpellante, di estrema difesa giudiziaria del dottor Di Pietro persino nella vicenda Cerciello;

che anche nell'informazione RAI c'è chi - è il caso del nuovo direttore lottizzato del TG1 - cerca grottescamente di fiancheggiare i reduci del giustizialismo più efferato convertitisi improvvisamente al garantismo;

che il banchiere Pacini Battaglia in una telefonata («Corriere della Sera» del 9 dicembre 1996) affermava: «Ci abbiamo sempre rotture... in compenso abbiamo Milano che non ci rompe più...»,

si chiede di sapere se risulti che la procura di Milano fosse adusa ad offrire «asilo politico» ai protagonisti della nuova Tangentopoli e quali furono i motivi che imposero al dottor Cicala le dimissioni da capo dell'ufficio legislativo del Ministero dei lavori pubblici.

(2-00164)

FLORINO. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la sequenza giornaliera di morti ammazzati dalla camorra nella zona orientale di Napoli (Barra, San Giovanni a Teduccio, Ponticelli) era stata annunciata dallo scrivente in ripetute interrogazioni e conferenze stampa;

che l'agguato e l'uccisione di Salvatore Russo davanti alla scuola «Enrico Sarria» (San Giovanni a Teduccio) alla presenza di centinaia di bambini, ivi compresi i figlioletti della vittima, e il permanere della salma sul selciato per oltre due ore hanno inorridito l'intero quartiere;

che alcune ore dopo un altro agguato è avvenuto nei pressi di via Taverna del Ferro, fortino della camorra, dove è stato gravemente ferito tale Gaetano Brignola;

che il procuratore capo dottor Agostino Cordova ha dichiarato: «La rioccupazione del territorio da parte della camorra è già avvenuta, come si evince dal conseguente notevole aumento degli omicidi e dalla persistenza del sistema tangenzio»; lo stesso procuratore ha altresì denunciato la carenza di uomini e mezzi della procura napoletana con otto posti in organico scoperti e con altri tre pubblici ministeri che si accingono a cambiare ufficio;

che appare evidente la latitanza da parte di organi istituzionali preposti all'ordine pubblico a non voler affrontare decisamente la criminalità in città e nel suo *hinterland* per evidenti pressioni politiche tendenti a non offuscare l'immagine oleografica della città di Napoli;

che gli «alleati» sono tutti coloro che omettono di denunciare, prevenire, reprimere la recrudescenza della malavita e complici occulti sono quelli che, assoggettati al potere criminale, ne traggono benefici; complici morali sono tutti quelli che tendono a coprire la loro inefficienza ed incapacità,

l'interpellante chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo, per le rispettive competenze e responsabilità dei loro Dicasteri, intendano adottare per prevenire e debellare la criminalità in Campania;

se non intendano avvalersi dell'esercito per la sorveglianza degli uffici giudiziari e pubblici disimpegnando da questi compiti

le forze dell'ordine attualmente preposte, potenziando gli organici impegnati nel contrastare la criminalità;

se non intendano operare una accurata verifica per accertare eventuali esuberi negli uffici di personale che dovrebbe svolgere mansioni e compiti di ordine pubblico;

se non intendano, dopo l'ulteriore drammatico appello del procuratore capo Agostino Cordova, potenziare con uomini e mezzi la procura della Repubblica di Napoli;

se non intendano, per la recrudescenza di delitti, di rapine alle banche, ai negozi ed a inermi cittadini, della bieca esecuzione di coloro che denunciano le estorsioni, nominare quale Alto commissario per la lotta alla criminalità nella regione Campania l'unico, vero, autentico avversario della camorra, il procuratore capo dottor Agostino Cordova.
(2-00165)

Interrogazioni

RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che una gravissima crisi politica sta attraversando la federazione della mini-Jugoslavia (Serbia e Montenegro) dove l'opposizione raccolta intorno al cartello «Zajedno» (Insieme) fronteggia ormai da tre settimane il regime del presidente serbo Slobodan Milosevic;

che causa scatenante del movimento è l'annullamento delle elezioni municipali che avevano sancito a Belgrado ed in altri importanti centri urbani il successo della coalizione di opposizione e la sconfitta del partito di governo;

che l'annullamento, formalmente giustificato da irregolarità e da brogli, appare del tutto immotivato in quanto le votazioni si sono svolte correttamente e le opposizioni non avevano materialmente la possibilità d'imbrogliare alcunchè essendo tutti i poteri «forti» (polizia, esercito, magistratura e buona parte dei *mass media*) saldamente nelle mani di Milosevic e del suo partito,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga urgente ed indispensabile chiedere una iniziativa dell'Unione europea sul Governo di Belgrado, affinché sia rispettata la volontà popolare liberamente espressa nel primo turno delle elezioni municipali e sia evitato ogni ricorso alla forza e alla repressione contro le manifestazioni dell'opposizione.
(3-00534)

PASQUINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che nella notte del 6 dicembre 1996 la Guardia di finanza ha eseguito una imponente operazione di verifica nei confronti di diversi circoli ricreativi di Bologna, tra i quali ben sei sedi dell'ARCI;

che il fatto ha prodotto una vasta risonanza nella stampa locale, che il giorno seguente ha dedicato ampio spazio alla vicenda (si vedano le pagine locali del 7 dicembre de «La Repubblica», «Il Resto del Carlino», «L'Unità-Mattina»);

che il clamore suscitato dall'avvenimento, nonchè la reazione critica del presidente dell'ARCI di Bologna, trovano legittimo fondamento nelle modalità di svolgimento dell'accesso alle sedi dei circoli in questione;

che, in primo luogo, è difficilmente giustificabile l'ingente entità delle forze dispiegate dalla Guardia di finanza per una operazione che il generale Giglio – comandante della Guardia di finanza di Bologna – ascrive ai «normali controlli di routine» («La Repubblica» del 7 dicembre 1996); risulta infatti che i circoli in oggetto siano stati visitati contemporaneamente da un elevato numero di agenti, destando l'impressione che si volessero prevenire atti elusivi da parte dei soggetti accertati;

che è noto che lo svolgimento di operazioni di così vasta dimensione induce errati convincimenti nell'opinione pubblica, che rimane impressionata dall'avvenimento, a prescindere dall'esito delle attività di accertamento condotte;

che emerge un ulteriore elemento da quanto riferito dalla stampa e dalle persone presenti sui luoghi dell'accertamento: gli agenti della Guardia di finanza avrebbero richiesto di esibire libri, bilanci e documenti contabili, come se si trovassero ad operare nei confronti di imprese commerciali; l'ente gestore dei circoli interessati, l'ARCI, è costituito in forma di associazione e non è obbligato agli adempimenti legali e civilistici propri delle imprese; in altri termini, sono stati richiesti anche documenti che non esistono, con conseguente sorpresa dei gestori dei circoli, già intimoriti dell'accaduto;

che tale circostanza legittima il sospetto che nessuna precisa direttiva sia stata fornita a supporto di un'operazione così vistosa ed onerosa per la struttura che l'ha condotta;

che si deve inoltre rilevare che le sedi oggetto di verifica da parte della Guardia di finanza svolgono attività caratteristiche del settore *non profit*, che non possono pertanto dare luogo a significative evasioni fiscali, per la natura e la ridotta dimensione; inoltre, lo svolgimento di siffatti interventi può pregiudicare – screditandone l'immagine – il percorso della riforma del settore *non profit*, la cui esigenza è largamente avvertita dagli operatori del settore;

che vi è pertanto fondato motivo di dubitare della opportunità dell'iniziativa della Guardia di finanza di Bologna,

si chiede di sapere, previa cognizione del reale svolgimento dei fatti esposti avvenuti nella notte del 6 dicembre scorso a Bologna, se non si intenda riferire le motivazioni che hanno indotto lo svolgimento della citata operazione della Guardia di finanza, gli specifici obiettivi della stessa e se gli asseriti controlli di *routine* prevedessero lo svolgimento di siffatte operazioni anche nei confronti di altri enti non commerciali.

(3-00535)

MARTELLI, MONTELEONE, CASTELLANI Carla, LISI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la Conferenza permanente per gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) è stata istituita con decreto ministeriale del 1° febbraio 1995 dall'allora ministro Guzzanti;

che il predetto decreto ministeriale all'articolo 2, lettera *a*), recita: «Spetta alla Conferenza esaminare e valutare le iniziative legislative e normative afferenti gli istituti con la facoltà di proporre integrazioni o modifiche»; alla lettera *b*): «Spetta alla Conferenza prospettare particolari esigenze di gestione»; alla lettera *d*): «Spetta alla Conferenza dare il proprio parere consultivo al Ministro della sanità»;

che in data 31 maggio 1995 il predetto ministro Guzzanti prima convocò e poi sconvocò a mezzo telegramma la riunione della Conferenza richiesta «per esaminare problematiche relative al decreto legislativo di riordino degli IRCCS»;

che dopo la sopraddetta convocazione-sconvocazione nessun atto è stato più espletato riguardo la Conferenza medesima;

che in concomitanza con la discussione della legge finanziaria sarebbe stato opportuno che il Ministero convocasse la Conferenza per discutere dei provvedimenti riguardanti la sanità in essa contenuti;

che con telegramma del 4 novembre 1996 inviato al Ministro della sanità il responsabile della Conferenza permanente per gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, dottor Ivo Spagnoli, chiedeva di conoscere il motivo per il quale «in un momento legislativo specifico così delicato» non era stata convocata la sopraddetta Conferenza;

che dal Ministero della sanità non è mai pervenuta alcuna risposta,

si chiede di conoscere:

i motivi per i quali non si sia ritenuto opportuno convocare la Conferenza permanente per gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico in concomitanza con la discussione sulle norme riguardanti la sanità contenute nel collegato alla finanziaria;

se il Ministero della sanità intenda avvalersi nel prosieguo della «consulenza» della Conferenza medesima o preferisca perseverare in atteggiamenti di incomprensibile chiusura.

(3-00536)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

NOVI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che le società di ingegneria per poter essere attive negli appalti pubblici avrebbero dovuto attendere l'emanazione del regolamento di cui alla legge Merloni;

che, nonostante la mancata emanazione del regolamento, il ministro Di Pietro emanò una circolare che di fatto privilegiava le società di ingegneria;

che la circolare dell'allora ministro Di Pietro colpiva al cuore il ceto medio delle libere professioni a vantaggio dei grandi agglomerati industriali come la FIAT;

che uno dei motivi del contrasto insorto tra l'allora ministro Di Pietro e il capo dell'ufficio legislativo Mario Cicala è da ricercarsi proprio nella emanazione della più che discutibile circolare,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di ristabilire la legalità violata con la circolare emanata dall'allora ministro Di Pietro.

(4-03320)

BALDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in campo internazionale e nazionale è avvertita l'esigenza di raggiungere e mantenere, in tutti i settori dell'aviazione civile, elevati livelli di sicurezza in presenza di un aumento progressivo del traffico aereo e di un incremento costante delle capacità di trasporto e delle prestazioni dei vettori utilizzati;

che per raggiungere e mantenere tali livelli di sicurezza, a tutela dei passeggeri, dei lavoratori dell'aria e dei terzi sorvolati, è indispensabile svolgere un'attenta e sistematica attività di prevenzione volta a:

1) individuare, analizzare e segnalare tempestivamente condizioni o situazioni che presentino aspetti inaccettabili di rischio;

2) formulare raccomandazioni per promuovere gli opportuni provvedimenti correttivi;

che la direttiva n. 94/56 del 21 novembre 1994 del Consiglio dell'Unione europea stabiliva la data del 21 novembre 1996 come termine ultimo per la costituzione di un organismo indipendente per la sicurezza del volo per l'aviazione civile;

che la stessa direttiva n. 94/56 indicava, all'articolo 6, come tale organismo debba essere indipendente, in particolare: «nei confronti delle autorità aeronautiche nazionali competenti per la navigabilità, l'omologazione, le operazioni di volo, la manutenzione, il rilascio delle licenze, il controllo del traffico aereo e la gestione degli aeroporti e in generale di qualsiasi altra parte i cui interessi possano entrare in conflitto con la missione assegnatagli» e che di conseguenza la costituzione di predetto organismo prescinde totalmente dalle problematiche del riassetto dell'intero comparto del trasporto aereo (RAI – Direzione generale dell'aviazione civile - ENAV);

constatato che il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) ha recentemente elaborato, con un apposito gruppo di lavoro, una sua proposta di legge che recepisce compiutamente sia le normative dell'Organizzazione dell'aviazione civile internazionale (ICAO) di cui l'Italia fa parte, sia la direttiva n. 94/56 CEE sopracitata e che la stessa proposta di legge è stata consegnata al Ministro per l'università e la ricerca scientifica ed al Ministro dei trasporti e della navigazione,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Governo per sanare una situazione di grave carenza nel settore della sicurezza del volo per l'aviazione civile e per riparare ad un'ulteriore situazione di totale inadempienza dell'Italia nei confronti delle direttive emanate dal Consiglio dell'Unione europea.

(4-03321)

TAROLLI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che con ritardi notevoli l'INPDAP deferisce le pratiche di

pensione, di riscatto e di ricongiunzione di cui alle leggi n. 29 del 1970 e n. 45 del 1990, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei ritardi in premessa;

come intenda intervenire per accelerare i tempi della definizione delle pratiche stesse, specialmente quelle di pensione, in quanto la maggior parte dei lavoratori cessati dal servizio non ha altri tipi di reddito e non può neanche affrontare le spese alimentari ed i pagamenti basilari quali il condominio, le bollette della luce, del gas ed altro, in modo da assicurare all'atto dell'estinzione del rapporto di impiego l'erogazione delle pensioni.

(4-03322)

PETRUCCI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in Italia, diversamente dal resto d'Europa, l'istruzione musicale pubblica, dopo essere stata avviata nel 1975, è attivata oggi, solo in via sperimentale, in circa 400 scuole medie;

che nonostante ciò in questi venti anni la sperimentazione musicale ha dimostrato di essere una delle iniziative più valide e certamente fra quelle di maggior successo nella scuola italiana; il valore dei risultati raggiunti è infatti testimoniato dai numerosi riconoscimenti ottenuti dagli allievi in rassegne, concorsi nazionali, concerti, e dal numero elevato di coloro che hanno proseguito gli studi musicali;

che il favore con cui le famiglie accolgono questa alternativa al normale *iter* scolastico si traduce ogni anno in un notevole incremento delle domande di iscrizione presso le scuole interessate;

che tutto questo è stato possibile grazie alla accurata selezione dei docenti di strumento, che per l'inserimento nella specifica graduatoria devono essere in possesso di speciali requisiti artistico-professionali, e per il particolare impegno ed entusiasmo profuso dagli stessi in anni di proficuo lavoro;

che purtroppo ad oggi la positività di questa esperienza si scontra con la mancanza di una definitiva istituzionalizzazione e con l'inadeguatezza della posizione giuridica degli insegnanti, costretti a lavorare in totale precarietà; basti pensare infatti che dal 1975 al 1980 il docente veniva assunto quale «incaricato annuale», dal 1981 al 1993 quale «supplente annuale» e dal 1994 quale «supplente temporaneo fino al termine delle attività didattiche»;

che, in aggiunta a questo, il decreto ministeriale n. 9 del 1993 finalizzato al contenimento della spesa pubblica prevede che le nomine per l'insegnamento di strumento vengano assegnate con priorità assoluta al personale in esubero di educazione musicale, qualora inserito anche nella graduatoria per l'insegnamento dello strumento, non tenendo in alcun conto la ventennale richiesta degli specifici requisiti per uno specifico insegnamento e annullando di fatto la specificità della disciplina «strumento musicale»;

che nei mesi scorsi l'ANISM (Associazione nazionale insegnanti sperimentazione musicale) e le organizzazioni sindacali di categoria

hanno concordato con la Direzione generale scuola media di primo grado del Ministero della pubblica istruzione un ulteriore provvisorio decreto per l'organizzazione interna di questi corsi, che pur nella sua positività non riesce a risolvere gli annosi problemi della sperimentazione musicale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno porre fine a questa decennale situazione di incertezza e inadeguatezza normativa con la costituzione, senza alcun aggravio di spesa per l'amministrazione e riconoscendo l'operato e la specificità del personale insegnante, di una nuova classe di concorso di «insegnamento di strumento musicale nelle scuole medie», contribuendo così in modo sostanziale alla diffusione della cultura musicale e della pratica strumentale nel nostro paese e riducendo drasticamente il divario che oggi purtroppo ancora ci separa nel campo dell'istruzione artistica dal resto d'Europa.

(4-03323)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. – Premesso:

che, come rilevato nell'atto di sindacato ispettivo dell'interrogante 4-03247 presentato in data 5 dicembre 1996, il Ministero dei trasporti e della navigazione in data 4 dicembre 1996, dopo circa un mese dal verificarsi della prima grave anomalia in volo ad aeromobili del vettore privato in oggetto, disponeva il fermo temporaneo degli aeromobili Fokker 100 della compagnia privata Air Eagles a seguito di riscontrate irregolarità nella notazione di anomalie in volo e connesse operazioni tecniche e sostituzioni di parti;

che nel pomeriggio del 4 dicembre 1996 il Gabinetto dell'onorevole Ministro dei trasporti e della navigazione accreditava – come riportato dalla quasi totalità degli organi d'informazione il 5 dicembre 1996 – il fatto che a scoprire l'irregolarità alla base del provvedimento di fermo della flotta Alpi Eagles fosse stato il Registro aeronautico italiano (ente pubblico sorvegliato dal Ministro dei trasporti e della navigazione, preposto al controllo tecnico dell'aviazione civile), mentre all'interrogante risulta con atti documentali che la scoperta è stata compiuta dal signor Giuseppe Livigni, dipendente del Servizio navigazione della Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione durante una verifica burocratica dei documenti tecnici e di volo della compagnia Alpi Eagles; all'interrogante risulta altresì che, pur sottoposto a pressioni affinché le risultanze della verifica fossero insabbiate, il Livigni inoltrò dette risultanze per via gerarchica; all'interrogante risulta infine che dette risultanze non pervennero al Registro aeronautico italiano per i normali canali burocratici ma per tramite definito «anomalo» (parrebbe con plico privo di indicazione del mittente); a questo punto il personale del Registro aeronautico italiano proponeva al Ministero dei trasporti e della navigazione il provvedimento di fermo temporaneo della flotta;

che il Presidente del Consiglio e i Ministri dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia non hanno fatto pervenire risposta agli atti di sindacato ispettivo del Senato della Repubblica:

4-01148 del 15 luglio 1996 (relativo ad inconvenienti ad aeromobili MD-11 dell'Alitalia);

4-01252 del 17 luglio 1966 (in riferimento ad avaria su aeromobile Boeing 747 dell'Alitalia);

4-02262 del 9 ottobre 1996 (in occasione di incidente presso l'aeroporto di Torino-Caselle e controlli su aeromobili da trasporto dei paesi dell'Est);

4-02633 del 30 ottobre 1996 (inconveniente al MD-80 dell'Alitalia);

4-02777 del 6 novembre 1966 (anomalie in volo ad aeromobili MD-80 dell'Alitalia sui voli AZ2043 del 29 ottobre 1996 ed AZ2006 del 28 ottobre 1996 e Fokker 100 della compagnia Alpi Eagles in servizio da Venezia a Roma);

4-02950 del 19 novembre 1996 (atterraggio d'emergenza sull'aeroporto «Marco Polo» di Venezia - Tessera dell'aeromobile MD-80 dell'Alitalia in servizio sul volo AZ1463 da Milano-Linate a Brindisi-Casale per avaria ad un motore e vibrazioni anomale);

4-03247 del 5 dicembre 1996 (blocco motore ad aeromobile MD-80 Alitalia in servizio sulla linea Bari-Roma il 26 novembre 1996; cancellazione di volo Alpi Eagles da Verona a Roma del 26 novembre 1996 per emissione di fumo da un motore; cancellazione di volo Alitalia da Milano-Linate a Roma-Fiumicino per incrinatura del trasparente di un oblò il 1° dicembre 1996);

che a pagina 1644 dell'agenzia di stampa «Air Press» (n. 43, anno 38) si legge che il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in riferimento alla legge n. 808 del 1985 sugli «interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico», ha istituito «una commissione che esaminerà i problemi normativi, i temi di ricerca e sviluppo e le esigenze di ulteriore internazionalizzazione del settore al fine di inserire in tale contesto, più generale, il piano di settore per l'industria aeronautica» e che a questa commissione, tema di un atto di sindacato ispettivo a parte, appartiene fra gli altri l'attuale presidente del Registro aeronautico italiano, ente di diritto pubblico preposto alla sorveglianza tecnica dell'aviazione civile sotto il controllo del Ministro dei trasporti e della navigazione;

che l'essere pervenuti ad una conclusione formale, dopo anni di trattative, relativa al rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti del Registro aeronautico italiano (RAI), non ha normalizzato l'atmosfera di lavoro nell'ambito di detto ente, peraltro formalmente privo di presidente poichè l'attuale - già impegnato nel menzionato incarico al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed in altro incarico presso il Centro ricerche aerospaziali italiano (CIRA) - è in regime di *prorogatio*, essendo il mandato scaduto e non rinnovabile, senza che il Ministro dei trasporti e della navigazione abbia provveduto a nominare il successore; i fatti riguardanti la flotta dell'Alpi Eagles provano come, lungi dall'effettuare interventi preventivi come la norma imporrebbe, il Registro aeronautico italiano non operò efficacemente neppure «a posteriori» e propose al Ministero appropriati provvedimenti solo dopo qualcosa che in gergo mafioso è detta «soffiata con traccia»;

che la sintetizzata vicenda connessa con il fermo della flotta dell'Alpi Eagles e con l'impropria attribuzione del merito al Registro aeronautico italiano contrariamente alla realtà, le vicende connesse con la scoperta delle irregolarità da parte del Livigni, il fermo di queste irregolarità a Civilavia e la mancata apertura di un'indagine su questi fatti da parte del Ministro dei trasporti e della navigazione, le mancate risposte ai citati sette atti di sindacato ispettivo riguardanti ricorrenti anomalie in volo ed altro interessanti aeromobili e altri vettori, la persistente omissione da parte del Ministro dei trasporti e della navigazione di appropriati interventi presso il Registro aeronautico italiano (obbligato ad attuare soprattutto azione di controllo preventiva) dinanzi alla ripetitività di dette anomalie di volo ed altro costituiscono un complesso di elementi che provano un'indefinibile inerzia e trascuratezza da parte del Ministro dei trasporti e della navigazione nell'adempimento dei doveri primari del proprio alto ufficio - quale quello di garantire la sicurezza degli utenti dei servizi di trasporto pubblico affidati in concessione - e palesano in maniera inequivoca l'intendimento dello stesso Ministro dei trasporti e della navigazione di coprire le responsabilità dell'attuale presidente del Registro aeronautico italiano, probabilmente poichè elemento di recente incluso in «area PDS» come dimostra l'incarico affidato allo stesso presidente dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato,

si chiede di conoscere quali interventi si intendano compiere al fine:

a) di indurre il Ministro dei trasporti e della navigazione all'adempimento degli accennati prioritari doveri del proprio ufficio;

b) di chiarire se in Italia esista un efficace ed affidabile controllo tecnico sugli aeromobili civili in servizio passeggeri;

c) di avviare indagini (affidate a personale indipendente) volte sia ad identificare ed eventualmente perseguire eventuali omissioni da parte del Registro aeronautico italiano nell'ultimo lustro sia ad accertare l'effettivo svolgimento dei fatti in connessione con la scoperta delle irregolarità riguardanti il vettore privato Air Eagles.

(4-03324)

MANZI, CARCARINO, MARCHETTI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso che il decreto legislativo n. 242 del 19 marzo 1996 ha apportato modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, recante attuazione di direttive comunitarie riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro;

visto che già dalla data del 5 luglio 1996 le amministrazioni locali quali regioni, province, comuni, comunità montane, consorzi ed associazioni hanno avuto gli obblighi riservati ai datori di lavoro e che da questo fatto sono derivati problemi soprattutto nel caso dei piccoli comuni anche perchè nessun finanziamento è disposto da questa normativa,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per risolvere tale problema.

(4-03325)

BIASCO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che si stanno prolungando oltre ogni limite le procedure di liquidazione coatta amministrativa della cooperativa edilizia «Parco dei fiori», con sede in Foggia, di cui al decreto ministeriale 20 novembre 1995;

che la richiesta e i successivi solleciti inoltrati al commissario liquidatore, ragioniere Paolo Fanizzi, per una sollecita presa delle consegne degli atti liquidatori, non hanno trovato adempimento;

che ai termini dell'articolo 206 della legge fallimentare è stata invocata azione di responsabilità nei confronti del commissario liquidatore uscente, dottor Alfredo Bozzini, che si sarebbe reso responsabile di non aver provveduto alla redazione ed all'approvazione dei bilanci annuali e di aver continuato a compiere atti di gestione fino al 1995, benchè il mandato fosse scaduto il 27 aprile 1991;

che in questo lasso di tempo lo stesso Bozzini imponeva illegittimamente ai 265 soci il versamento di altrettante quote del valore di lire 3.000.000 cadauna, per essere svincolati dalle sorti della cooperativa per la quale il tribunale di Foggia, nel febbraio 1995, dichiarava lo stato di insolvenza;

che in data 4 giugno 1996 il commissario liquidatore ragioniere Fanizzi prendeva possesso della documentazione contabile della procedura;

che negli atti di consegna non risultano i beni compresi nella liquidazione, le scritture contabili, la giustificazione riepilogativa nei conti della gestione, peraltro, ai sensi dell'articolo 94, comma 2, del codice civile, richiamati dall'articolo 106 dello stesso codice civile, nè il rendiconto generale della stessa gestione;

che emergerebbero chiaramente da parte del commissario governativo uscente, dottor Alfredo Bozzini, comportamenti illegittimi ed in particolare una serie di omissioni,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Ministro del lavoro intenda assumere perchè tutti i libri e i documenti giustificativi vengano riportati a Foggia per una ricostruzione, in collaborazione con i rappresentanti dei soci, dei fatti di gestione conseguiti dal dottor Bozzini dal 12 dicembre 1987 sino al 31 novembre 1995;

se il Ministro del lavoro non ritenga di dover autorizzare il commissario liquidatore ad esercitare l'iscrizione di responsabilità, nei confronti del dottor Bozzini, in applicazione dell'articolo 206 della legge fallimentare;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di chiarire il motivo per cui fino ad oggi da parte dei competenti organi della sezione fallimentare del tribunale di Foggia non si è provveduto

alla nomina del comitato di sorveglianza ai sensi dell'articolo 198 della legge fallimentare;

perchè non si sia ancora provveduto all'iscrizione nel registro delle imprese del commissario liquidatore e all'invio alla procura della Repubblica ai sensi dell'articolo 203 della legge fallimentare della relazione, in conformità a quanto disposto dall'articolo 33, comma 1, della stessa legge fallimentare.

(4-03326)

MIGNONE. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che nel settore commerciale attualmente vigono automatismi che permettono «aumenti e raddoppi» delle superfici di vendita al di fuori di ogni logica programmatica con vantaggio della grande distribuzione che negli ultimi anni ha aumentato notevolmente la propria quota di mercato a danno delle piccole e medie imprese commerciali, nettamente diminuite di numero, specie nei comuni medio-piccoli, con il conseguente degrado dei rispettivi centri storici e il peggioramento della qualità della vita ivi vissuta;

che in Italia lo sviluppo triennale della grande distribuzione è, dunque, eccessivo, di gran lunga superiore rispetto agli altri paesi europei, ove, viceversa, se ne sta limitando l'espansione per giungere ad un giusto equilibrio tra grandi e piccole attività commerciali;

che la piccola e media impresa viene riconosciuta ormai un patrimonio economico e sociale di indubbio valore e come tale la si vuole salvaguardare e tutelare per poter offrire facilità di approvvigionamento proprio alle fasce sociali più deboli oltre che lavoro a un maggior numero di addetti ed occasioni di aggregazione sociale,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per bloccare gli eventuali automatismi che permettono alla grande distribuzione aumenti delle proprie superfici e, al contrario, per valorizzare e favorire lo sviluppo delle piccole e medie imprese, che costituiscono i centri pulsanti della comunità.

(4-03327)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il Ministro dell'interno, oltre a ritenere di solidarizzare con gli amministratori inquisiti del comune di Napoli, le sta tentando tutte per evitare che dalla città si levi una sia pur minima voce di protesta;

che due settimane fa la protesta dei disoccupati napoletani è stata repressa con inusitata energia;

che i disoccupati protestavano, tra l'altro, contro l'arroganza di un dipendente dell'ufficio di collocamento che esibiva una pistola;

che molti disoccupati di lunga durata napoletani sono stati esclusi dai lavori socialmente utili non rientrando in una pretestuosa fascia di età dai 18 ai 35 anni stabilita dalla commissione per l'impiego;

che la stessa commissione ha stabilito per Salerno una fascia di età che va dai 18 ai 55 anni;

che i disoccupati esclusi a Napoli dai lavori socialmente utili potrebbero accedere ai suddetti lavori trasferendo la loro residenza a Salerno;

che queste grottesche discriminazioni contribuiscono ad esasperare la gente,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda prendere per far cessare queste discriminazioni e lo stato di tensione che ne deriva.

(4-03328)

NOVI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che domenica 8 dicembre 1996 si è tenuta nel sacrario di Montelungo una solenne cerimonia per il cinquantatreesimo anniversario della battaglia di Montelungo che oppose i primi reparti del riorganizzato esercito italiano alle truppe tedesche;

che i Governi della Repubblica sono stati sempre rappresentati alla cerimonia da ministri o sottosegretari alla difesa;

che per la prima volta nella storia repubblicana il Governo ha ritenuto di disertare la cerimonia,

si chiede di conoscere le ragioni che abbiano ispirato l'assenza del Governo alla manifestazione.

(4-03329)

NOVI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il dottor Di Pietro può contare su un avvocato difensore cattolico, il TG 3, che nell'edizione delle 19 di lunedì 9 dicembre 1996 ha superato i limiti della decenza;

che il TG 3 si sta rendendo strumento di un vero e proprio assedio mediatico contro gli inquirenti di La Spezia e Brescia;

che, a parere dell'interrogante, la faziosità del sistema di disinformazione RAI è sfociata negli ultimi giorni in un delirio insolente indegno di un paese civile;

che la disinformazione della RAI sulle vicende giudiziarie che coinvolgono Prodi e Di Pietro ricorda, a parere dell'interrogante, per consenso e servilismo le esibizioni dei media haitiani durante la dittatura dei Duvalier;

che, a parere dell'interrogante, un rappresentante del Governo sta partecipando alla realizzazione di una rete protettiva in difesa della riservatezza omertosa a tutela degli amici e degli affaristi che ruotavano attorno al dottor Di Pietro;

che questa ed altre iniziative omertose sono dirette a intimidire i giudici per le indagini preliminari che devono decidere sulle inchieste che riguardano inquisiti come Di Pietro, Prodi e molti altri esponenti di primo piano dell'edificando regime dell'Ulivo,

si chiede di conoscere se sia tollerabile tutto questo tramestio in difesa di inquisiti cosiddetti eccellenti.

(4-03330)

NOVI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, nelle stesse ore in cui il Ministro di grazia e giustizia azzardava di fronte ai deputati una spericolata difesa del procuratore generale della Corte di cassazione Galli Fonseca, il pentito Antonio Mancini avrebbe affermato che l'alto magistrato era dedito ad aggiustare processi di mafia;

che il pentito Mancini si vide cancellata in appello all'Aquila una condanna a venti anni di reclusione;

che il mafioso Danilo Abbruciati si vantava di questa assoluzione;

che l'assoluzione sarebbe stata determinata dall'aiuto fornito al criminale Mancini dall'allora presidente della Corte d'appello dell'Aquila Galli Fonseca;

che il Galli Fonseca, a parere dell'interrogante, ha fatto di tutto per favorire la nomina del dottor Francesco Saverio Borrelli al vertice della Direzione investigativa antimafia;

che il procuratore Borrelli avrebbe attutito l'impatto devastante che sul Galli Fonseca poteva derivare da un'inchiesta sui pesanti rapporti intercorsi fra l'attuale procuratore generale della Corte di cassazione e il mafioso Danilo Abbruciati,

si chiede di sapere quali iniziative siano state poste in essere per far luce su questa torbida vicenda.

(4-03331)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che i tecnici operanti nell'isola di Procida utilizzano, per procedere a nuovi accatastamenti o a modifiche di unità immobiliari già accatastate, il programma *software* Docfa, fornito dal Ministero delle finanze tramite l'ufficio tecnico erariale di Napoli;

che gli stessi tecnici, il difensore civico di Procida ed il consiglio comunale hanno rilevato una anomalia in tale *software* che altera i valori catastali degli immobili di Procida;

che è stato accertato che tale *software* non prevede tutte le categorie e classi catastali stabilite per gli immobili di Procida – giusta la *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre 1993 – rifiutando sistematicamente tutte le categorie e classi inferiori;

che il consiglio comunale di Procida, con delibera n. 33 del 6 novembre 1996, ha fatto voti al Ministro delle finanze perchè adegui il *software* Docfa fornito all'ufficio tecnico del catasto di Napoli per il classamento degli immobili di Procida,

l'interrogante chiede di sapere se quanto sopra risponda a verità ed in tal caso se il Ministro intenda disporre l'immediato adeguamento del *software* Docfa per il classamento degli immobili di Procida alle reali e prescritte classi e categorie catastali, onde evitare eclatanti errori in danno dei cittadini.

(4-03332)

WILDE. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il 28 gennaio 1994 con delibera n. 65 del consiglio comunale di Lonato (Brescia) venivano richieste modifiche al progetto per la strada statale n. 567 «variante Goitese» ed in particolare:

a) che il tracciato proposto venisse eseguito e realizzato a due corsie anzichè a quattro corsie;

b) che venisse studiato un sottopasso in località Catalpa;

c) che fossero, anche in relazione agli esposti citati, ristudiate le controstrade di arroccamento, in modo che esse non costituissero un danno irreparabile per le aziende che operano lungo la via Mantova;

d) che fossero adottati tutti gli accorgimenti necessari a contenere i danni alle colture ed al territorio limitando l'intervento allo stretto necessario e fosse posta particolare attenzione al ripristino dei percorsi privati di accesso;

che il 23 marzo 1995 con delibera n. 222 della giunta venivano ribaditi i punti suindicati nella delibera del consiglio comunale n. 65 del 28 gennaio 1994, visto che l'ANAS recepiva e modificava il problema relativo alla strada del Tiracollo, ma non rispondeva alle esigenze relative alla zona industriale-artigianale-commerciale di via Mantova nonchè alle numerose richieste di cittadini ivi residenti e della Confederazione italiana coltivatori diretti, di Italia Nostra, del Consorzio del Medio Chiese e in generale di tutti coloro che abitano nella zona, senza distinzione alcuna;

che in data 22 novembre 1994 con interrogazione 4-02345 lo scrivente evidenziava ai Ministri in indirizzo le richieste del comune di Lonato, condivise anche dal comune di Desenzano del Garda, ed il ministro Baratta, in data 8 giugno 1995, rispondeva confermando che comunque, per limitare le problematiche sopra espresse, l'ANAS avrebbe ascoltato le raccomandazioni dei sindaci dei comuni d'influenza della suindicata arteria, ma le promesse non vennero mantenute;

che in data 25 novembre 1996 nel consiglio comunale di Desenzano veniva dibattuta una mozione urgente nella quale si richiedeva al Ministro dei lavori pubblici di chiedere all'ANAS di rinviare l'inizio dei lavori ed al dirigente dell'area tecnica del comune di Desenzano una valutazione di impatto ambientale da inviare per la verifica al Ministro dell'ambiente, ciò a seguito di un acceso dibattito con i cittadini residenti e le forze produttive della suindicata zona;

che in data 25 novembre 1996 anche il comune di Lonato ribadiva l'inutilità dell'opera e chiedeva che i lavori fossero sospesi in attesa di una rielaborazione del progetto;

che in data 4 dicembre 1996 l'ANAS ha iniziato i lavori nonostante l'ufficio tecnico della provincia stia elaborando una variante che dovrebbe essere presentata ai sindaci ed alle controparti e nonostante l'ANAS sapesse di questa eventuale proposta di variante;

che in data 6 dicembre 1996 sui giornali locali veniva annunciato che lungo la suindicata arteria in località Cascina Traversino, nella zona estrattiva dei Campagnoli, la Sageret, società a maggioranza della provincia di Brescia, avrebbe avviato la procedura di compatibilità ambientale per la realizzazione di una discarica di rifiuti industriali, specia-

li e tossico-nocivi, per 1.200.000 tonnellate, pari a 720.000 metri cubi, e che, una volta chiusa la discarica, si dovrebbe realizzare un parcheggio e quindi realizzare un non ben definito maxi-progetto;

che la situazione lascia aperti molti aspetti, assolutamente poco chiari, anche se esiste un *iter* che inizialmente poteva giustificare il comportamento dell'ANAS; successivamente, a seguito dei cambiamenti delle amministrazioni locali e delle loro durissime opposizioni in merito, le valutazioni, i tempi e le decisioni avrebbero dovuto essere più ponderate, anche in relazione a quanto esposto nelle interrogazioni parlamentari, alle relative risposte ed ai nuovi progetti che si potrebbero attuare nella suindicata zona,

si chiede di sapere:

se, viste le note esigue dotazioni finanziarie a disposizione dell'ANAS, in un contesto dove vengono fortemente richieste delle varianti al progetto esecutivo che non vengono recepite, si ravvisino interessi da parte dei responsabili dell'ente e se si ritenga che le richieste di sindaci, cittadini ed imprenditori non abbiano alcun valore;

come mai anche la provincia di Brescia abbia accettato e concordato la proposta tecnica e quindi commissionato la progettazione, facendo riferimento a schemi e norme del Consiglio nazionale delle ricerche vigenti in materia, di studi sul tipo e volume di traffico solo per 2,8 chilometri (sui 10 chilometri della totale lunghezza della strada), richiamandosi altresì a criteri di massima sicurezza (doppia barriera *new jersey* adottata per la sezione III Consiglio nazionale delle ricerche) e se per questo si ravvisino interessi collegati ad altre operazioni finanziario-immobiliari che nulla hanno a che vedere con il reale contesto e le vere esigenze sia del mondo imprenditoriale locale che dei cittadini residenti;

come mai il 22 ottobre 1994 il capo di compartimento, dirigente superiore dottor ingegner Mario Costantini, rispondeva al comune di Lonato (protocollo n. 12.516, risposta al foglio n. 2839 del 5 marzo 1994) evidenziando che il compartimento si era fatto promotore di incontri tra gli organi regionali competenti in seguito ai quali era emersa l'assoluta necessità di procedere all'esecuzione dei lavori in conformità al progetto già approvato (ma non ancora in fase esecutiva); negli stessi incontri, però, non venivano convocati gli amministratori lonatesi, che avevano avanzato richieste ben precise in merito;

se quanto affermato dall'ingegner Bruzzese rappresenti la posizione dell'ANAS visto che alcune richieste del comune di Castiglione sono state accolte, mentre quelle del comune di Lonato sono state disattese;

quali siano le motivazioni che possano concretamente supportare il proseguimento del progetto esecutivo e se il progetto relativo alla discarica ed al futuro parcheggio non si possa collegare ad ulteriori futuri sviluppi del bacino; ciò evidenzerebbe che qualcuno da tempo sta perseguendo un progetto ben definito ed a conoscenza solo di pochi personaggi; quindi se questa strategia risulti essere trasparente a tutti gli effetti di legge;

se, considerato il ricorso al TAR attivato dalla provincia di Brescia contro la delibera regionale relativa alla concessione della superdiscarica Valseco, tra l'altro già approvata dal Ministero di competenza, anche in questo caso non si sia voluta avvantaggiare una società di proprietà della provincia sapendo che comunque a posteriori la discarica avrebbe trovato spazio in un comune limitrofo così da soddisfare il piano cave proposto dalla provincia;

come mai non siano ancora presentate risposte dai Ministri in indirizzo nonostante le promesse di chiarimenti in merito fatte dal sottosegretario Antonio Bargone nell'incontro avvenuto alla provincia di Brescia;

se tali soluzioni siano state suggerite o pilotate da interessi particolari che nulla hanno a che vedere con lo sviluppo del bacino, sia in relazione all'economia locale nel suo complesso sia alle legittime esigenze dei residenti;

se il prefetto di Brescia sia al corrente delle problematiche di ordine pubblico che tale situazione potrebbe scatenare, essendo noti i modi ed i comportamenti fin qui tenuti dall'ANAS, atti a non recepire le esigenze di sindaci, cittadini e forze produttive;

come mai la prefettura di Brescia, a seguito delle richieste in merito formulate in data 11 marzo 1993 ed in data 1° giugno 1994, abbia risposto solo il 20 ottobre 1994 quando si era già in fase esecutiva e se anche in questo caso si ravvisino omissioni;

se il Ministro in indirizzo non intenda recepire le richieste dei comuni e verificare a fondo tutto il contesto, in relazione anche alla valutazione di impatto ambientale, e quindi per il momento sospendere i lavori relativi al suindicato tratto, proprio per trovare soluzioni che non arrechino danni agli interessati cittadini, residenti e non, della suindicata zona delle colline moreniche del lago di Garda.

(4-03333)

WILDE. – Ai Ministri del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia. – Premesso:

che il Poligrafico dello Stato fattura 1.500 miliardi annui con una trentina di imprese collegate, ha 5.849 dipendenti al 31 dicembre 1995 e quattro stabilimenti a Roma ed uno a Foggia;

che le società sono Bimospa (Bigliettificio Moderno), Cargest, Cartiera Enrico Magnani, Cartiera Marano spa, Cartiere Miliani Fabriano spa, Cellulosa calabro spa, Colonial spa, Dieta spa, Edi (Edizioni distribuzioni integrate spa), Editalia spa (Edizioni Italia spa), Editalia (film teleedizioni srl), Fabriano Soft, Fad (Fabriano autoadesivi), Istituto dell'enciclopedia italiana (fondata da G. Treccani), Metrodistribuzione spa, Metrogestec spa, Naco, Naco international spa, Nikomet spa (diritto russo), Now Wovens technology spa, Polimoore srl, Sigma srl, Siate spa (agglomerati tessili spa), Verres spa;

che in una relazione della Corte dei conti il magistrato contabile incaricato di controllare gli atti del poligrafico per gli anni 1992, 1993 e 1994 evidenzerebbe pesanti osservazioni sull'istituto che coinvolgerebbero lo staff dirigenziale;

si chiede di sapere:

se non si intenda porre fine a tale confusa situazione e dare la massima trasparenza a ciò che avviene all'interno del suindicato istituto;

se non sia il caso di risolvere le problematiche relative agli organi di amministrazione costituiti da funzionari amministrativi anche in relazione all'idoneità alla gestione di una impresa industriale-commerciale che si rivolge sempre di più verso mercati aperti ed in libera concorrenza;

se corrisponda a verità che il programma dell'istituto per gli anni 1992 e 1993 non risulta essere stato sottoposto alla delibera del consiglio e che per le deliberazioni di spesa siano previste convocazioni trimestrali che vengono disattese e quindi se non sia il caso di attivare organi ispettivi e di controllo interno;

se si conoscano con precisione gli esiti economici delle singole operazioni di fornitura e se non per quali motivi;

se gli amministratori e i sindaci siano gli stessi amministratori e dirigenti dell'istituto che agiscono quindi a proprio arbitrio e pretendono di sottrarsi a qualsiasi controllo e quindi se non sia opportuno bloccare tale consociativismo operativo e strategico che danneggia l'istituto;

se le indagini avviate per Editalia ed Editalia Film non siano da estendere a tutte le consociate, per verificare da chi siano state acquistate le quote ed a quale valore;

se corrisponda a verità che Enrico Stanuovo Polacco ha ben 16 incarichi e l'avvocato Sergio Torri 8 incarichi e quindi se tali situazioni possano ritenersi regolari a tutti gli effetti di legge;

se risulti che la Corte dei conti ritenga regolare a tutti gli effetti di legge il bilancio consolidato dell'istituto, note le difficoltà delle singole società consociate a fornire dati precisi ed attendibili in merito;

se non sia il caso di attivare un'indagine accurata su tutto il contesto poligrafico e sulle società ad esso collegate.

(4-03334)

WILDE. – Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze e di grazia e giustizia. – Premesso:

che nella primavera del 1992 avveniva un accordo tra la Banca nazionale ucraina ed il Poligrafico dello Stato per realizzare una vera e propria zecca con impianti, cartiera, macchinari e necessari supporti tecnologici, da installare nella città di Kiev;

che l'accordo prevedeva la fornitura di un miliardo e settecento milioni di monete metalliche in quattro tagli ma, in relazione al ritardo nella concessione di un credito alla zecca, non se ne è fatto più nulla;

che sembrerebbe però che, secondo una denuncia che sarebbe arrivata alla magistratura romana, la fornitura è stata fatta senza aver rispettato i tempi e sembrerebbe con un danno per l'istituto, che avrebbe operato comunque senza la relativa copertura SACE,

si chiede di sapere:

se quanto sopra descritto corrisponda a verità e se effettivamente l'Ucraina abbia pagato circa quattro miliardi di lire per quella commessa attraverso un finanziamento di Efibanca ed eventualmente da chi sia stato garantito;

se siano stati individuati i colpevoli di tale danno e come i Ministri in indirizzo intendano porre rimedio a situazioni analoghe che potrebbero nuovamente verificarsi al Poligrafico, già oggetto di numerose interrogazioni;

se siano in corso operazioni di polizia giudiziaria e della Guardia di finanza ed eventualmente a quali conclusioni siano pervenute.

(4-03335)

SERENA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'ambiente.* – Premesso:

che la legge-quadro sulla caccia 11 febbraio 1992, n. 157, all'articolo 13, «mezzi per l'esercizio dell'attività venatoria», al primo comma, per l'uso dei fucili a canna liscia, limitando il calibro massimo al 12, non dà adito ad interpretazioni, essendo chiaro che sono consentiti anche tutti i calibri inferiori 16-20-22-28; viceversa, per i fucili a canna rigata, l'infelice formulazione «di calibro non inferiore a millimetri 5,6 con bossolo a vuoto di altezza non inferiore a 40 millimetri» ha generato dubbi interpretativi sulla necessità che la cartuccia debba rispettare entrambe le condizioni e cioè il calibro e l'altezza, o se sia sufficiente uno solo dei due requisiti; tali dubbi, soprattutto tra i negozianti, hanno indotto i cacciatori ad acquistare fucili di calibro 30/06, o superiore, che usano cartucce simili a quelle dei nostri famosi 91 e al Mauser tedesco (dell'ultima guerra) ma con il pregio di essere anche semiautomatici; si è così formato un «esercito di cacciatori»;

che le carabine 30/06 usano una cartuccia con bossolo alto 63 millimetri che si carica con ben 7 grammi di polvere ed un proiettile del calibro di 6 millimetri che può, fuori bersaglio, arrivare fino a circa 3.000 metri creando grave rischio a causa delle palle vaganti;

che le carabine calibro 44 *magnum* impiegate sin dal secolo scorso dai *cow-boys* e dai cacciatori nord-americani per abbattere anche tori e bufali usano cartucce con bossolo alto 37 millimetri, si caricano con 1,5 grammi di polvere e palle di calibro 10,4 che hanno una gittata di 300-400 metri;

che pur essendo il bossolo 44 *magnum* alto solo 37 millimetri, meno dei 40 millimetri richiesti dalla norma, durante il suo caricamento occorre riempire il vuoto risultante tra la polvere e la palla con borre (materiale inerte) per poter mantenere compattata la polvere all'interno del bossolo stesso; risulta quindi più che sufficiente la pur minima altezza del bossolo anche per la palla calibro 44 *magnum*;

che per quanto detto e in forza del continuo miglioramento della potenza delle polveri da sparo i bossoli lunghi sono un inutile spreco di materiale pregiato come è l'ottone; non si capisce quindi come sia stato possibile porre una limitazione all'altezza minima del bossolo, mentre sarebbe giustificata una limitazione della sua altezza massima per dimi-

nuire la possibilità di forti cariche che originano la lunghissima gittata dei proiettili comportando grave rischio, specialmente all'interno dei boschi durante le battute al cinghiale, con squadre anche di 60 cacciatori che sparano da una montagna all'altra;

posto che si è nel pieno della stagione venatoria,

l'interrogante chiede di sapere:

se le carabine calibro 44 *magnum*, o altri calibri superiori a 5,6 millimetri, ma che usino bossoli a vuoto di altezza inferiore a 40 millimetri, siano mezzi per l'esercizio venatorio;

se i Ministri in indirizzo non intendano dare una interpretazione autentica del comma 1, articolo 13, della legge n. 157 del 1992, tale da non generare più dubbi interpretativi, e se non ritengano di trasmetterla al più presto all'interrogante e a tutti gli organismi e associazioni venatorie e di vigilanza e alla stampa ovvero riformulare tale comma, così da non dare più adito ad interpretazioni sull'uso dei mezzi consentiti per la caccia;

se non si intenda finalmente ottemperare a quanto disposto dall'articolo 35 della legge n. 157 del 1992.

(4-03336)

BEVILACQUA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che l'Istituto italo-latino-americano ha spostato – di recente – le sue attività, dalla pratica e funzionale sede dell'Eur, a Roma, ad un'altra sede sita nel centro della città, esattamente in piazza Cairoli;

che tale zona risulta estremamente oberata da un traffico intenso che crea gravi disagi agli impiegati;

che la sede della biblioteca, invece, è ancora ubicata all'Eur, l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi di tale spostamento di sede;

l'ammontare del canone di affitto pagato attualmente e quello pagato nella vecchia sede, al fine di valutare l'eventuale economicità dello spostamento tenendo anche conto delle spese di trasloco e di adattamento dei nuovi locali.

(4-03337)

DE CORATO. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – In relazione all'ultimazione dei lavori per la realizzazione della nuova sede del Piccolo Teatro di Milano, constatato che i suddetti sono ben lungi dall'essere completati, che non sarebbero stati effettuati a tutt'oggi i collaudi della suddetta nuova sede e che si tenta di addossare la colpa dei continui rinvii dell'apertura del teatro in oggetto alla questione delle cosiddette poltroncine;

premessi:

che nel luglio 1995 è stato sottoscritto da parte del comune di Milano il verbale di consegna dei lavori all'impresa SAM spa che conferma espressa riserva di decorrenza dei termini di consegna fino ad avvenuta comunicazione di approvazione del campione; l'impresa avrebbe

espresso, in nota, riserva per la mancanza del registro di contabilità o di qualsiasi altro documento ufficiale di legge; tali riserve non sarebbero mai state contestate dalla direzione lavori (leggasi ingegner Adolfo Colombo della Metropolitana milanese M.M.) e sarebbero state dalla stessa direzione lavori riconfermate in data 9 gennaio 1996 e, come tali, sono da considerare valide ad ogni effetto di legge;

che nei confronti della stessa impresa, a seguito di ciò, sarebbe iniziato un vero e proprio bombardamento di telefonate, convocazioni, inviti, esortazioni e consigli da parte dell'architetto Marco Zanuso; al momento della consegna del cantiere all'impresa SAM spa erano presenti i rappresentanti di un'impresa risultata non aggiudicataria, la P. & Co., che hanno detto di essere lì per ritirare il campione delle poltroncine di Zanuso, campione che lo stesso progettista aveva invitato i titolari della SAM spa a ritirare per la riproduzione secondo contratto;

che l'impresa P. & Co. risulta essere l'unica proprietaria di tale campione e che lo stesso risulta in catalogo dal 1991 a firma di due noti professionisti, gli architetti Lucci e Orlandini; a seguito di ciò da parte dell'impresa vincitrice dell'appalto sono state avanzate numerose richieste di chiarimenti al comune e solleciti di liberatorie circa la proprietà intellettuale della poltrona, che il comune afferma di detenere ma non ha mai voluto esibire; iniziava così un contraddittorio tra l'architetto Zanuso, che afferma di non aver voluto denunciare gli architetti Lucci e Orlandini per plagio su loro preghiera in tal senso, e l'architetto Lucci, che afferma l'esatto contrario, e cioè che Zanuso ha plagiato la poltrona da un campione di produzione da lui richiesto con la motivazione dell'intento di acquistare tale poltrona;

che nel settembre 1995 l'impresa aggiudicataria dell'appalto è stata nuovamente costretta a contestare a Zanuso la turbativa da lui esercitata, diffidandolo senza che la direzione lavori ritenesse di esprimersi;

che nel novembre 1995, nel corso dell'esame di un campione in cantiere, l'architetto Zanuso si rifiutava di esaminare lo stesso di fronte alla richiesta di istruzioni e chiarimenti avanzata dall'impresa aggiudicataria circa gli errori e le incongruenze del progetto; neppure in tale circostanza il comune ha ritenuto di dover intervenire;

che nel dicembre 1995 sempre l'impresa aggiudicataria sollecitava alcuni dati indispensabili per procedere, dati carenti nel progetto, e denunciava nuovamente il comportamento dell'architetto Zanuso; la direzione lavori (M.M. - comune di Milano) «prende atto» dei problemi tra l'impresa e Zanuso (cui è stata testimone) chiamandosi fuori; l'impresa aggiudicataria dell'appalto metteva espressamente in guardia la direzione lavori e la committenza circa il basso livello progettuale che avrebbe portato ad un prodotto finale problematico, con lettera che rimaneva inascoltata;

che nel febbraio 1996 la direzione lavori (M.M. - comune di Milano) si accorgeva di aver dimenticato di richiedere le caratteristiche acustiche delle poltrone (che condizionano il produttore nella scelta dei materiali), dimenticanza grave dato che il teatro, così come progettato e realizzato, non consente alla voce degli attori di raggiungere le ultime

file in galleria; il problema veniva risolto nascondendo alcuni altoparlanti dietro ai rivestimenti, per creare un segreto effetto *play back* agli ignari spettatori; le prime file invece godono di un altro privilegio: non si vede il palco, ragione per cui ad oggi mancano le balaustre e l'architetto Zanuso sta cercando, con tentativi su tentativi, di trovare una soluzione che non c'è; intanto, la direzione lavori (M.M. - comune di Milano) chiedeva all'impresa SAM spa nuove modifiche per l'errato posizionamento, ad opera della IFG Tettamanti, dei basamenti delle poltrone, già cementati nella gettata di calcestruzzo (che potrebbe compromettere l'agibilità della sala, data la pericolosità per il pubblico) e per nuove richieste di varianti di Zanuso;

che nel marzo 1996 l'impresa aggiudicataria dell'appalto delle poltroncine richiama la consistenza delle modifiche strutturali e concettuali richieste dalla direzione lavori (M.M. - comune di Milano) e l'atteggiamento offensivo e diffamatorio dell'architetto Zanuso a cui la direzione lavori (M.M. - comune di Milano) assisteva impassibile; seguiva un nuovo plateale rifiuto dell'architetto Zanuso di riconoscere gli errori marchiani del progetto, che risulterebbe bocciato all'esame di un qualsiasi semplice geometra; l'impresa SAM spa era così costretta a richiamare formalmente l'articolo 1667 del codice civile riguardante la denuncia di vizi, confermando l'unica responsabilità in capo alla direzione lavori (M.M. - comune di Milano) per il risultato del manufatto;

che nell'aprile 1996 l'impresa aggiudicataria dell'appalto denunciava le palesi sollecitazioni pervenute da Zanuso a rinunciare a favore di altra impresa. La direzione lavori (M.M. - comune di Milano) evidentemente trovava tale condotta priva di rilievo;

che nel maggio 1996 l'amministrazione comunale assicurava formalmente all'impresa SAM spa il riconoscimento, entro il 10 maggio, dei costi extracontrattuali sostenuti e la formalizzazione della relativa contabilità, in difetto rispetto ai termini di legge; a fronte dell'attuazione di tale inderogabile impegno l'impresa aggiudicataria dell'appalto si impegna ad effettuare la fornitura anticipatamente al 10 luglio 1996 per permettere lo svolgimento dello spettacolo di Strehler già annunciato su tutti i giornali (a teatro ancora incompleto); solo il 24 maggio sia la direzione lavori (prot. DG 824/PG7612) che il comune (atti lavori pubblici 1010/96) confermano ufficialmente l'approvazione del campione, predatando l'approvazione al 12 marzo 1996 e pretendendo di far decorere da tale data i termini di consegna; il conto perverso è presto fatto: 24 maggio + 120 giorni = 10 luglio; nella sua concitazione, la direzione lavori (M.M. - comune di Milano) con tale lettera confermava inoltre la persistenza di richieste di varianti successive a tale approvazione; la realtà è che i lavori sono ben lungi dall'essere completati e mancherebbero i collaudi; ci si chiede perchè non insabbiare il problema addossando la colpa al capro espiatorio più immediato per l'opinione pubblica e cioè le famose poltroncine;

che il 28 maggio 1996 l'impresa SAM spa trasmetteva formale esposto al sindaco in base alla legge n. 241 del 1990 chiedendo chiarimenti circa documenti che avrebbero confermato subappalti e pratiche

di caporalato in cantiere nella realizzazione dei delicatissimi impianti; il giorno seguente (pura casualità?) iniziava una furiosa campagna di stampa sulle poltroncine con l'espressa richiesta di escludere l'impresa aggiudicataria dell'appalto dal cantiere in quanto la poltrona «progettata da Zanuso» non piaceva all'assessore Daverio nè a Strehler e imputando i ritardi nell'apertura del Piccolo alla mancanza delle stesse poltrone: l'impresa aggiudicataria precisava i reali termini contrattuali perfettamente rispettati ovvero 120 giorni dalla comunicazione di approvazione del campione oltre alla estensione su tali termini di ulteriori 100 giorni; non avendo altri argomenti, la direzione lavori diffidava l'impresa dall'utilizzare la comunicazione ufficiale di proroga (100 giorni) per le sue repliche ai giornalisti;

che nel giugno 1996 l'amministratore dell'impresa aggiudicataria rilasciava una dichiarazione alla stampa con diffusione di dati riguardanti la situazione di intimidazione e sopruso in cui si era costretti ad operare; di rimbalzo la direzione lavori contestava le annotazioni dell'impresa che denunciavano la compilazione dell'agenda di cantiere a distanza di mesi ed il rifiuto a rilasciare copia delle pagine contenenti annotazioni dell'impresa; comunicava inoltre il rifiuto a rilasciare copia della stessa, sebbene dovuto per legge; in questo modo il registro di cantiere e la sua fedele compilazione venivano sottratti a qualsiasi possibilità di controllo e di verifica; l'impresa aggiudicataria dell'appalto richiamava la direzione lavori sul mancato rispetto delle condizioni di sicurezza in cantiere: impianto a vista, mancanza di balaustre e protezioni, assenza di responsabili, utilizzo di impianti non collaudati;

che nell'agosto 1996 la direzione lavori (M.M. - comune di Milano) partiva per le ferie senza lasciare alcuna disposizione o responsabile di cantiere e presso la società M.M. rispondeva un nastro, dando appuntamento a settembre; l'impresa aggiudicataria dell'appalto SAM spa gettava la spugna e rinunciava a proseguire preannunciando rivalsa per danni;

che nel settembre 1996 il comune di Milano annunciava trionfante che la Rusconi, come sponsor, avrebbe regalato le poltrone al Piccolo Teatro (che le avrebbe comprate dalla «Poltrona Frau» a circa il doppio del prezzo che la stessa ditta aveva già proposto al comune in sede di gara); nel frattempo il comune proseguiva in appalti di completamento, con gare regolarmente disertate dalle imprese, ed assegnati sempre d'urgenza, spesso a trattativa privata, dopo inviti formulati sulla base di elenchi di dubbia provenienza; in particolare si segnalano: l'appalto n. 133 del 1996 per «fornitura chiavi in mano di manufatti diversi occorrenti per la realizzazione della nuova sede del Piccolo Teatro di Milano» - importo di oltre 294 milioni; bando pubblicato in agosto, una sola domanda di partecipazione (insufficiente per dare corso alla gara), ridicolo elenco imprese compilato d'urgenza, con imprese fantasma, aggiudicazione a trattativa privata, con (guarda caso...) l'impresa «Poltrona Frau», sebbene non abilitata ad eseguire le categorie merceologiche oggetto dell'appalto (a scanso di equivoci la direzione lavori - M.M. aveva chiesto preventivamente quotazione diretta ad altra impresa - la «Decima» srl di Padova); l'appalto n. 179 del 1996 per «fornitura chiavi in

mano di diversi elementi per l'integrazione degli impianti elettrici occorrenti per la realizzazione della nuova sede del Piccolo Teatro di Milano»; importo oltre i 117 milioni; bando pubblicato, nessuna domanda di partecipazione, elenco imprese compilato d'urgenza con imprese di pura rivendita del tutto estranee al reale oggetto, aggiudicazione a trattativa privata con ABB Installazione spa con ribasso dello 0,15 per cento. Altri appalti sono in corso frammentati allo stesso modo,

si chiede di sapere:

come mai il comune di Milano non si sia attivato per accertare se per il cantiere del Piccolo Teatro vi fosse il registro di contabilità o qualsiasi altro documento ufficiale di legge;

i motivi per i quali al momento della consegna del cantiere erano presenti anche i rappresentanti di un'impresa risultata non aggiudicataria e cioè la P. & Co. srl;

i motivi per i quali nel settembre 1995 la direzione lavori non è intervenuta nonostante l'impresa aggiudicataria dell'appalto sia stata costretta a contestare all'architetto Zanuso una turbativa da lui esercitata;

il motivo per cui anche nel novembre 1995 il comune di Milano non ha ritenuto di intervenire di fronte all'espresso rifiuto da parte dell'architetto Zanuso opposto all'impresa SAM spa di esaminare il campione delle poltroncine visti gli errori e le incongruenze del progetto;

se sia vero che il teatro così come progettato e realizzato non consente alla voce degli attori di raggiungere le ultime file in galleria e se il problema sia stato risolto nascondendo alcuni altoparlanti dietro ai rivestimenti per creare un segreto effetto *play back* agli spettatori;

se sia vero che le prime file invece godono di un altro privilegio: non si vede il palco, ragione per la quale ad oggi mancano le balaustre;

se sia vero che il 28 maggio 1996, l'impresa ha trasmesso esposto formale al sindaco in base alla legge n. 241 del 1990, chiedendo chiarimenti circa documenti che confermerebbero subappalti e pratiche di caporalato in cantiere in relazione alla realizzazione dei delicatissimi impianti;

i motivi per i quali il comune prosegue in appalti di completamento assegnando gli stessi, sempre per motivi di urgenza, con gare regolarmente disertate dalle imprese, a trattativa privata e dopo inviti formulati sulla base di elenchi di dubbia provenienza;

se risulti che il travone che sostiene il Piccolo sia spezzato in due;

quali siano e quando siano stati effettuati i collaudi relativi alla nuova sede del Piccolo Teatro;

se in relazione al protocollo del settore lavori pubblici esso sia regolare in relazione alla metodologia con cui verrebbero apposte le date nel librone protocollo;

nell'ipotesi che non siano stati effettuati i collaudi, come possa il comune di Milano procedere all'apertura ufficiale al pubblico;

quale sia il motivo che ha indotto il comune a chiedere una liberatoria all'impresa P. & Co.

(4-03338)

DE CORATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – In relazione alla proposta di attivazione di un corso serale statale presso la sede scolastica di via Papa Gregorio XIV a Milano che ospita già i civici corsi serali per geometri legalmente riconosciuti;

premesso che il Ministero della pubblica istruzione ha nuovamente concesso l'autorizzazione per l'apertura di un corso serale sperimentale (progetto Sirio) all'istituto tecnico per geometri diurno «Carlo Cattaneo», nonostante nella stessa scuola operi, dal 1948, una civica scuola serale per geometri legalmente riconosciuta, che ha ottenuto dal Ministero l'autorizzazione per lo stesso progetto sperimentale;

visto:

che la provincia di Milano, proprietaria dello stabile, in data 20 febbraio 1996 aveva già espresso parere negativo all'insediamento di una scuola serale statale analoga alla civica già esistente;

che il provveditore agli studi della provincia di Milano, prendendo in merito una posizione ufficiale, dopo aver sospeso l'autorizzazione all'apertura del corso serale statale, che non sarebbe risultato null'altro che un inutile doppione, ha già chiesto al Ministero competente la revoca del decreto attuativo dei corsi statali;

che l'assessore alla pubblica istruzione della provincia di Milano non ha intenzione di concedere l'uso della sede scolastica nelle ore serali fintanto che l'amministrazione comunale intende continuare ad attivare i civici corsi serali per geometri,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non abbia intenzione di revocare il decreto attuativo, come richiesto dallo stesso provveditore agli studi;

se esista una volontà politica di privilegiare l'intervento della scuola di Stato a danno di una tradizionale e consolidata istituzione scolastica cittadina.

(4-03339)

NOVI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, secondo quanto ha affermato il procuratore Agostino Cordova, la camorra a Napoli si è riorganizzata e si è riappropriata del controllo del territorio nonostante le centinaia di arresti e le inchieste giudiziarie;

che di fatto la procura di Napoli ha ben undici posti in organico scoperti;

che il procuratore Cordova ha lanciato l'allarme sul persistere del sistema tangenzioso;

che le ultime inchieste su tangenti, politica e camorra sono state prese di mira da forze politiche e governo;

che a Napoli e in tutte le aree a rilevante presenza camorristica e mafiosa si va manifestando dopo la vittoria dell'Ulivo un disarmo morale nella lotta al crimine organizzato;

che nei confronti della procura di Napoli è in corso una vera e propria offensiva intimidatrice da parte della sinistra,

si chiede di sapere quali misure si intenda prendere per potenziare i presidi dello Stato contro il crimine organizzato e per reintegrare gli organici della procura di Napoli.

(4-03340)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in seguito all'emanazione della circolare n. 616 del 27 settembre 1996, contenente le istruzioni circa il trasferimento dai provveditorati agli studi alle scuole delle competenze a liquidare le spese per il pagamento delle supplenze brevi e saltuarie, si è determinata una situazione di estremo disagio a causa di un'interpretazione restrittiva nel conferimento delle supplenze, anche di non breve durata, da parte di molti capi d'istituto, mortificando le giuste aspirazioni del personale supplente e ledendo i loro diritti, garantiti da norme vigenti non ancora abrogate;

che i conseguenti comportamenti nel conferimento delle supplenze non hanno recepito le indicazioni contenute nella nota di codesto Ministero del 21 ottobre 1996, protocollo n. 7409, relativamente all'opportunità di ricoprire con gli stanziamenti del prossimo anno finanziario gli eventuali fabbisogni non soddisfatti al 31 dicembre 1996;

che questo ha provocato notevoli disfunzioni nello svolgimento delle attività didattiche con l'utilizzo caotico, nella scuola elementare soprattutto, di personale sottratto alle compresenze e costretto a svolgere mansioni di semplice custodia;

che tale situazione è stata oggetto di una denuncia circostanziata alle procure della Repubblica di Lamezia Terme e Catanzaro da parte della camera del lavoro e della CGIL-scuola di Lamezia Terme, per la valutazione di eventuali responsabilità,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare per rendere la norma di cui sopra di più facile ed univoca interpretazione e non più esposta a valutazioni soggettive, lesive delle norme sul conferimento delle supplenze e del diritto allo studio di milioni di ragazzi;

come si intenda intervenire per riaffermare, nella prospettiva di una più qualificata utilizzazione del personale e nel rispetto degli obiettivi contenuti nel secondo comma dell'articolo 41 del contratto collettivo della scuola, il diritto degli alunni con difficoltà di apprendimento o provenienti da paesi stranieri ad una scuola degna di un paese civile;

se si intenda avviare una riforma che unifichi la legislazione scolastica, sottraendola alla genericità e contraddittorietà dell'attuale normativa, di cui la vicenda sopra denunciata è esempio significativo.

(4-03341)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che, attraverso un comunicato stampa, le organizzazioni sindacali CGIL e CISL dell'azienda sanitaria locale n. 6 di Lamezia Terme hanno inteso protestare contro la gestione, in via sperimentale, del servizio regionale di elisoccorso;

che per l'attivazione del suddetto servizio, per il periodo di due mesi a decorrere dal 20 luglio 1996, la ASL ha previsto tra l'altro il compenso per un coordinatore tecnico-scientifico, per due unità mediche da utilizzare nella postazione ospedaliera e per un gruppo di lavoro tecnico-sanitario-amministrativo composto da otto unità;

che il compenso previsto per le suddette figure, relativo al solo primo mese di operatività dell'elisoccorso, è stato determinato nella rendicontazione allegata alla delibera n. 2137 del 9 settembre 1996 in complessive lire 67.414.738 così suddivise:

coordinatore tecnico-scientifico lire 25.000.000;

équipe alla postazione prima unità lire 5.118.399 – seconda unità lire 4.782.469;

gruppo interno di lavoro tecnico-sanitario-amministrativo prima unità coordinatore lire 12.500.000 – seconda unità lire 4.289.318 – terza unità lire 3.437.225 – quarta unità lire 2.568.575 – quinta unità lire 2.574.991 – sesta unità lire 2.367.840 – settima unità lire 2.570.284 – ottava unità lire 2.205.637;

che, ad esclusione del coordinatore tecnico-scientifico, le altre figure previste sono tutti dipendenti dell'ASL n. 6;

che nel dispositivo della delibera di attuazione del servizio, la n. 1632 del 16 luglio 1996, che individua il personale da utilizzare per l'elisoccorso, non è citata nessuna normativa vigente che preveda la possibilità di erogare un ulteriore compenso per i dipendenti ASL utilizzati;

che delle dieci figure previste per il servizio cinque sono amministrative;

che pare che il personale utilizzato per l'elisoccorso, nonostante il compenso che gli sarà corrisposto, abbia goduto, nei mesi di attività del servizio, delle ferie estive,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tali fatti;

con quale criterio sia stato individuato il coordinatore tecnico-scientifico e sulla base di quale parametro sia stato calcolato il suo compenso;

chi abbia scelto e con quali criteri il personale interno alla ASL utilizzato nell'espletamento del servizio e in base a quale normativa sia stato previsto e calcolato il compenso a suo favore;

quali siano state le mansioni svolte dalle singole figure previste e se le stesse siano state svolte nel normale orario di lavoro;

se non si ritenga che sia stata sovrastimata l'utilizzazione del personale amministrativo individuato per il gruppo di lavoro tecnico-sanitario-amministrativo;

se risponda al vero che il personale utilizzato, nonostante il compenso che gli verrà corrisposto, abbia usufruito delle ferie proprio nel periodo di attività dell'elisoccorso.

(4-03342)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che un ex dipendente dell'ASL n. 6 di Lamezia Terme, con un esposto indirizzato alla procura della Repubblica di Lamezia Terme e alla procura generale della Corte dei conti ha inteso denunciare quanto segue:

«Il precedente direttore generale dell'ASL n. 6 di Lamezia Terme, dottor Giuseppe Maione, era riuscito a negoziare con gli amministratori della casa di cura "Villa Michelino" le tariffe regionali per le prestazioni ospedaliere erogate nel periodo 1° gennaio-31 dicembre 1995, ottenendo una riduzione del 10 per cento sulle tariffe stesse, pari a lire 506.078.455.

Incredibilmente, la nuova direzione amministrativa ha disatteso tale negoziazione, regalando letteralmente alla clinica Michelino oltre mezzo miliardo di lire. Si tratta di una eclatante operazione clientelare che provoca all'azienda un danno enorme...»;

che l'ex dipendente, inoltre, parla nell'esposto di «una strategia intesa a regalare una montagna di soldi alla clinica Michelino, oltre che una posizione di assoluto privilegio. Il pretesto per non rispettare la convenzione stipulata dalla clinica con il vecchio direttore generale consiste nel mancato rispetto dei termini di pagamento da parte dell'azienda sanitaria e nella mancata fissazione delle tariffe, entro i termini di cui all'articolo 9 del decreto-legge 28 febbraio 1995, n. 57, da parte della regione. La posizione di assoluto privilegio è stata poi sancita con la convenzione stipulata il 7 novembre 1996, approvata con deliberazione n. 2942 del 29 novembre 1996, secondo cui la casa di cura privata "Villa Michelino" si impegna a eliminare, entro breve termine, la carenza di organico, ad assicurare una dotazione strumentale adeguata alle prestazioni e (siamo allo scandalo) a definire l'adeguamento degli impianti alle vigenti norme in materia di sicurezza, attualmente in corso di realizzazione (come dire che per il momento i ricoverati ed il personale sanitario possono tranquillamente correre il pericolo di morte, tanto poi si provvederà), ad effettuare ricoveri per patologie in gravidanza in assenza di impegnativa. Inutile precisare che le gravi deficienze della "Villa Michelino", alle quali la convenzione fa riferimento, avrebbero giustificato non solo il ritardo del pagamento delle rette, ma addirittura il ritiro dell'autorizzazione regionale all'esercizio dell'attività di cura; deficienze, c'è da dire, di cui si è data notizia all'assessorato regionale alla sanità, che pratica l'antica virtù del silenzio in questa materia, impegnato com'è a defenestrare i direttori generali non allineati.»;

che, infine, l'estensore dell'esposto denuncia che il nuovo direttore generale avrebbe conferito l'incarico di direttore sanitario ad un medico che non possiede i titoli, ha mantenuto nell'incarico il direttore sanitario e il direttore amministrativo nonostante una circolare dell'assessorato regionale alla sanità vieti agli operatori dell'azienda (è il caso

del dottor Minniti e della dottoressa Esposito) di ricoprire l'incarico di direttore sanitario e di direttore amministrativo nell'azienda da cui dipendono,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei fatti sopra esposti;

cosa si intenda fare per accertare le eventuali responsabilità del direttore generale dell'ASL n. 6 in merito alla vicenda riguardante la clinica Michelino;

come mai gli uffici competenti dell'assessorato non hanno ritenuto opportuno intervenire in merito alle gravi inadempienze verificatesi nella suddetta struttura (carenza di organico, inadeguata dotazione strumentale, mancato adeguamento degli impianti alle vigenti norme di sicurezza, eccetera);

se si intenda rendere nota tutta la documentazione in possesso dell'assessorato riguardante «Villa Michelino» ed in particolare eventuali relazioni dell'ufficio ispettivo;

se si intenda, infine, verificare la legittimità o meno delle nomine del direttore sanitario e del direttore amministrativo dell'ASL n. 6.
(4-03343)

NIEDDU, MURINEDDU, CADDEO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nella procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Nuoro è previsto un organico di quattro magistrati suddivisi fra un procuratore e tre sostituti;

che con le seguenti cadenze l'ufficio in questione è stato del tutto privato di magistrati, e più precisamente:

nel maggio 1995 il sostituto dottor Ganassi è stato trasferito d'ufficio – su sua disponibilità – in posto presso altra corte d'appello; appena poco dopo (3 novembre 1995) vi fu il trasferimento ad altro ufficio della dottoressa Cristina Palaia, sostituto, con presa di possesso anticipata disposta dal Ministro di grazia e giustizia;

in data 5 marzo 1996 il procuratore dottor Ignazio Chessa ha lasciato l'ufficio detto per trasferimento verso la procura presso il tribunale della medesima città, sempre affrettato da provvedimento di anticipato possesso;

da ultimo, in data 29 ottobre 1996, ancora una volta per anticipato possesso, è stata trasferita – così sguarnendo del tutto l'ufficio – il sostituto dottoressa Adriana Carta;

che allo stato regge l'ufficio – per quanto possa così dirsi – un uditore di prima nomina che ha preso servizio dal 31 ottobre 1996;

che peraltro, sin dal maggio 1996, il Consiglio superiore della magistratura aveva designato, su domanda dell'interessata, quale procuratore della Repubblica presso la detta procura, la dottoressa Maria Meloni;

che la presa anticipata di possesso per gravi esigenze dell'ufficio è stata richiesta dal procuratore generale presso la corte d'appello di Cagliari sin dal 7 giugno 1996 e più volte sollecitata senza che a tutt'oggi pervenisse risposta alcuna, positiva o negativa,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare perchè la dotazione di magistrati della procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Nuoro venga ad essere ripristinata secondo quanto prevede la pianta organica, in considerazione della relevantissima mole di affari introitati e pendenti e dell'inopportunità che l'ufficio venga affidato in toto a pur volenteroso uditore di prima nomina;

perchè (a fronte dello zelo massimo esercitato dal Ministro nel consentire con provvedimenti di anticipato possesso la partenza di ben 4 magistrati nel giro di appena 17 mesi dall'ufficio in parola) stessa solerzia non si applichi nel provvedere a quanto di competenza per garantire la funzionalità dell'ufficio;

in particolare, e con urgenza, per quale motivo a tutt'oggi si ritardi (omettendo persino di rispondere) la presa di possesso nell'ufficio da parte del dirigente dottoressa Maria Meloni già da lungo tempo nominato; in particolare i motivi del silenzio riservato alle formali richieste del procuratore generale sull'anticipato possesso della detta dottoressa Meloni.

(4-03344)

CORTIANA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –
Premesso:

che mercoledì 4 dicembre 1996, alle ore 22,40, RAI 2 ha trasmesso la prima puntata dell'edizione italiana di Beatles Anthology, le sei videocassette del programma originale erano già da qualche tempo in vendita, con sottotitoli in italiano, nel nostro paese;

che, come è stato riportato da alcuni giornali, l'edizione originale di Beatles Anthology è un documento importante per comprendere uno dei più straordinari fenomeni culturali e di costume del nostro tempo; raccoglie, in una cornice di riferimenti storici rigorosa, interviste rilasciate oggi e tempo addietro dai Beatles e dalle persone che hanno contribuito al loro successo, molti documenti cinematografici e musicali rari e in parte inediti, oltre ovviamente a film e pezzi musicali di grandissima notorietà;

che da più parti si è lamentato che la RAI anzichè aver trasmesso – come è avvenuto in quasi tutti i paesi europei – l'edizione originale sottotitolata, abbia invece diffuso una versione ridotta e doppiata, preceduta da un insopportabile teatrino in cui, fra gli altri, Fabrizio Frizzi e Piero Chiambretti spiegano le ragioni per cui hanno prestato la voce rispettivamente a Paul Mc Cartney e Ringo Starr;

che l'edizione originale di Beatles Anthology è tutta attraversata da un forte e chiaro messaggio antiproibizionista; i Beatles rievocano a più riprese, con gioia e divertimento, il momento in cui Bob Dylan fece loro conoscere la marijuana, il tempo passato a comporre collettivamente molti dei loro pezzi più celebri e nei quali facevano uso di erba in grande quantità, i riferimenti al consumo di erba contenuti nei testi di numerose loro canzoni e le polemiche che avevano suscitato e rivelano chiaramente con l'autorevolezza e la forza di convincimento di uomini di straordinario successo in ogni angolo del mondo, simboli dell'imma-

ginario collettivo ed abili amministratori di colossali fortune economiche, mostrando per di più un'invidiabile forma fisica, di non aver mai cessato di fare costante uso di marijuana;

che di tutto questo, nell'edizione italiana del programma curato da RAI 2, non v'è la minima traccia, non solo perchè alcune parti sono state brutalmente tagliate, ma anche perchè molti riferimenti diretti all'uso di erba e ad altri fondamenti culturali della *beat generation* sono scomparsi nel doppiaggio, sostituiti da frasi edulcorate e banali come «facevamo un po' di baldoria», «c'era un bel movimento», o amenità del genere; insomma, un documento prezioso per comprendere vent'anni della nostra storia recente attraverso la testimonianza di indiscussi protagonisti la cui voce corre libera nell'affermare posizioni non convenzionali, trasmesso in versione integrale in tutti i paesi civili, è stato da noi ignobilmente tagliato, manomesso e censurato dalla televisione di Stato, per di più celando agli spettatori la stessa esistenza di una simile operazione,

si chiede di sapere:

chi e in base a quali motivazioni si sia arrogato il diritto di alterare ciò che i Beatles e gli autori del programma avevano voluto comunicare, spuntandolo di ogni connotazione evidentemente ritenuta eversiva e svilendolo a messaggio innocuo e benpensante;

se gli autori e i protagonisti del programma siano stati informati di queste manomissioni che mettono loro in bocca frasi diverse da quelle effettivamente pronunciate e se Piero Chiambretti o Fabrizio Frizzi, o gli altri doppiatori, nel prestarsi a quest'operazione, siano a conoscenza della sua effettiva portata.

(4-03345)

MONTAGNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Per sapere:

se risponda al vero la notizia, comparsa su un organo di stampa («La Repubblica» del 26 novembre 1996), secondo la quale il gruppo Fininvest (Mediaset), avvalendosi della cosiddetta «legge Tremonti» (Governo Berlusconi), avrebbe realizzato un risparmio fiscale di 200 miliardi circa, e ciò non perchè abbia effettuato nuovi investimenti e incrementato l'occupazione – secondo le finalità dichiarate di tale legge – ma semplicemente con l'espedito di un acquisto da altra società del gruppo (Fininvest) di un magazzino di film valutato 2.000 miliardi;

se questa operazione, ove confermata, non rappresenti un eclatante esempio di elusione fiscale e non riproponga l'irrisolta questione del conflitto di interessi relativamente a chi ha responsabilità di Governo e, in quella veste, emana provvedimenti che procurano enormi vantaggi alla proprie aziende.

(4-03346)

BUCCIERO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con decreto del Presidente della Repubblica 20 febbraio 1996 (pubblicato il 9 marzo 1996 sul supplemento straordinario n. 1 al bollettino ufficiale n. 2 del 1996 del Ministero delle finanze) sono avve-

nute le nomine dei presidenti, dei vice presidenti, dei componenti delle commissioni provinciali tributarie e delle commissioni regionali;

che con successivo provvedimento, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 4ª serie speciale, n. 18 del 1º marzo 1996, il Ministro delle finanze dava avviso della pubblicazione del decreto ministeriale 16 febbraio 1996 e del decreto del Presidente della Repubblica 20 febbraio 1996;

che fin dal 1º aprile 1996 le commissioni tributarie avrebbero dovuto dare inizio ai propri lavori ed esercitare la loro importante funzione, destinata anche ad impedire e contenere la diffusa evasione fiscale;

che tutti i membri nominati alle funzioni di giudici tributari della provincia di Bari hanno prestato il rituale giuramento e sono stati immessi nelle loro funzioni;

che, a seguito di alcuni ricorsi proposti da aspiranti giudici tributari esclusi dagli elenchi del Ministro delle finanze in forza del decreto del Presidente della Repubblica n. 454 del 1992, il TAR della Puglia ha emesso provvedimento cautelare ed interlocutorio di sospensiva degli elenchi, nei limiti tuttavia del limitato interesse dei candidati esclusi;

che i collegi delle commissioni non sono mai stati costituiti ed i giudici non esercitano le loro funzioni;

che l'autorità giurisdizionale amministrativa aveva imposto in via istruttoria l'esibizione dei documenti relativi al procedimento concorsuale e sostanzialmente invitato l'amministrazione finanziaria a provvedere in sede di autotutela laddove ciò fosse stato possibile;

che a ciò l'amministrazione finanziaria non ha mai provveduto tanto che pare sia in corso anche un giudizio di ottemperanza;

che con il decreto-legge 8 agosto 1996, n. 437, convertito dalla legge 24 ottobre 1996, n. 556, il Ministero delle finanze ha pensato bene di «scaricare» la responsabilità della risoluzione della controversia agli organi speciali della giurisdizione tributaria i quali, tuttavia, nonostante la loro costituzione, a tanto non hanno mai provveduto;

che la commissione provinciale di Bari e quella regionale per la Puglia ad oggi non operano con grave danno per l'erario e per i cittadini essendosi di fatto congelata la giurisdizione tributaria,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per rimuovere urgentemente la situazione anomala, assolutamente illegittima ed insostenibile, creatasi nella provincia di Bari e nella Puglia e che lascia senza tutela il cittadino e priva lo Stato di sicure entrate tributarie;

se siano state predisposte le provvidenze necessarie (locali, macchine, personale, eccetera) per il più compiuto svolgimento delle funzioni da parte dei giudici tributari e se a questi ultimi verrà assicurato adeguato e dignitoso compenso anche per una seria messa a «regime» della giurisdizione tributaria.

(4-03347)

SARTO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che l'Ente poste italiane, nella sua opera di ristrutturazione, ha un obiettivo importante da realizzare, denominato J+2, che significa che la

corrispondenza deve essere recapitata in 48 ore, oltre la data di impostazione;

considerato:

che per questo è stato varato un piano speciale denominato «Piano dei duecento giorni», che dovrà realizzare i suoi obiettivi entro il 31 dicembre 1996, composto da una serie di piani indipendenti, ma coordinati fra loro, compreso il progetto riguardante l'ottimizzazione della rete dei trasporti;

che il progetto prevede la graduale sostituzione dei collegamenti ferroviari regionali ed interregionali con una rete «stellare» di trasporto «su gomma»;

che nell'analisi specifica del progetto, in fase di applicazione, si ha la sensazione che il procedimento adottato sia quello di far «tabula rasa» del sistema precedente (trasporto su rotaia), senza tener conto nè delle situazioni ottimali che esso già comportava, nè delle sue potenzialità, e che nessuna considerazione è stata fatta per una possibile integrazione tra i due tipi di trasporto;

che il progetto non è presentato in modo trasparente, mancando un'approfondita analisi dei costi: dei nuovi furgoni, di ammortamento, per la manutenzione, assicurazioni, pedaggi autostradali e simili, costi per i rischi ed infortuni (che si verificano con probabilità nettamente superiori rispetto al trasporto su rotaia);

che chiaramente non sono considerati tutti quei costi che non incidono direttamente sul bilancio dell'Ente, ma che gravano su tutta la società: costi dovuti all'incremento del traffico sulle strade, all'inquinamento atmosferico ed acustico, eccetera;

verificato che questo piano sembra una scelta strategica, di breve periodo, un po' approssimativa e nettamente in contrasto con le considerazioni fatte nel maggio 1995 dallo stesso Ente poste («Appunto sulla nuova organizzazione dei servizi viaggianti»), documento a cura della divisione servizi postali e comunicazione elettronica, in cui si parla della necessità della ristrutturazione dei servizi «su rotaia» e di una diversa disponibilità da parte delle Ferrovie dello Stato e si evidenzia come il treno offra delle soluzioni per velocizzare il recapito della corrispondenza, affidando al personale viaggiante, in servizio sui treni, una parte delle operazioni di ripartizione della corrispondenza, in modo da sfruttare i tempi morti del trasporto e, nello stesso tempo, da ottimizzare l'utilizzo del personale viaggiante;

accertato:

che nulla è successo, anzi, il servizio su «rotaia» è stato trascurato, nonostante le proteste, le relazioni e le richieste d'intervento fatte ai dirigenti responsabili del settore, e che le uniche risposte ricevute sono state generiche e senza nessuno spessore tecnico;

che un altro episodio gravissimo, in questo senso, si sta consumando proprio in questi giorni con la sospensione del servizio postale alla stazione di Porta Garibaldi (questione che è, tuttora, oggetto di trattative sindacali); ciò comporterà la soppressione di tutti i treni postalizzati che arrivano e partono da questa stazione;

che per l'Ente tutto ciò comporta un risparmio, non sapendo che molti treni possiedono delle vetture denominate «semipilotine» (1, 2 assi) che hanno un costo bassissimo e sono sufficientemente capienti per un trasporto in ambito provinciale e regionale;

che è necessario fare una precisazione: infatti esistono diversi tipi di vetture postali che vengono affittate dalle Ferrovie dello Stato ed il loro costo è calcolato in assi-chilometri:

1) vettura con 4 assi: costo lire 1.710 x 4 = lire 6.840 a chilometro;

2) vettura con 1 asse: costo lire 1.710 x 1 = lire 1.710 a chilometro;

3) vettura con 0,2 asse: costo lire 1.710 x 0,2 = lire 342 al chilometro;

che un percorso con una semipilotina (0,2) costerebbe:

Milano-Varese chilometri 59 (59 x 342 = 20.178);

Milano-Como chilometri 47 (47 x 342 = 16.074);

Milano-Piacenza chilometri 74 (74 x 342 = 25.308);

che invece il trasporto «su gomma» anche perchè sembra sia molto difficile ottenere i costi completi dei furgoni, in base ai nuovi criteri di trasparenza, avrebbe un costo molto più alto;

considerato infine che le ragioni del potenziamento del trasporto «su gomma» a scapito di quello «su rotaia» sono, in parte, dovute alla scarsa collaborazione tra i due soggetti, l'Ente poste e le Ferrovie dello Stato, ma anche all'esigenza da parte delle poste italiane di risolvere velocemente tutto il sistema di avviamento della corrispondenza per il raggiungimento dell'obiettivo J+2,

si chiede di sapere sulla base di quali considerazioni avvenga l'opzione a favore del trasporto «su gomma» senza che venga pubblicamente motivata di fronte all'opinione pubblica, non solo dall'Ente poste, ma anche dalle Ferrovie, in quanto problemi come questi riguardano la collettività nel suo complesso.

(4-03348)

NOVI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

l'ex senatore del PDS Silvano Andriani, attualmente consigliere di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena, avrebbe intrattenuto rapporti professionali con il riciclatore di tangenti Pacini Battaglia;

l'ex senatore Andriani è in corsa per la poltrona di vice presidente del Monte dei Paschi di Siena, un istituto di credito che è diventato «cosa propria» del PDS;

l'ex senatore Andriani, pur conoscendo le disavventure giudiziarie di Pacini Battaglia, avrebbe voluto cedere al riciclatore di tangenti la Montepaschi Suisse;

il capocosca Pacini Battaglia fu presentato all'ex senatore Andriani dall'economista Antonio Da Empoli, morto misteriosamente in un incidente stradale pochi giorni dopo l'arresto di Pacini Battaglia;

la moglie dell'economista Da Empoli era uno dei soci della Karfinco;

l'ex senatore Andriani, candidato del PDS alla presidenza del Monte dei Paschi di Siena, il 1° maggio 1996 era in gita con Pacini Battaglia in quel di Porto Santo Stefano,

si chiede di sapere se si ritenga opportuna la candidatura alla presidenza del Monte dei Paschi di Siena di un esponente del PDS abituale frequentatore del riciclatore di tangenti Pacini Battaglia.

(4-03349)

PREIONI. – *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* – Si chiede di sapere quale esito abbiano avuto le indagini sulla costruzione e gestione dell'inceneritore di rifiuti di Mergozzo (Verbano-Cusio-Ossola) a seguito di segnalazioni e pubbliche denunce fatte dal SALP - Sindacato autonomista lavoratori piemontesi del Verbano-Cusio-Ossola già da alcuni mesi e rese note dal seguente comunicato stampa:

«Le solite promesse da marinaio:

è da un anno che i lavoratori aspettano l'adeguamento dell'impianto;

la segreteria del SALP-Confederal è venuta a conoscenza che le condizioni del luogo di lavoro relativo all'impianto di incenerimento rifiuti Mergozzo presenta notevoli carenze prevenzionali ai fini della tutela fisica dei lavoratori subordinati come più volte rilevato nelle sedi opportune;

lo stesso sindacato si chiede come mai l'impianto che doveva essere progettato, controllato ed eseguito sulla base delle indicazioni previste dalle normative vigenti si trovi ancora nelle medesime condizioni di cui sopra.

Guarda caso il direttore dei lavori, figura preposta al controllo della buona esecuzione del forno inceneritore, è un dirigente della Termoselect!

Dal momento che la Termoselect è una ditta privata mentre il forno inceneritore rifiuti di Mergozzo fa parte del Conser-Verbano-Cusio-Ossola che è una struttura pubblica, tale carica si presume possa generare conflitti di interessi.

Pertanto la segreteria del SALP-Confederal chiede alle autorità competenti, USL n. 14, in riferimento al decreto legislativo n. 626 del 1994 e alla procura di Verbania di verificare se sussistano eventuali interessi particolari vista la commistione che si presume venirsi così ad instaurare tra pubblico e privato.

Domodossola, 15 aprile 1996

La segreteria SALP Confederal
Arturo BISTOLFI».

(4-03350)

PIERONI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il provveditorato regionale alle opere pubbliche delle Marche per conto del Ministero di grazia e giustizia ha avviato la procedura per

l'assegnazione dell'appalto dei lavori di completamento del carcere di Barcaglione (Ancona);

che l'appalto sta per essere affidato mediante una procedura che si richiama alla considerazione che trattasi di opere «la cui esecuzione deve essere accompagnata da particolari misure di sicurezza» ed in quanto tali (come affermato dal Ministro dei lavori pubblici) attualmente disciplinate dall'articolo 6, lettera *c*), del decreto legislativo n. 406 del 1991;

che la norma richiamata recita: «Sono esclusi dalla disciplina della presente legge gli appalti di lavori:

a) e *b)* *omissis*;

e) dichiarati segreti o se la loro esecuzione deve essere accompagnata da particolari misure di sicurezza...»;

che la disposizione citata appartiene ad un decreto legislativo che aveva come unico scopo di recepire la direttiva CEE n. 440 del 1989 che disciplina le procedure di gara degli appalti di rilievo comunitario; quindi un'interpretazione sistematica della norma porta a ritenere tali appalti esclusi solo dall'applicazione della normativa di diritto comunitario, non certamente da ogni normativa;

che l'esclusione dell'applicazione della norma comunitaria non equivale a dire che tali appalti possano essere affidati a trattativa privata in quanto in Italia sono vigenti delle norme riguardanti la contabilità di Stato e la legge sulla licitazione privata (n. 14 del 1973), la cui applicazione nel caso in esame non è esclusa da alcuna norma, ciò almeno in attesa dell'emanazione del regolamento attuativo previsto dall'articolo 3, comma 6, lettera *u*), e dall'articolo 33 della legge n. 109 del 1994;

che in altri casi in cui vi sia stata effettivamente una segretazione le imprese aspiranti sono state selezionate dagli enti pubblici con procedura regolare di gara, con adeguata pubblicità e con una richiesta di iscrizione all'albo speciale NOS;

che nel caso dei lavori nel carcere di Barcaglione, che non possono essere ritenuti propriamente «segreti», il provveditorato regionale alle opere pubbliche ha invitato direttamente una serie di ditte senza far conoscere i criteri di selezione,

si chiede di sapere:

quali criteri abbia seguito il provveditorato regionale alle opere pubbliche per selezionare le ditte che concorrono alla gara d'appalto;

se non si ritenga poco trasparente e irregolare la procedura adottata per l'affidamento dei lavori nel carcere di Barcaglione dal provveditorato regionale alle opere pubbliche;

se non si ritenga necessario bandire una gara di appalto con procedure regolari ai fini della trasparenza dell'azione amministrativa.

(4-03351)

MACERATINI, BEVILACQUA, BASINI, CAMPUS, MARRI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nella pretura del lavoro di Roma s'è determinata una situazione gravissima a causa della vasta mole di ricorsi giacenti a fronte di un numero insufficiente di pretori;

che tutto ciò è destinato ad aggravarsi ulteriormente a seguito della prossima entrata in vigore della normativa che sposta la competenza a giudicare le questioni relative al rapporto di lavoro degli impiegati dello Stato dal TAR al pretore del lavoro;

che la normativa stabilita dall'articolo 413 del codice di procedura civile, che non è stata modificata, prevede che per il lavoratore resta valida l'alternativa della scelta della sede giurisdizionale nella pretura del luogo della residenza oppure a Roma, sede legale delle aziende, società o amministrazioni da cui dipendono;

che si denuncia una iniziativa dei pretori della sede del lavoro di Roma che, in data 15 novembre 1996, hanno concordato tra loro di dichiarare, anche d'ufficio, la loro «incompetenza territoriale» sui ricorsi regolarmente presentati da lavoratori residenti fuori Roma ancorchè dipendenti da società, aziende o amministrazioni con sede legale in Roma, determinando in tal maniera una enorme, ingiusta e ulteriore perdita di tempo e di denaro per i lavoratori ricorrenti;

che la Cassazione, salvo un'unica sentenza che indica nella pretura sede della residenza del lavoratore l'unica sede giurisdizionale valida, ha sempre stabilito, in decine e decine di altre sentenze, la liceità dell'alternativa tra i due «fori» giurisdizionali previsti dalla citata legge,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire in proposito confermando la validità di quanto disposto dall'articolo 413 del codice di procedura civile restituendo l'agibilità della giurisdizione della sede pretorile di Roma nei casi previsti dalla legge;

quali iniziative concrete di rafforzamento dell'organico dei giudici e di snellimento delle pratiche legali possano essere adottate al più presto per sopperire alla situazione di disagio e di super-lavoro dei pretori in quella sede.

(4-03352)

MINARDO. – *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'articolo 20 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, stabilisce che l'adesione al cosiddetto «concordato di massa» comporta il versamento dei contributi INPS sugli imponibili IRPEF oggetto di adesione, limitatamente al 60 per cento della parte non assoggettata a contribuzione;

che l'INPS, con circolare n. 217 del 13 novembre 1996 relativa al «concordato fiscale per adesione», stabilisce le modalità di calcolo per il versamento dei contributi, inviando ai contribuenti che hanno aderito al concordato di massa i bollettini di versamento per il pagamento in due rate (entro il 31 dicembre 1996 la prima ed entro il 31 marzo 1997 la seconda) della differenza di contribuzione derivante dalla modificazione dei redditi di impresa e di partecipazione per gli anni dal 1987 al 1993, per gli artigiani e commercianti che hanno aderito al concordato di massa;

che la stragrande maggioranza dei contribuenti interessati al versamento di dette differenze contributive ha ricevuto bollettini di versamento riportanti cifre errate e non rispondenti a quanto effettivamente dovuto;

che molti altri artigiani e commercianti, viceversa, non debbono versare nulla perchè il reddito concordato con l'amministrazione fiscale è inferiore al minimale stabilito dall'INPS;

che i citati errori sono stati ufficialmente riconosciuti e ammessi dallo stesso INPS, che ha invitato le sedi periferiche a rivedere gli importi;

che a tal proposito il messaggio INPS n. 15647 del 21 novembre 1996 stabilisce che le sedi periferiche provvedano direttamente alla massima assistenza agli interessati, «su richiesta dei medesimi, corredata da una copia del modello n. 740 o da dichiarazione di responsabilità contenente i dati riportati sul modello stesso», rideterminando l'importo dei contributi e consegnando al contribuente un duplicato dei bollettini,

si chiede di sapere:

se sia ammissibile che i cittadini debbano attivarsi in proprio fornendo all'INPS i dati necessari per rimediare ad un errore commesso dall'ente di previdenza, che fra l'altro è in possesso di tutti i dati fiscali occorrenti per sanare gli errori;

se sia minimamente concepibile che la categoria dei commercianti, già pesantemente tartassata dalla iniquità della manovra fiscale, debba sopportare ulteriori danni e disagi derivanti dalla indolente approssimazione e dagli errori commessi dall'INPS;

se non si ritenga utile ed opportuno prorogare la scadenza della prima rata in attesa di una risoluzione degli errori commessi ed in virtù del fatto che molti contribuenti a tutt'oggi non hanno ricevuto nemmeno i bollettini;

se non si ritenga utile, legittimo ed opportuno che i contribuenti che nulla devono, in quanto non rientranti nel limite minimale contributivo, possano con una semplice comunicazione essere esonerati da qualunque altro adempimento.

(4-03353)

CADDEO, NIEDDU, MURINEDDU. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in data 9 febbraio 1996 tra il Ministro dei trasporti e della navigazione, il presidente della regione sarda e l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato spa è stato firmato un accordo di programma per la realizzazione nell'isola di un sistema dei servizi integrato, intermodale ed interconnesso con quello della penisola in grado di supportare lo sviluppo economico e sociale della Sardegna;

che al primo posto di questo programma generale vi è il raddoppio della tratta Decimomannu-San Gavino che costituisce la prima fase del raddoppio del binario fino ad Oristano;

che il 10 settembre 1996 è stato firmato un accordo tra il Ministero dei trasporti, i presidenti di tutte le regioni meridionali e l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato spa che ha definito il pro-

gramma di investimenti da realizzare con le risorse previste dalla legge finanziaria per il 1996 e che ammontano complessivamente a 3.129 miliardi;

che per la rete sarda tale accordo prevede il raddoppio e l'elettrificazione della tratta Decimomannu-San Gavino per complessivi 200 miliardi;

che risultano in corso le attività di progettazione dell'intervento;

che il consiglio comunale di San Gavino ha chiesto lo spostamento della stazione ferroviaria;

che tale richiesta appare giustificata dal fatto che l'attuale tracciato divide in due il centro abitato, con ben cinque passaggi a livello, e crea una grave penalizzazione alle attività economiche e sociali di un vasto territorio che comprende circa 100.000 abitanti e difficoltà di accesso a servizi come quello dell'ospedale e delle scuole superiori;

che l'intervento è già previsto nel piano regolatore generale;

che lo spostamento velocizzerebbe la tratta, valorizzerebbe urbanisticamente ed economicamente vaste aree di proprietà delle Ferrovie dello Stato spa e renderebbe più moderno e funzionale lo scalo merci che è al servizio delle aree industriali della zona,

si chiede di conoscere:

quale sia lo stato della progettazione del raddoppio e dell'elettrificazione della tratta Decimomannu-San Gavino;

se non si ritenga necessario far inserire tra gli interventi lo spostamento della stazione di San Gavino-Monreale.

(4-03354)

TONIOLLI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 22 maggio 1996 si comunicava alla casa di cura Trieste di Padova la soppressione totale dell'area foniatria chirurgica di otorinolaringoiatria e la riduzione dei posti-letto da 43 a 30, suddivisi in 15 per la riabilitazione foniATRica e 15 di *day-hospital*;

che tale decisione della regione Veneto, assessorato alla sanità, è decisamente in contrasto con il fondamentale principio di libera concorrenza e con il diritto di libera scelta da parte del cittadino;

che l'area foniatria chirurgica comprende la chirurgia foniATRica che è una branca dell'otorinolaringoiatria di elevata specialità, attualmente riconosciuta in tutto il Veneto solo alla casa di cura Trieste;

che la qualità dei servizi resi al cittadino da parte di quella casa di cura è largamente riconosciuta, la mobilità extraregionale raggiunge percentuali dal 35 per cento al 50 per cento, a seconda dei periodi, e ciò ha rilevanza sia in termini di spesa che di prestigio per l'USL n. 16 e di conseguenza per la regione Veneto;

considerato:

che appare del tutto incongruente e irrazionale una programmazione regionale che sopprime una unità funzionale di otorinolaringoiatria mantenendo invece una unità funzionale foniATRica, visto che la foniatria è una branca specialistica dell'otorinolaringoiatria;

che, non essendo stati specificati nella scheda regionale allegata al piano sanitario i posti-letto «convenzionati» e «autorizzati», la casa di

cura in questione non può effettuare ricoveri ordinari ma solo ricoveri in *day-hospital* per la riabilitazione foniatria ed eventualmente ricoveri chirurgici in *day-hospital*;

che la regione Veneto aveva spiegato alla casa di cura Trieste che avendo essa una convenzione di otorinolaringoiatria a *forfait* non era necessario specificare il numero dei posti-letto sulla scheda perchè comunque esisteva già una limitazione delle prestazioni individuata dal tetto massimo delle giornate di ricovero in un anno;

che l'errore commesso dalla regione Veneto in relazione alle schede regionali ha avuto conseguenze particolarmente onerose per la casa di cura,

si chiede di sapere quali siano le ragioni vere che, contro l'evidenza dei fatti, la specificità esclusiva dei servizi resi, l'ottima fama a livello nazionale, hanno portato a mortificare l'efficienza della casa di cura Trieste, riducendo quantitativamente e qualitativamente la sua operatività a servizio del cittadino.

(4-03355)

LA LOGGIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che tra i doveri di ufficio dei Ministri delle finanze e del tesoro rientra anche la determinazione dei compensi, espressamente prevista dalla legge (articolo 13 del decreto legislativo n. 545 del 1992) per i giudici tributari;

che «il Presidente del Consiglio dei ministri esercita l'alta sorveglianza sulle commissioni tributarie e sui giudici tributari» (articolo 29 del decreto legislativo n. 545 del 1992);

che dopo oltre nove mesi dall'insediamento delle nuove commissioni tributarie, però, i Ministri che avrebbero dovuto emanare il decreto sul trattamento economico dei giudici tributari non hanno ancora adempiuto a un loro preciso dovere incorrendo, forse, in responsabilità penale;

considerato:

che la mancata determinazione degli anzidetti compensi sta arrecando gravi danni alla giustizia tributaria e quindi allo Stato e ai contribuenti; molti giudici, infatti, anche se non hanno proclamato scioperi, già, di fatto, si astengono del tutto da ogni attività, ignorando la legge la quale prevede che «ogni collegio giudicante deve tenere udienza almeno una volta alla settimana»;

che eventuali compensi irrisori, comunque, sarebbero offensivi e lesivi della dignità di qualsiasi giudice e provocherebbero il fallimento della riforma del processo tributario con danno per i contribuenti e discredito per le istituzioni,

si chiede di conoscere se non si ritenga doveroso procedere con urgenza alla determinazione di «adeguati» compensi per i giudici tributari.

(4-03356)

GRECO, LA LOGGIA, SCHIFANI. – *Al Ministro della sanità.* –
Premesso:

che l'allegato A del nomenclatore tariffario delle protesi, di cui al decreto ministeriale 28 dicembre 1992, alla tabella B stabilisce, tra i requisiti minimi per la fornitura di presidi audioprotesici predisposti, l'intervento di un tecnico «audioprotesista autorizzato dalle vigenti disposizioni»;

che la materia in merito risulta regolata dalla circolare del Ministero della sanità n. 7/78 (nella quale in realtà si fa cenno all'audioterapista), dal decreto ministeriale n. 30 del 26 gennaio 1988 e dal decreto n. 668 del 1994;

che con la prima vengono indicati i titoli abilitanti alla professione di audioprotesista, e cioè il possesso del diploma di audioprotesista rilasciato da scuola universitaria istituita a fini speciali, ovvero del diploma di corsi biennali organizzati dagli ex consorzi provinciali di istruzione professionale o del diploma ottenuto da corsi biennali organizzati dal centro addetti al commercio o, infine, il conseguimento del diploma del corso annuale organizzato dalle regioni;

che il decreto ministeriale n. 30 del 1988 avvalora quale titolo specifico per la partecipazione ai concorsi nelle USL per audioprotesisti «l'attestato di corso di abilitazione di durata almeno biennale svolto in presidi del Servizio sanitario nazionale cui si accede con diploma di istruzione secondaria di secondo grado o presso strutture universitarie»;

che infine, il decreto ministeriale n. 668 del 1994, all'articolo 2, indica come abilitante all'esercizio della professione «il diploma universitario conseguito ai sensi dell'articolo 6, comma 3, del decreto n. 502 del 1992»; con il decreto ministeriale n. 667 del 1992 si differenzia la figura dell'audiometrista da quella dell'audioprotesista;

che molte difficoltà si incontrano nell'applicazione dei suddetti dispositivi legislativi con esclusivo riferimento al nomenclatore tariffario, in particolare, con riferimento all'applicazione della circolare n. 7/78 si fa presente che:

a) le scuole dirette a fini speciali sono state sostituite dalle «minilauree»;

b) non sono stati più organizzati corsi degli ex consorzi provinciali, nè quelli di addetti al commercio;

c) relativamente al quarto punto della suddetta circolare, non è chiaro se i corsi debbano essere «organizzati» o «anche solo autorizzati» dalle regioni;

che al momento, in mancanza di un riconoscimento della figura professionale di audioprotesista con l'istituzione di un albo nazionale professionale (per il quale il primo firmatario del presente documento ha già presentato un apposito disegno di legge), e fino all'istituzione, in tutte le università che ne faranno richiesta, delle minilauree specifiche, risulta inattuabile la demarcazione tra i corsi definiti dalla circolare n. 7/78 e gli altri,

si chiede di sapere quali immediati interventi e disposizioni si intenda adottare per far cessare le incertezze e i dubbi derivanti

dall'attuale nomenclatura in materia di titoli abilitanti alla professione di audioprotesista.

(4-03357)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:

che ogni apprezzamento interpretabile come non positivo contenuto nel testo del presente atto ispettivo nei confronti dell'Arma dei carabinieri, del corpo della Guardia di finanza, della polizia di Stato e della polizia penitenziaria non è rivolto agli appartenenti a queste organizzazioni i quali, impegnati quotidianamente in logoranti operazioni di servizio, si prodigano esemplarmente nel compimento del proprio dovere a beneficio della collettività nazionale a prezzo di sacrifici e rischi non irrilevanti; a costoro va la personale ed incondizionata ammirazione dell'interrogante; ogni apprezzamento interpretabile come non positivo contenuto nel testo del presente atto ispettivo è rivolto esclusivamente a quei responsabili politici ed amministrativi rei di scarso spirito democratico e di colpose omissioni ed a quella esigua minoranza dei componenti delle forze di polizia il cui inammissibile comportamento suona offesa al prodigarsi della massa degli appartenenti alle forze stesse;

che sul quotidiano «La Repubblica» del 7 dicembre 1996 (e su altri giornali) si legge che il giorno precedente un agente della polizia di Stato (F.S.), guidando in modo non consono alla situazione stradale del momento la proprio auto privata, ha travolto e gravemente ferito sulla via Prenestina, a Roma, un cinquantunenne dipendente (S.B.) dell'azienda municipale dei trasporti di Roma, provocando le proteste di altri dipendenti dell'azienda stessa; nei confronti di questi ultimi, altri appartenenti alla polizia di Stato, nel frattempo fatti accorrere sul posto, si sono comportati con inammissibile arroganza ferendo fra l'altro un sindacalista (M.C.) il quale tentava di calmare gli animi; il fatto, con contorni che evocano condizioni di sommossa, ha paralizzato il traffico in un'ampia area della capitale per oltre tre ore;

che il Ministro dell'interno non ha fatto pervenire risposta ai seguenti atti di sindacato ispettivo del Senato della Repubblica;

4-00009 del 16 maggio 1996 (riguardante inutile esibizionismo televisivo ed illegale divulgazione di tattiche, metodologie ed armi per operazioni speciali dei NOCS della polizia di Stato);

4-00537 del 19 giugno 1996 (riguardante uso di bende o calzomaglie da parte di appartenenti a forze di polizia in servizio per non esser riconosciuti);

4-00677 del 20 giugno 1996 (inerente a carente sorveglianza con servizi di pattugliamento a piedi da parte delle questure di Roma e di Milano e ad inadeguato coordinamento nell'impiego delle forze di polizia);

4-00759 del 26 giugno 1996 (inerente all'impiego di mezzi aeronautici di corpi di polizia in attività di lavoro aereo di competenza di operatori privati);

4-01450 del 25 luglio 1996 (riguardante l'inadeguata prevenzione di conflitti fra bande di extracomunitari nel centro storico di Bergamo);

4-01678 del 18 settembre 1996 (riguardante anomala condotta di elicottero della polizia di Stato sul centro storico di Roma il 5 settembre 1996);

4-01722 del 18 settembre 1996 (riguardante l'inadeguato addestramento al tiro da parte delle forze della polizia di Stato e la disponibilità di poligoni adatti);

4-02230 del 9 ottobre 1996 (riguardante l'uccisione il 7 ottobre 1996 di un cittadino presso Africo Nuovo a seguito di mancato coordinamento operativo fra polizia di Stato ed arma dei carabinieri e contestazione dei vertici di corpi di polizia alla proposta parlamentare per la costituzione della Guardia costiera);

4-02449 del 17 ottobre 1996 (inerente all'opportunità di richiami, addestramenti addizionali e controlli relativamente all'osservanza delle norme del codice della strada da parte di appartenenti alle forze di polizia alla guida d'auto con targa di Stato e con targa civile ed alla necessità di limitare l'impiego di pattuglie della polizia di Stato a cavallo nei centri storici);

4-02730 del 5 novembre 1996 (circa i motivi dell'illegale e pericolosa guida di auto AJ590TH con lampeggiatore funzionante sull'autostrada Roma-aeroporto di Fiumicino il 31 ottobre 1996);

4-02984 del 20 novembre 1996 (riguardante l'uccisione il giorno 18 novembre 1996 presso Trapani di madre e figlio ed il ferimento di sei persone travolte da auto di scorta a magistrato lanciata ad alta velocità ed in trasgressione alle norme del codice della strada), si chiede di sapere:

quali provvedimenti amministrativi siano stati adottati, indipendentemente dalle decisioni dell'autorità giudiziaria, nei confronti di appartenenti alle forze di polizia incorsi in abusi e/o violazioni delle norme del codice della strada e delle regole dell'aria o rei di comportamenti come quelli lamentati a Roma il 7 dicembre 1996;

quali provvedimenti abbiano adottato i Ministri responsabili per prevenire comportamenti, quali quelli segnalati, da parte di appartenenti alle forze di polizia e, in caso positivo, se possano affermare tassativamente che questori, comandanti e responsabili in posizione intermedia abbiano proceduto ad appropriata opera di convincimento, prevenzione, controllo e repressione in conformità alle direttive che gli stessi Ministri si auspica abbiano effettivamente emanato.

(4-03358)

DOLAZZA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che non vi possono essere obiezioni sull'esigenza che un efficiente sistema di difesa abbia ad essere affiancato, aggiornato, arricchito cerebralmente ed ispirato da libero supporto culturale a vasto respiro, in-

terferito, controllato e finanziato nella misura minore possibile dal Ministero della difesa e da altri organismi pubblici ed influenzati da interessi con il Ministero della difesa;

che non sembra possa vantare le proprietà di cui al precedente capoverso, nè che persegua concretamente gli accennati fini, la pletera di centri, associazioni ed enti di studio, cultura, sottocultura, informazione, parainformazione, eccetera, con relative pubblicazioni, e le numerose iniziative editoriali riguardanti la difesa sia che, con pesanti organici, siano parte integrante delle nostre Forze armate, sia che, con discutibili ed oscure finalità, si collochino nella penombra della demarcazione fra aziende (e sodalizi di supporto a queste ultime) in rapporti contrattuali col Ministero della difesa e quest'ultimo, ma da sempre appoggiate finanziariamente;

che, salvo le encomiabili eccezioni della Rivista marittima e del settimanale dell'Associazione Ama aeronautica, che perseguono soddisfacentemente i fini istituzionali, il livello delle pubblicazioni edite da organismi militari ed orbitanti attorno al Ministero della difesa è più che modesto riducendosi il più delle volte alla compiacente e pedissequa ricopiatura di discorsi, relazioni ed interventi del Ministro, dei Sottosegretari e delle più elevate gerarchie militari, a riempitivi dal contenuto soporifero e all'ostentazione di immagini a colori di sproorzionata ampiezza degli or ora accennati personaggi e di soggetti sbiaditi ed insulsi, il più delle volte prive di didascalie per evitare errori e malintesi; l'opulenta veste grafica è spesso inficiata da macroscopici ed elementari errori nell'impaginazione e nella titolazione;

che nel preventivo di bilancio della difesa per il 1997 sono stati conservati stanziamenti non del tutto irrilevanti per tali attività definite intellettuali;

che, nel quadro di infima banalità sopra sintetizzato, di recente il cosiddetto Centro militare di studi strategici (fondato nello scenario politico-imprenditoriale militare del 1987) ha definito una convenzione con la casa editrice Franco Angeli che, per conto di detto Centro, ha edito e distribuito una serie di volumi,

si chiede di conoscere:

la valutazione culturale e funzionale del Ministro in indirizzo in relazione alle iniziative citate;

se il Ministro della difesa abbia letto i volumi editi dall'accoppiata Centro militare studi strategici-editore Franco Angeli e se sia in grado di esprimere un giudizio imparziale di merito e di validità per il sistema italiano di difesa;

se i suoi impieghi istituzionali gli consentano talvolta di sfogliare le pubblicazioni edite dal proprio Ministero o da quest'ultimo supportate finanziariamente ed intellettualmente;

il numero dei militari e dei dipendenti civili addetti sia a tempo pieno sia a *part-time* (esclusi i collaboratori saltuari) a pubblicazioni edite dal Ministero della difesa, dagli Stati maggiori, dai centri di studio, eccetera, con indicazione del grado trattandosi di ufficiali;

i nomi, le qualifiche topiche degli esperti civili italiani e stranieri di cui s'avvale per le proprie ricerche detto Centro militare di studi stra-

tegici, nonchè l'ammontare dei compensi e dei rimborsi spesa ai predetti e gli obiettivi che hanno ispirato dette ricerche;

se il Ministro in indirizzo consideri come «ben spesi» i pubblici denari devoluti a tal genere di attività;

se non ritenga di porre in atto provvedimenti appropriati sia per limitare lo sperpero di denaro dei contribuenti nelle banalità di cui sopra sia per creare condizioni atte a favorire il libero svilupparsi di correnti di cultura sulla difesa, con caratteristiche diverse da quelle attualmente preminenti.

(4-03359)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, della difesa, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, delle finanze e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che a pagina 33 del quotidiano «La Repubblica» del 7 dicembre 1996 viene annunciato che:

a) l'Alenia, azienda della Finmeccanica spa, si avvia ad entrare nel consorzio anglo-franco-germanico-spagnolo di costruzioni aeronautiche Airbus (prossimo ad essere trasformato in società per azioni) ed a questo fine avrebbe raggiunto un accordo con i quattro *partner* del consorzio stesso;

b) l'Alenia, azienda della Finmeccanica spa, sarà inoltre coinvolta nel progetto A3XX (jet di grande capacità a grande raggio) e di altri aerei di linea in programma da parte del consorzio Airbus;

c) l'Alenia, azienda della Finmeccanica spa, mantiene la propria partecipazione al programma del consorzio Airbus per l'aereo da trasporto militare FLA (Future large aircraft);

d) il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato avrebbe espresso parere favorevole per uno dei cinque accordi Alenia-Airbus pubblicizzati da detto quotidiano;

che il Presidente del Consiglio e i Ministri responsabili, in particolare il Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, non hanno fatto pervenire risposta all'interrogazione del Senato della Repubblica 4-03188 del 4 dicembre 1996 con la quale si chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio ed i Ministri in indirizzo, nonostante le ripetitive omissioni di ispezioni amministrative e fiscali nei confronti della Finmeccanica spa, possano tassativamente garantire di aver adottato tutti i provvedimenti atti a scongiurare che l'esposizione della stessa Finmeccanica spa provochi sulla nostra economia effetti devastanti quali quelli indotti nel 1992 dall'indebitamento dell'EFIM;

che il consorzio Airbus è operante da circa trent'anni durante i quali sia i governi di Bonn, Londra, Madrid e Parigi sia le società britannica, francese, germanica e spagnola *partner* dello stesso consorzio hanno devoluto alle attività di quest'ultimo enormi quote di partecipazione e di investimento, quote dalle quali non si può prescindere nell'ipotesi di un ingresso dell'Italia in detto consorzio, prossimo alla trasformazione in società per azioni;

che l'intento dell'alta dirigenza della Finmeccanica spa, a maggioranza IRI, è palesemente di entrare nella prossima società per azioni Airbus inevitabilmente con l'approvazione, l'appoggio finanziario e l'avallo del Governo italiano, escludendo quest'ultimo - come di prassi nelle operazioni Finmeccanica-Alenia - dalle modalità effettive e dettagliate di detto ingresso nella società Airbus e dalla rappresentanza in quest'ultima;

che in relazione all'ipotetico jet A3XX (destinato eventualmente ad entrare in servizio dopo il 2003, a seconda delle diverse varianti con capacità di 555-1.000 passeggeri e raggio operativo di circa 4.000 chilometri) il settimanale britannico «Flight International» (4-10 dicembre 1996, pagina 46) informa che gli oneri di progettazione, sviluppo, messa a punto ed adempimenti precedenti alla produzione ammontano a non meno di 8 miliardi di dollari;

che la statunitense Boeing, concorrente dell'Airbus, ha «congelato» («Flight International», 4-10 dicembre 1996, pagina 54) i progetti 747-500X600X (relativi ad una serie di grandi jet simili agli A3XX) poichè le ricerche di mercato non hanno riscontrato da parte delle compagnie aeree mondiali interesse per velivoli di così rilevante capacità persistendo le attuali modeste prospettive di sviluppo del traffico;

che rientra nelle consuetudini della Finmeccanica-Alenia assumere con consorzi e/o società straniere impegni che (anche grazie alla disinformazione e/o all'acquiescenza dei Ministri responsabili ed allo scaltro avallo e alla complicità di alti funzionari pubblici, generali, diplomatici e dirigenti del parastato) coinvolgono lo Stato italiano, obbligato poi a contribuire finanziariamente a tali iniziative, il più delle volte prive d'interesse per la collettività, come prova il caso del progetto dell'aerotrasporto militare FLA (per il quale, dopo gli impegni internazionali di Finmeccanica-Alenia, il nostro Ministero della difesa ha devoluto somme notevoli prima che l'attuale Ministro della difesa sospendesse ogni erogazione, constatando la mancanza di un requisito per tale velivolo);

che per effetto della *policy* di fatto condotta dalla Finmeccanica dal 1981 al 1995 il numero degli operai impiegati dalle aziende aderenti all'Associazione industrie aerospaziali italiane (AIA) da 24.500 è sceso a 14.000 mentre il numero degli impiegati e dei dirigenti del settore è aumentato da 17.500 a 19.500 nello stesso arco temporale,

si chiede di conoscere:

gli esatti termini dei commenti del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato nei riguardi della serie di accordi che la Finmeccanica-Alenia ha definito o sta per definire con l'Airbus, come pubblicato da «La Repubblica», e la valutazione politica del Governo sulle iniziative di accordi, intese, impegni, eccetera della stessa Finmeccanica-Alenia all'estero;

se sia vero che non è stata fatta pervenire risposta all'interrogazione 4-03188 del 4 dicembre 1996 relativa all'esposizione debitoria della Finmeccanica spa, per evitare il generarsi di turbative con gravi conseguenze per il nostro paese, e, in caso di anche silenzioso assenso, se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo non ritengano urgente dimissionare l'attuale dirigenza della

Finmeccanica spa ed avviare un'indagine indipendente sull'operato di quest'ultima;

se i Ministri in indirizzo, per le rispettive competenze, abbiano preventivato l'ammontare del «biglietto d'ingresso» che l'erario italiano direttamente o indirettamente (tramite finanziamenti alla Finmeccanica-Alenia) dovrebbe corrispondere al consorzio (imminente società per azioni) Airbus, al fine di acquisire una partecipazione azionaria in misura da determinarsi e tale da aver accesso allo stesso Airbus come membro a pari diritti;

se si ritenga opportuno, corretto e rispondente all'interesse della collettività che la preannunciata operazione relativa all'ingresso dell'Italia nel consorzio (imminente società per azioni) Airbus e la gestione dell'ipotetica partecipazione italiana a quest'ultimo sia affidata e gestita dall'attuale dirigenza della Finmeccanica;

se i Ministri in indirizzo siano in grado di anticipare una ragionevole, motivata e fondata previsione circa il numero di nuovi posti di lavoro che implicherà per l'Italia l'acquisto di una quota di partecipazione nel consorzio (imminente società per azioni) Airbus;

se i Ministri responsabili siano a conoscenza dell'ammontare del contributo italiano implicato dagli accordi che la Finmeccanica-Alenia starebbe per concludere, in relazione al progetto Airbus A3XX, se possano escludere che tale contributo si vanifichi in astratti studi e ricerche di cui gli eventuali concreti risultati positivi andrebbero a coprire spese generali ed altre della Finmeccanica spa e se intravedano negli accordi che la Finmeccanica va assumendo anche con il consorzio Airbus tentativi da parte della dirigenza della Finmeccanica stessa volti a modificare, consolidare o ingigantire la sua esposizione debitoria con l'estero;

il numero di decine di miliardi di lire devoluti dal Ministero della difesa alla Finmeccanica quale contributo agli studi preprogettuali del velivolo FLA, per il quale non esiste da parte delle nostre Forze armate alcun requisito;

se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo siano in grado di escludere tassativamente che, come in passato, anche il complesso degli accordi, intese ed impegni che la dirigenza della Finmeccanica spa va assumendo con il consorzio Airbus e che sono stati appropriatamente pubblicizzati dal quotidiano «La Repubblica» siano destinati a risolversi in un enorme ed inutile esborso di denaro pubblico, con l'esclusione di autorizzazioni e controlli parlamentari;

se il Governo venga informato, conceda il suo assenso ed abbia potere di voto sugli accordi, gli impegni e le intese che la Finmeccanica va assumendo all'estero con implicazioni di spesa di elevata rilevanza.

(4-03360)

PETTINATO. – *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e della sanità.* – Premesso:

che l'Enel e la Nordelettrica spa Sondel, con sede in Milano, avevano stipulato, in data 13 luglio 1990, una convenzione mediante la quale la società milanese si impegnava a produrre, per cederla all'Enel, energia elettrica;

che il programma di investimenti prevedeva la realizzazione di un impianto «cogenerativo a ciclo combinato» presso la raffineria AGIP Petroli di Milazzo e la cessione all'Enel di tutta l'energia prodotta;

che la legge 9 gennaio 1991, n. 9, «Norme per l'attuazione del nuovo Piano energetico nazionale; aspetti istituzionali, centrali idroelettriche ed elettrodotti, idrocarburi e geotermia, autoproduzione e disposizioni finali», prevede che i soggetti «autoproduttori» che intendono realizzare i predetti impianti dovranno cedere la produzione elettrica in esubero all'Enel, che è obbligato ad acquistarla, non a prezzo di mercato, ma a quello stabilito con apposito decreto dal Comitato interministeriale prezzi;

che la legge 9 gennaio 1991, n. 10, «Norme per l'attuazione del Piano energetico nazionale in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia», stabilisce che è considerata fonte di energia assimilata alle fonti rinnovabili la «cogenerazione, intesa come produzione combinata di energia elettrica o meccanica e di calore»;

che la società termica Milazzo srl (affiliata alla Nordelettrica spa Sondel) ha presentato, agli organi competenti, una proposta di «impianto di cogenerazione per il potenziamento con miglioramento ambientale della centrale termoelettrica sita nella raffineria mediterranea di Milazzo del gruppo AGIP Petroli»; sembrava che fossimo di fronte alla ristrutturazione della centrale AGIP con una maggiore produzione di energia elettrica e con la contemporanea riduzione dell'inquinamento immesso in atmosfera, ma da una lettura più attenta dei documenti si è potuto rilevare che si trattava della realizzazione di una nuova centrale elettrica, in un sito diverso dalla raffineria;

che dalla relazione tecnico-illustrativa prodotta dal programma si evince che sarà installata una turbina a gas della potenza di 130 megawatt elettrici, pari a 371 mwt; questa turbina, accoppiata ad un generatore di corrente alternata, consente la produzione di una potenza nominale aggiuntiva di circa 35 mwe e quindi la potenza nominale complessiva dell'impianto andrebbe a superare i 160 mwe e sarebbe pari alla potenza generata da uno dei gruppi della centrale elettrica di San Filippo del Mela;

che la centrale termoelettrica della raffineria AGIP Petroli, che sarebbe dismessa, genera una potenza nominale complessiva pari a 39 mwe, corrispondente al proprio fabbisogno elettrico;

che la società proponente ha attivato le procedure autorizzatorie presso la regione siciliana, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, che riguarda l'autorizzazione all'installazione di nuovi impianti termici ed industriali;

che la regione siciliana ha condizionato la propria autorizzazione all'uso del gas metano, affidando dunque alla scelta del combustibile il contenimento massimo dell'inquinamento atmosferico prevedibile, mentre resta ancora da chiarire la legittimità dell'*iter* amministrativo che ha permesso il superamento degli strumenti urbanistici vigenti in quanto l'area dove dovrebbe sorgere la centrale ha destinazione agro-industriale;

che non esiste alcun interesse della popolazione locale relativamente alla nuova produzione di energia elettrica, poichè in zona la centrale Enel di San Filippo del Mela produce energia in esubero rispetto al fabbisogno;

che la Termica Milazzo srl in data 17 luglio 1996, ai fini della richiesta di esclusione dalla procedura di valutazione di impatto ambientale, trasmetteva al Ministero dell'ambiente documentazione tecnica per un impianto di cogenerazione a ciclo combinato consistente in una centrale turbogas da 358 mwt, inserito nel quadro di risanamento dell'esistente centrale termoelettrica sita nella raffineria AGIP Petroli di Milazzo, seguita da una successiva nota della Sondel spa del 26 agosto 1996, con cui si comunicava l'intenzione, rivisti i programmi di investimento, di realizzare a Milazzo una nuova centrale di cogenerazione della potenza installata di 299 mwt;

che il Ministero dell'ambiente in data 30 settembre 1996, con nota protocollo n. 8528/VIA/AC 13 b sulla base di considerazioni tecniche non complete e senza dichiarazioni di intenti della Sondel di ridurre la potenza termica a 299 mwt, nell'escludere detto impianto dalla procedura di valutazione di impatto ambientale, richiamava l'attenzione della regione siciliana ad un puntuale controllo del rispetto della potenza erogata in quanto appena inferiore alla soglia di applicabilità della procedura di valutazione di impatto ambientale; inoltre, poichè le caratteristiche ambientali del sito della nuova centrale sono fortemente condizionate dalla presenza di numerosi stabilimenti e industrie, lo stesso Ministero raccomandava alla regione siciliana di provvedere all'emanazione di atti sostitutivi o di modifica dell'autorizzazione già resa affinché venissero adottate tutte le migliori tecnologie disponibili per la limitazione delle emissioni in atmosfera della nuova centrale;

che l'impianto elettrico suddetto, oltre a costituire una espansione industriale pericolosa, soprattutto se si pensa che l'area dove dovrà sorgere è già considerata ad alto rischio per la presenza della raffineria AGIP di Milazzo, contribuirebbe ad aggravare le condizioni locali di inquinamento;

che l'uso prescritto del metano appare come una beffa per quanti si sono espressi in un *referendum* popolare sulla trasformazione a metano della centrale Enel di San Filippo del Mela;

che il Capo di Milazzo, dove dovrebbe sorgere l'impianto, è ricco di valori paesaggistici che hanno già indotto la regione siciliana, in attesa di un piano paesaggistico, ad imporre un vincolo di inedificabilità,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'ambiente non ritenga di doversi avvalere di quanto previsto dall'articolo 8 della legge n. 349 del 1986 per evitare i prospettati gravi danni ambientali, economici e sociali;

se lo stesso Ministro non ritenga di adottare, in attesa dell'avvio della procedura di valutazione di impatto ambientale, con ordinanza cautelare le necessarie misure provvisorie a carattere inibitorio delle opere e dei lavori;

se non ritenga di dover chiedere ulteriori approfondimenti al soggetto proponente e di informare correttamente la popolazione interessata sugli effetti ambientali di tale impianto;

quali provvedimenti urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per la tutela della salute dei cittadini e dell'integrità del territorio.

(4-03361)

NOVI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che – ad avviso dell'interrogante – la procura di Milano tra quelli che appaiono essere gli innumerevoli depistaggi e insabbiamenti a favore della sinistra democristiana e del PCI-PDS si attivò per impedire che nell'ambito dell'inchiesta Enimont si risalisse dalla tangente di 300 milioni pagata da Carlo Sama al dottor Marcello Pagani ai vertici della sinistra DC;

che molti degli uomini di quella corrente costituiscono il gruppo di comando del Partito popolare;

che ad avviso dell'interrogante questo pregiudizio favorevole della magistratura nei confronti della sinistra DC ebbe a manifestarsi in danno dell'imprenditore Giovanni Firmiani che, per conto del gruppo Cofima, osò creare problemi al professor Romano Prodi che tentava di svendere la SME al bancarottiere Carlo De Benedetti;

che, secondo quanto avrebbe affermato il signor Giovanni Firmiani, contro il gruppo Cofima fu attuata dalle banche un'azione di vero e proprio strangolamento finanziario che si sarebbe concretizzato:

a) nella revoca dei fidi garantiti con proprietà del valore di 50 miliardi;

b) nel sequestro delle merci e nella loro svendita a società legate alla camorra salernitana;

che della svendita delle merci del gruppo Cofima si sarebbe giovato anche il clan del boss Pasquale Galasso;

che la magistratura, all'epoca, non avrebbe ritenuto di accertare quali fossero i legami di affari intercorrenti tra i gruppi che aggredirono la Cofeia e la camorra vincente della Nuova famiglia;

che in occasione della svendita della Cirio-Bertolli-De Rica la Umlit-Unilever, dando prova di sospette capacità divinatorie, sottoscrisse solo con la Fisvi del ragionier Lamiranda il precontratto di acquisto per la Bertolli;

che le capacità divinatorie della Unilever potrebbero essere state facilitate dal fatto che il professor Romano Prodi ne era stato fino al maggio 1993 *advisor consultant*;

che il professor Romano Prodi confermò successivamente la sua disinvoltura etica e professionale scegliendo la Goldman Sachs come *global coordinator* per i mercati esteri dell'offerta pubblica di vendita del Credito italiano;

che naturalmente il professor Prodi era stato consulente della Goldman Sachs tra il 1990 e il mese di maggio 1993;

che nel 1992 il governo Amato aveva affidato alla Morgan Stanley il mandato di raccogliere le manifestazioni di interesse all'acquisto del Credito italiano;

che il professor Prodi, arrivato all'IRI nel maggio 1993, al momento di avviare le procedure per la dismissione del Credito italiano, invece di farsi assistere dalla Morgan Stanley, preferì dopo una piacevole rimpatriata londinese con gli amici della Goldman Sachs, affidare a quest'ultima banca, di cui era stato consulente fino a qualche settimana prima, l'incarico di *global coordinator*;

che dopo la svendita del Credito italiano e dopo le dimissioni dall'IRI, impostegli dalla vittoria elettorale del Polo, il professor Prodi tornò a fare il consulente per la Goldman Sachs,

si chiede di sapere se il Ministro del tesoro possa confermare la rispondenza a verità dei comportamenti, a parere dell'interrogante trasgressivi, del professor Prodi al tempo della sua presenza privatizzatrice ai vertici dell'IRI.

(4-03362)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00534, dal senatore Russo Spena, sulla grave crisi politica che ha investito la Serbia e il Montenegro;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00535, del senatore Pasquini, sull'operazione effettuata dalla Guardia di finanza nei confronti di circoli ricreativi di Bologna.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-03309, dal senatore Dolazza.

